

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

379^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997:</i>	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatrice .	Pag. 8
Convocazione	3	JACCHIA (<i>Misto</i>), relatore di minoranza	12
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	DI BENEDETTO (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	13
DISEGNI DI LEGGE		SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	17
Discussione e approvazione:		GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	19
(3105) <i>Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma, il 13 ottobre 1995 (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		SALUTO AL VICE PRESIDENTE DEL SEJM POLACCO E A RAPPRESENTANTI DELL'AMBASCIATA DI POLONIA, UNGHERIA E REPUBBLICA CECA	
* SERVELLO (<i>AN</i>)	4	PRESIDENTE	20
MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore	5	DISEGNI DI LEGGE	
* TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3049:	
Discussione e approvazione:		* SERVELLO (<i>AN</i>)	21
(3049) <i>Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica</i>		TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	23
		ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	24
		D'ONOFRIO (<i>CCD-CDL</i>)	26
		* FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per le politiche comunitarie	28, 34
		DE ZULUETA (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatrice	34, 36
		SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	35, 36, 37
		FORCIERI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	35
		* BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa	36, 37

SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 36, 50	MOZIONI	
BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	38	Per la discussione:	
* SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	41	PRESIDENTE	Pag. 63
JACCHIA (<i>Misto</i>)	43	* MONTELEONE (<i>AN</i>)	63
* PINGGERA (<i>Misto</i>)	43	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE	
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	44	DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998	63
BASINI (<i>AN</i>)	47		
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	49	ALLEGATO	
MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	51	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-	
MACERATINI (<i>AN</i>)	53	TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	66
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	53	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER	
DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSIN-		LE QUESTIONI REGIONALI	
DACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTI-		Approvazione di documenti	74
COLO 68, PRIMO COMMA, DELLA CO-		DISEGNI DI LEGGE	
STITUZIONE		Trasmissione dalla Camera dei deputati	74
Discussione del Doc. IV-quater n. 20		Annunzio di presentazione	74
Approvazione della proposta della Giunta		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-	
delle elezioni e delle immunità parlamen-		ROGAZIONI	
tari:		Apposizione di nuove firme su interrogazioni	74
PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>),		Annunzio	75, 76, 80
<i>relatore</i>	54	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni	
Discussione del Doc. IV-quater n. 21		permanenti, da svolgere in Assemblea	119
Approvazione della proposta della Giunta		Interrogazioni da svolgere in Commissione	119
delle elezioni e delle immunità parlamen-		Ritiro di interrogazioni	120
tari:			
GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>),			
<i>relatore</i>	55		
FASSONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	57		
GRECO (<i>Forza Italia</i>)	58		
BERTONI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	59		
PARDINI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	62		
PER FATTO PERSONALE			
PRESIDENTE	62		
PELLICINI (<i>AN</i>)	62		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Battafarano, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bucciarelli, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Cortiana, De Martino Francesco, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Lauria Michele, Lauro, Leone, Lo Curzio, Magnalbò Occhipinti, Pettinato, Pianetta, Rocchi, Scivoletto, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, a Rodi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Corrao, Lorenzi e Martelli, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino e Lauricella, a Tunisi e Ginevra, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mungari, a Marrakech, per partecipare al X Congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle assicurazioni; Pianetta, a Roma, per l'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Ove non presenti alla seduta, non sono computati ai fini del numero legale i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 24 giugno 1998, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno: «Vo-

tazione per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3105) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma, il 13 ottobre 1995* (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma, il 13 ottobre 1995», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà

* SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in merito al Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e quella di Albania perchè il discorso mi riconduce ad una recentissima audizione svoltasi in seno alla Commissione affari esteri e alle comunicazioni rese, in quella sede, dai responsabili della cooperazione nell'area albanese.

Ebbene, i nostri responsabili della Farnesina nutrono forti preoccupazioni per una situazione che si va logorando sempre più nell'ambito di quel paese, sicchè anche l'iniziativa della cooperazione, sia quella italiana che quella internazionale, molte volte appare improbabile oppure a rischio.

Su questo punto, cioè sulla questione albanese nel suo complesso, sia sotto il profilo interno, dell'ordine e della sicurezza, sia sotto quello delle possibilità di dar luogo ad iniziative di carattere economico, di sviluppo e di ripresa dell'Albania, ritengo che l'Italia debba porre un'attenzione particolare, se non straordinaria, perchè, stando a quello che è dato sapere o arguire, vi sono ancora condizioni di estrema pericolosità che potrebbero poi dar luogo a conseguenze non facilmente recuperabili da parte dell'Ita-

lia, che è uno dei soggetti principali dell'intervento non solo economico in Albania, ma anche da parte della Comunità europea.

Ho chiesto allora al presidente della Commissione affari esteri, senatore Migone, di poter verificare questa situazione attraverso un rapporto, o in questa Aula o quanto meno in Commissione, in maniera che non ci si trovi – come molte volte è accaduto – di fronte a fatti traumatici improvvisi, atteso che già oggi la situazione non appare tranquilla, ma piuttosto carica di incognite, di rischi e di pericoli.

Ecco quindi il senso di questo mio intervento, che spero promuova un dibattito in questa Aula, se non immediato (perchè non so neanche se il Governo sia all'uopo rappresentato), ma in una sede ed in un giorno appropriati rispetto all'importanza del problema.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, nel sostituire il senatore D'Urso, vorrei semplicemente affermare che interpreto positivamente l'intervento del senatore Servello, nel senso di voler prendere, in questa Aula e certamente nella Commissione affari esteri, molto sul serio la responsabilità che ci siamo assunti nei confronti del popolo e della Repubblica di Albania, credo con risultati che fanno onore all'Italia e a tutti i Gruppi che hanno sostenuto tale intervento.

Questa assunzione di responsabilità comporta un nostro impegno non soltanto nel momento della decisione, ma anche – per usare un termine un po' troppo alla moda, ma che funziona nel suo significato – nel momento del monitoraggio di come si sviluppano le situazioni. Per quanto mi riguarda, non intendo ovviamente partire da preoccupazioni di alcun genere, ma certamente tener conto del senso di responsabilità che vogliamo dimostrare.

Mi ha quindi fatto piacere – lo ha già detto il senatore Servello – il fatto che il Governo, tramite il sottosegretario Fassino, abbia dichiarato la sua disponibilità e ritengo che potremo decidere a questo proposito, tra l'Aula e la Commissione, un futuro appuntamento.

PRESIDENTE. Lei quindi, senatore Migone, conferma un parere favorevole su tutti gli articoli contenuti nel disegno di legge?

MIGONE, *f.f. relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

* TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, riprendo quanto ha affermato ora il presidente Migone e sostenuto prima anche il senatore Servello, per sottolineare l'importanza dell'azione che l'Italia ha svolto in Albania, nonchè il successo che ha accompagnato tale azione, cioè i risultati conseguiti, che hanno consentito in qualche

modo di far svolgere ad un paese, in un momento di crisi profonda, un appuntamento politico-istituzionale importante come lo svolgimento delle elezioni. Successivamente la nostra azione è proseguita attraverso gli interventi decisi dalla Conferenza economica d'intesa con le grandi istituzioni finanziarie internazionali convocate a Roma, nonché con altre azioni di collaborazione, ad esempio, sotto il profilo dell'aiuto alla costituzione in quel paese di un corpo di polizia, che rappresenta un punto di riferimento per la stabilità e la garanzia della legalità interna. Sono inoltre in corso altre azioni per aiutare un processo di *institutions building*, ossia di costruzione di istituzioni amministrative e di governo complessivamente inteso.

Il Trattato di amicizia e di collaborazione sancisce, insieme al trattato di carattere economico volto a favorire la ripresa dei processi produttivi, l'ulteriore rafforzamento delle relazioni tra l'Italia e l'Albania. Siamo consapevoli dell'esigenza, testè sottolineata di mantenere una forte attenzione, di esercitare una sorta di monitoraggio sullo svolgimento di questi interventi. Quanto l'Italia ha fatto, coadiuvata da alcuni paesi europei ma non da tutti, rappresenta per noi una grande responsabilità che è stata sostenuta dall'appoggio del Parlamento che ora ci chiede di mantenere un'azione costante che si indirizzi progressivamente verso lo sviluppo e il raggiungimento della normalità in quel paese, ponendo fine all'eccezionalità e all'emergenza. Il Governo la sta portando avanti ed è necessario che il Parlamento continui a prestare attenzione a questo tema.

Ringrazio il senatore Servello per l'espressione del suo parere e sarebbe auspicabile che questi trattati non passassero sotto silenzio, ma che l'Aula del Senato si pronunciasse nuovamente sull'impegno assunto nei confronti dell'Albania.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 24 del Trattato stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 10 milioni annue a decorrere dal 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3049) *Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico

sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Zulueta per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA, *relatrice*. Signor Presidente, questa mattina abbiamo votato molto velocemente numerosi Trattati internazionali, ma credo che quello in esame rivesta un'importanza rilevante per il nostro paese e che dunque sia opportuno che l'Assemblea si soffermi sulle sue implicazioni.

In primo luogo, vorrei considerare il fatto che l'estensione dell'Alleanza del Nord Atlantico alla Polonia, alla Repubblica ceca e alla Repubblica di Ungheria attesta il riconoscimento della libera volontà di questi tre paesi europei di aderire al relativo Trattato.

In secondo luogo, questo allargamento, nel momento in cui si verifica, opera o accelera un profondo riesame del ruolo della NATO nell'ambito di una nuova architettura della sicurezza europea.

Mi sembra infatti che nell'accogliere la richiesta di adesione di questi tre paesi, richiesta legittima come ho detto secondo i termini stessi del Trattato, la NATO si sia trovata nella necessità di accelerare un processo di profondo riesame. Non a caso, infatti, in seguito al vertice di Madrid svoltosi nel luglio dello scorso anno, in cui la Repubblica ceca, la Polonia e l'Ungheria furono invitate a dare avvio ai negoziati per il loro accesso all'Alleanza, il segretario generale Javier Solana parlò di una nuova NATO nel contesto di un nuovo ordine europeo.

Il ministro degli esteri Dini, discutendo questo provvedimento in Commissione affari esteri, ha sottolineato che l'allargamento non comporta e non conferma la vecchia logica di alleanza, secondo cui c'è un rovesciamento di fronte con un'inversione dei rapporti di forza. Con questo cambio di alleanze credo che si possa affermare che ha inizio un nuovo riassetto della struttura della sicurezza collettiva europea. Questa infatti è la sfida che è stata fin qui accolta con convinzione all'interno della NATO e dai molti paesi che tuttora aspirano ad aderirvi, ma che forse fino a questo momento è stata solo accettata dal maggiore giocatore sullo scacchiere della sicurezza europea: la Russia.

Signor Presidente, vorrei ora soffermarmi per un attimo sulle premesse che considero essere state decisive per l'esito positivo del succitato vertice di Madrid: in primo luogo, l'Atto fondatore tra la NATO e la Russia siglato nel maggio dell'anno scorso. Grazie a questo Atto e alla costituzione di un Consiglio congiunto permanente, quale cornice di consultazione operativa tra la NATO e la Russia, si sono create le basi potenziali per un solida collaborazione non solo in ambiti ormai sperimentati, quali le esercitazioni congiunte nel quadro degli accordi "*partnership for peace*", ma anche nella pianificazione di operazioni quali missioni congiunte di pace sulla scia dell'esperienza importantissima della missione ISFOR in Bosnia.

Con la presenza permanente di ufficiali russi di stanza presso il quartiere generale della NATO, si apre un'era senza precedenti per l'Alleanza, con la prospettiva di aperture forse inaudite per un'Alleanza che si definisce tuttora prioritariamente difensiva. Altrettanto importante è la componente politica dell'accordo. Il nuovo Consiglio congiunto non solo consentirà un grado senza precedenti di apertura ed accesso alle informazioni, ma consentirà l'adozione di scelte congiunte, dando alla Russia un alto livello di rappresentanza e la possibilità di avere voce, senza però arrivare al potere di veto, su un largo ventaglio di questioni, dalla proliferazione nucleare alle operazioni di *peace keeping*.

In seguito, la NATO ha stipulato uno Statuto con l'Ucraina per un rapporto specifico di partenariato anche con quel paese, la cui importanza non va sottovalutata.

L'intero programma "*partnership for peace*", che già coinvolge 27 paesi, è stato rafforzato, portando alla costituzione del Consiglio di partenariato euro-atlantico. Questi accordi sono il segno più evidente dell'evoluzione tutto tranne che minacciosa dell'Alleanza stessa. Dalla fine della guerra fredda gli Stati Uniti hanno ridotto di più di due terzi le loro truppe di stanza in Europa e ne sanno qualcosa i parlamentari che avevano le basi militari nei loro collegi. (*Brusìo in Aula*).

Sono praticamente scomparse dall'Europa tutte le armi nucleari a corto raggio. Infatti, tutto l'arsenale nucleare con base in Europa ha subito una riduzione spettacolare, mentre il dispiegamento di armi convenzionali è probabilmente ben al di sotto dei limiti stabiliti dal Trattato sulle forze convenzionali in Europa, il cosiddetto Trattato CFE. Se si tiene conto che, sempre dallo scorso anno, la Russia è membro a pieno titolo del Gruppo G8 dei paesi più industrializzati del mondo, non si può che prendere atto di un contesto, nei rapporti NATO-Russia, nettamente migliorato. (*Diffuso brusìo in Aula*).

Signor Presidente, se lei mi consente, i lavori che stiamo svolgendo in questo momento sono importanti, se non per quest'Aula, per i nostri *partners* internazionali.

PRESIDENTE. Lei ha ragione senatrice, ma è da questa mattina che continua un brusìo quasi insopportabile.

DE ZULUETA, *relatrice*. Il presidente Romano Prodi, nel designare i pilastri portanti della nostra politica estera, ha parlato, nel luglio dell'anno scorso, di un «processo di trasformazione interna ed esterna dell'Alleanza, da sistema militare difensivo ad organismo aperto ed articolato per la salvaguardia della sicurezza collettiva». Questa può apparire una distinzione quasi formale, ma di fatto cambia la natura stessa dell'Alleanza.

Il processo di cui ha parlato il presidente Prodi è fortemente sostenuto dal nostro paese. Il vertice di Madrid e l'adesione ai tre Protocolli oggi al nostro esame, che ne sono derivati, sarebbero dunque soltanto una delle tappe di questo processo e non certamente l'ultima. Prendo atto che il nostro Governo ha già fatto valere la propria convinzione, con-

divisa dalla maggior parte dei nostri alleati, che le tensioni più gravi per l'Europa originano a Sud e che, pertanto, la questione dell'inclusione futura della Romania e della Slovenia deve essere considerata, alla scadenza del 1999, altrettanto legittima.

Non credo di dover illustrare in questa sede, trattandosi di una convinzione largamente condivisa, i motivi strategici che rendono opportuno un ulteriore allargamento a vantaggio di due paesi, la Romania e la Slovenia, che non solo hanno adempiuto ai criteri proposti dalla NATO come condizione per future inclusioni, ma che completerebbero, grazie alla loro posizione, il collegamento territoriale tra il Nord e il Sud dell'Alleanza.

Tra l'altro, l'inclusione della Slovenia potrebbe fungere da segnale verso l'area balcanica che, proprio in queste ore, ci si presenta davanti con un quadro allarmante. Con tutte le tensioni presenti in quest'area, la possibilità di una *chance* crescente di inclusione nelle strutture portanti della sicurezza europea, laddove i conflitti sono stati risolti con gli strumenti previsti dalle leggi internazionali, costituisce un precedente importante. Una maggiore attenzione all'area balcanica, nella scansione di eventuali ed ulteriori inclusioni, non solo corrisponde all'interesse dell'Italia, direttamente toccata dalle crisi in quest'area, ma coincide anche con l'attuale punto focale dell'attività dell'Alleanza, fortemente impegnata in Bosnia.

Ritorno per un attimo a quelle che mi sembrano essere state le premesse per l'approdo, in un contesto in forte evoluzione, del provvedimento oggi al nostro esame. Credo che una cornice poco appariscente agli occhi dell'opinione pubblica, ma non di meno essenziale, sia stata fornita dall'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che costituisce la sede più ampia e più comprensiva di gestione della sicurezza europea. Al vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'OSCE a Lisbona, nel dicembre 1996, i paesi membri dell'Organizzazione confermarono tra i propri principi fondamentali il diritto sovrano di qualsiasi paese di aderire ad intese internazionali o di stipulare trattati bilaterali o multilaterali di sicurezza. Nella stessa occasione, i Capi di Governo dell'OSCE diedero un nuovo impulso ai negoziati tra i paesi membri del Trattato CFE. Non c'è dubbio che l'evoluzione positiva di questo negoziato si sia ripercossa in modo favorevole sulle trattative per l'Atto fondatore fra la NATO e la Russia, nonchè sul clima generale in cui si svolse il vertice della NATO di Madrid.

Sia l'OSCE che il trattato CFE sono strumenti di distensione creati in epoca di guerra fredda, ma credo che i due passaggi appena citati diano idea del ruolo vitale che già svolgono in modo complementare non solo alla NATO ma anche alle altre organizzazioni europee che si occupano di sicurezza nella costruzione della nuova architettura di sicurezza europea.

Il vertice governativo di Lisbona ha riconosciuto l'idoneità dell'OSCE a svolgere questo ruolo di coordinamento e potenziamento delle complementarità, dando mandato all'OSCE, nell'ambito del suo lavoro per un modello di sicurezza europea, di definire le modalità di una più

intensa cooperazione tra le varie organizzazioni esistenti, attraverso la preparazione di una Piattaforma per la sicurezza e la cooperazione. Per questa azione ci si dovrebbe avvalere dell'esperienza di cooperazione già acquisita in missioni quali quelle in Bosnia e in Albania.

Una coincidenza dei tempi – e mi rivolgo al Governo – di completamento sia delle procedure di adesione dei nuovi membri della NATO sia della definizione della suddetta Piattaforma avrebbero una forte valenza simbolica, sottolineando il valore attribuito alla NATO di alleanza impegnata prevalentemente nella creazione di condizioni di sicurezza.

È stato anche affermato, sempre dal Governo, che l'allargamento si basa su un disegno di stabilizzazione, partendo dalla premessa che oggi è l'instabilità la vera minaccia per l'Europa, e la nostra esperienza in Albania appena citata ce lo conferma.

Questi effetti stabilizzanti sarebbero già in atto – e vale la pena di notarlo – con la risoluzione pacifica di conflitti potenziali tra l'Ungheria e la Romania e la stessa Romania e l'Ucraina; questi due ultimi paesi non sono ancora inclusi nel processo di allargamento ma sono speranzosi di parteciparvi.

Il ripensamento generale sulla sicurezza europea, che l'adesione a questo Trattato implica, ci costringe a riconsiderare il nostro rapporto storico con due alleati fondamentali: gli Stati Uniti d'America e naturalmente il Canada. Da una parte, dunque, l'allargamento rappresenterà un'occasione per rinsaldare questo rapporto; dall'altra, sarà anche l'occasione per prendere atto di una sua inevitabile evoluzione.

È arrivata l'ora che l'Europa si prenda le sue responsabilità assumendo con maggiore forza l'onere della propria sicurezza. Per fare questo è necessario che cresca il ruolo – sempre nell'ambito della sicurezza – dell'Unione europea, fino a giungere alla graduale integrazione al suo interno delle strutture esistenti dell'UEO, cioè l'Unione europea occidentale.

Vorrei sottolineare un ultimo punto. È stato ripetuto in più sedi, in quella dell'OSCE come in quella della NATO, che la chiave di volta della nuova sicurezza europea e transatlantica è la trasparenza. Questa è la *ratio* dell'operazione "*partnership for peace*", nell'ambito della quale vengono resi comunicanti i sistemi di comando e le modalità operative di forze armate un tempo contrapposte.

È questo impegno alla trasparenza che conferisce un carattere non solo fortemente innovativo, con potenziali ricadute non solo di tipo "*confidence building*", ma addirittura cooperativo all'Atto fondatore NATO-Russia. Questo impegno alla trasparenza è alla base sia del Trattato CFE, con la moltiplicazione delle ispezioni reciproche, sia dei trattati assai più impegnativi per la riduzione degli armamenti nucleari, quali il SALT-1 e il SALT-2.

Anche il lavoro dell'OSCE si basa su un impegno consensuale alla trasparenza; si parte dalla sottoscrizione di principi condivisi per acconsentire, sempre nel nome della sicurezza, ad un alto grado di interferenza reciproca.

Signor Presidente, è mio auspicio che, se questo è il principio fondante per la nuova sicurezza europea, possa fungere da esempio anche per il mondo intero. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore di minoranza, senatore Jacchia, per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà

JACCHIA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, sono felice di vedere ai banchi del Governo i rappresentanti del Ministero degli esteri e di quello della difesa, perchè questo è uno dei più importanti atti in politica estera ed in politica militare che il Senato sia stato chiamato a deliberare nell'ultimo mezzo secolo. Bisognerebbe che ce ne rendessimo conto.

E vorrei subito dissipare un equivoco: qui non ci sono da un lato i sostenitori della Nato e dall'altro quelli contro. È davvero una questione trasversale: si può essere sostenitori dell'Alleanza atlantica, come lo sono stato io per tutta la mia vita, ed essere contrari all'allargamento subito in questa forma. Si può essere stati degli avversari della Nato, come lo sono stati alcuni colleghi negli scorsi decenni, ed essere oggi per l'allargamento.

Perchè affermo che si tratta di uno degli atti più importanti dell'ultimo mezzo secolo? Perchè il Trattato atlantico prevede che ogni Stato membro correrà in aiuto, aiuto militare, di un altro Stato membro che sia oggetto di un'aggressione. Ve ne rendete conto? Questo significa che, ratificando questi protocolli, la nazione si impegna a mandare, se necessario, i propri soldati a morire per la difesa di Varsavia, Praga e Budapest: questo è l'atto che stiamo ratificando! Magari è bene, ma rendiamocene conto, come ha fatto il Senato degli Stati Uniti che ha discusso per tre settimane su questo punto.

E non è solo Varsavia; già si parla di Romania e Slovenia e, all'orizzonte, dei paesi baltici. Voi vi rendete conto che estendere un'alleanza militare ai paesi baltici significa accerchiare la Russia e provocare qualcosa di veramente serio? Si vuole allargare la NATO: la cosa veramente singolare e che mi sembra inaccettabile è che il Governo non ci dice nè quali sono le concrete minacce che giustificano un così importante nuovo impegno militare, nè quali possono essere le conseguenze nei rapporti con la Russia.

Un'altra cosa singolare è che per decenni abbiamo vissuto la guerra fredda per scongiurare la minaccia sovietica e cambiare la Russia; e adesso che è cambiata la Russia vogliamo allargare la NATO.

Ricordate lo splendido libro *«The Greening of America»*, «Il germogliare dell'America»? Oggi possiamo parlare di *«Greening of Russia»*. La libertà con fatica fa i primi passi in Russia e nasce il libero mercato; e mentre assistiamo al germogliare della nuova Russia nella libertà nel libero mercato, noi vogliamo mandare soldati e missili alle sue frontiere? Ma, colleghi, questo è un mondo alla rovescia!

Non mi voglio dilungare sugli effetti sulla Russia, li conoscete tutti: vedono questo allargamento come il fumo negli occhi. Voglio dire invece una parola sui costi dell'allargamento. Nella relazione della senatrice De Zulueta si legge: «Non si è ritenuto di introdurre nel disegno di legge una clausola di copertura finanziaria, in quanto l'onere a carico dell'Italia – pari a 106 milioni di dollari in dieci anni, (...) – potrebbe essere coperto con una riallocazione dei fondi di bilancio».

Ripeto: 106 milioni di dollari in dieci anni. La nostra gentile relatrice ha preso per buono quello che è stato scritto, perchè ha fiducia nel prossimo. Al Congresso americano la questione dei costi è andata così: all'inizio del dibattito, il *Congressional office of the budget*, un'istituzione molto seria che va a vedere il centesimo di dollaro, ha stimato i costi a 125 miliardi di dollari: nel corso della discussione, quando gli avversari dell'allargamento prendevano sempre più forza, questa cifra è scesa da 125 miliardi ad un miliardo e mezzo di dollari, quasi una somma che riusciremmo a raccogliere fra di noi!

La previsione è ovviamente scorretta per difetto e chiedo pertanto ai rappresentanti del Governo, in particolare ai Sottosegretari per gli affari esteri e per la difesa, di far calcolare nuovamente i costi e di mettere una clausola di copertura finanziaria per non trovarci scoperti, come succede spesso.

La NATO ha garantito la nostra sicurezza nel trascorso mezzo secolo; messa militarmente alla prova in Bosnia, ha dato gli eccellenti risultati che sono sotto gli occhi di tutti. L'allargamento ai tre paesi indebolirebbe l'organizzazione dell'Alleanza e ne diminuirebbe nei prossimi anni la capacità di decisione e di intervento.

Ciò che si chiede nella risoluzione che ho presentato è semplicemente un momento di riflessione, *une pause de réflexion*, come dicono i francesi, i quali la fanno lunga su come rimandare le cose.

Quindi, prima di approvare questo disegno di legge di ratifica, il Senato dovrebbe chiedere un approfondimento da parte delle Commissioni competenti, con l'attiva partecipazione delle autorità militari ed il parere di analisti e studiosi. Uno degli atti più importanti in materia di politica estera e militare di questo fine secolo non può, colleghi, passare al Senato della Repubblica senza una preparazione ed un dibattito appropriati.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà

DI BENEDETTO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il processo in atto di allargamento della NATO apre nuovi, positivi scenari internazionali, trovando la sua giustificazione peculiare nel rafforzamento della stabilità e della sicurezza in un contesto europeo.

La NATO ha compiuto un passo decisivo verso l'edificazione della nuova Europa unita. Tale struttura si è rimessa in gioco, si è rinnovata nei contenuti, sta riformando le proprie strutture militari per non essere più solo uno strumento di difesa per la prevenzione dei conflitti, ma per

rappresentare un'organizzazione in grado di rispondere all'esigenza di realizzare una politica estera di sicurezza comune.

La NATO, per riprendere le parole di Clinton, pronunciate in occasione della firma dell'Atto fondatore con la Russia a Parigi, lo scorso 27 maggio, «intende promuovere la sicurezza di ogni democrazia in Europa, di propri membri, vecchi e nuovi, ma anche di paesi non membri». A questo proposito non va dimenticato, infatti, che il processo di allargamento, come dirò più avanti, riguarderà nei prossimi mesi altri paesi oltre a quelli di cui discutiamo oggi.

La vicenda dell'allargamento dei paesi aderenti all'Alleanza atlantica segna passaggi fondamentali soprattutto nel 1997. L'anno scorso infatti si è realizzata l'apertura a nuovi paesi, desiderosi di unirsi ed in grado di farlo; vi è stata l'intensificazione dei rapporti di cooperazione con i *partner*; sono stati aperti nuovi capitoli nelle relazioni tra NATO e Russia e tra NATO e Ucraina; si è rafforzato il dialogo mediterraneo.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda è stata lasciata da parte la vecchia logica di alleanze, inaugurandosene una nuova: l'integrazione, concreta, dell'altra Europa a quella occidentale che trova nelle istituzioni comunitarie e atlantiche la propria ragion d'essere. In questo contesto si pone l'estensione dell'Alleanza atlantica a Polonia, Repubblica ceca e Ungheria.

L'allargamento oggi al nostro esame tocca sicuramente la regione più nevralgica per gli equilibri di questo secolo.

Ed è per questo motivo che, in base alla precisa volontà espressa dai paesi interessati, e a volte – come nel caso dell'Ungheria – accompagnata da vere e proprie consultazioni popolari, è stato nostro dovere dare a questi paesi la possibilità di costruire, finalmente, in un contesto globale, una loro sicurezza.

I Protocolli di accesso all'Alleanza della Repubblica ceca, della Polonia e dell'Ungheria sono stati firmati a dicembre scorso, con l'auspicio di rendere effettive le adesioni per il cinquantesimo anniversario del Trattato di Washington nell'aprile del 1999, e le rispettive procedure di ratifica dei sedici paesi membri sembrano a buon punto (il Canada, la Danimarca, la Norvegia, la Germania e gli Stati Uniti hanno già completato le rispettive procedure di ratifica).

L'Italia, da parte sua, ha sin qui contribuito fattivamente al perseguimento e al raggiungimento di questa nuova stagione politica. E oggi il nostro paese può dire una parola importante a favore di questo processo. Lo farà, ne sono convinto, ratificando il più velocemente possibile questi Protocolli.

Il nostro voto favorevole, seguito – mi auguro – da una rapida approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe, infatti, non solo un preciso e forte segnale – da parte di un paese che ha già compiuto grandi sforzi ed altri si accinge a compierne – ma rappresenterebbe anche l'occasione per vedere ulteriormente riconosciuto il nostro ruolo in questo nuovo ordine internazionale che si va via via delineando.

Aderendo alla NATO, i nuovi paesi sanciscono il loro passaggio da regimi chiusi a Stati di moderna democrazia occidentale, riconfermando ancora una volta il ruolo che l'Europa è destinata a svolgere nel prossimo futuro e ribadendo al tempo stesso il legame che gli Stati Uniti ed il Canada hanno con il nostro continente.

La Conferenza di Londra ha avviato, in tale contesto, il ricongiungimento all'Unione europea dell'Oriente e del Sud dell'Europa, secondo un disegno su scala continentale. L'Alleanza va infatti vista come parte di un progetto più vasto che implica il consolidamento dei diversi livelli della sicurezza paneuropea. Il Processo di allargamento dell'Alleanza atlantica è strettamente funzionale alla creazione di uno spazio europeo senza più barriere e contrapposizioni.

In questo contesto, allargamento ed adattamento dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica costituiscono processi sinergici: entrambi contribuiscono allo sforzo complessivo di superamento delle vecchie logiche e delle antiche divisioni in nome della costruzione di un'Europa democratica, pacifica e unita.

Ed è per questo che l'Italia, insieme alla Francia e con il sostegno di altri sette paesi (Germania, Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Grecia, Turchia, Canada) ha promosso l'allargamento equilibrato, anche dal punto di vista geografico, con il fine di rafforzare il fianco Sud-orientale dell'Alleanza. La Romania e la Slovenia, infatti, saranno presi in considerazione per l'ulteriore allargamento che avrà luogo a partire dal 1999.

Il nostro paese è infatti convinto della cruciale importanza strategica rivestita dal Sud-Est europeo e della necessità di promuovere la loro crescente integrazione nella comunità euro-atlantica.

Queste scelte politiche e strategiche contribuiscono oltretutto ad eliminare ogni residuo di quel clima di contrapposizione tra blocchi che – in obbedienza alle posizioni della «guerra fredda» e della reciproca deterrenza – ha di fatto spesso impedito un armonico e globale sviluppo del nostro continente.

Le scelte che andremo a compiere non sono peraltro fini a se stesse, ma rivestono carattere di reciproco interesse. Difatti, ad esempio, l'allargamento dell'Alleanza atlantica comporta sostanzialmente una più ampia responsabilizzazione dei singoli paesi aderenti, impegnando ciascuno di essi ad un rapporto di reciproca collaborazione sulla strada del processo di consolidamento della pace fondata sulla democrazia, sul rispetto e sulla legalità internazionale.

L'approvazione del disegno di legge all'esame di quest'Aula rappresenta una riforma di grande valenza. Occorre avere la lucidità e la lungimiranza di comprendere che la normativa di ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'allargamento della NATO produrrà presto e per un lungo periodo una situazione politica ed economica di ampio e atteso sviluppo.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premesso che:

dopo gli eventi dell'89 e il venir meno del Patto di Varsavia si è posta e rimane all'ordine del giorno la trasformazione della NATO rispetto allo scenario internazionale successivo agli anni della "guerra fredda";

è in corso una riorganizzazione e una nuova definizione dell'ONU con un crescente positivo impegno volto ad arbitrare i conflitti e a controllare le situazioni di crisi, con il conferimento di specifici mandati a forze multinazionali per operazioni di mantenimento della pace;

si rende necessario verificare costantemente la capacità dell'allargamento della NATO di contribuire effettivamente alla stabilità paneuropea;

il processo di allargamento è strettamente legato allo sviluppo di quel "partenariato per la pace" avviato con la missione nella ex Jugoslavia, coinvolgendo anche paesi esterni all'Alleanza e che su tale questione è in corso di approvazione alla Camera dei deputati la ratifica del relativo trattato;

l'allargamento della NATO deve coincidere con nuove forme di rapporto con l'insieme di paesi dell'Est, Russia in primo luogo, al fine di garantire esigenze di mutua sicurezza e produrre processi di disarmo nell'area europea dell'Est e dell'Ovest;

considerato che:

i nuovi obiettivi che si assegna la NATO comportano una revisione completa degli armamenti e delle regole previste nell'era della "guerra fredda",

impegna il Governo:

ad un rinnovato impegno per una politica di adattamento dell'ONU capace di porre – a tutti i livelli – questo organismo come artefice delle politiche di pace a livello planetario;

affinchè il partenariato per la pace diventi asse portante della attività della NATO;

a dichiarare nelle sedi internazionali la propria attiva disponibilità ad ogni iniziativa comune volta a ridurre e superare la presenza di armamenti nucleari nel territorio europeo e in quello italiano contribuendo così nell'ambito dei prossimi accordi internazionali ai processi di disarmo in corso;

a garantire che tutte le installazioni militari – anche se frutto di accordi internazionali – rispondano alla normativa ambientale e di sicurezza prevista dalla legislazione italiana, assicurando così alle popolazioni coinvolte dall'attività delle basi normali condizioni di vita;

a ricercare le vie per comunicare al Parlamento italiano, nel quadro di una intesa con gli altri paesi dell'Alleanza, il testo degli accordi di cooperazione relativi alle installazioni delle basi militari NATO;

a porre agli alleati il problema di una revisione degli accordi sulla giurisdizione legati alla Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, affinché, almeno per i fatti più gravi, i militari di altri paesi che, in periodo di pace, commettano reati sul territorio italiano vengano giudicati da tribunali italiani».

9.3049.2 SEMENZATO, BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA ATHOS, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO

Ha facoltà di parlare il senatore Semenzato.

SEMENZATO. Signor Presidente, dopo la fase della guerra fredda è in atto un profondo processo di trasformazione delle alleanze militari e dell'insieme delle politiche volte a garantire la sicurezza a livello internazionale. Questo processo di trasformazione riguarda la NATO così come l'ONU. Noi ci auguriamo che quest'ultimo divenga sempre più perno e nucleo di una politica di coordinamento degli interventi a livello internazionale, sia per lo sviluppo della salvaguardia dell'ambiente, sia anche per quegli interventi che sono stati chiamati di «ingerenza umanitaria» e che spesso hanno al loro interno anche un aspetto militare.

Credo che in questo contesto di profonda ristrutturazione il dibattito sulla Nato, sulla sua funzione, sul suo superamento per come era configurata nella fase della guerra fredda sia e resterà aperto, perchè si tratta di capire qual è l'assetto migliore e più di garanzia a livello planetario.

Ci troviamo oggi a discutere di una ratifica che non riguarda il giudizio o la valutazione sul sistema dell'alleanza atlantica, ma il suo allargamento ad Est. Questa discussione sull'allargamento ha – come è noto – alcuni problemi da risolvere e alcuni rischi da superare. Noi dobbiamo garantire che la Russia, in particolare (ma questo vale anche per altri paesi dell'Est) non si senta minacciata da questo processo, ma anzi rassicurata. Abbiamo la necessità di garantire che l'allargamento determini un rilancio dei processi di disarmo e non un loro blocco.

Credo che di questi elementi il Governo sia consapevole e che in questa direzione vadano letti alcuni atti intrapresi: penso all'attività del ministro Dini, con gli incontri con i dirigenti della Russia; penso in particolare all'appello che il presidente del Consiglio Prodi ha voluto lanciare insieme al *leader* della Russia rispetto all'Iraq, un appello comunque per un intervento dell'ONU che potesse fermare la spirale di guerra che si era avviata.

Mi sembra che corollario essenziale di questo percorso sia la valorizzazione di quel partenariato per la pace, o meglio dei vari partenariati per la pace che, proprio coinvolgendo paesi che non partecipano alla Nato, hanno la capacità di sedimentare un rapporto complesso tra le varie na-

zioni e tra i vari Stati in modo che si possa lavorare a misure di sicurezza reciproca e quindi ad una maggiore distensione e pace a livello internazionale.

Noi come Verdi abbiamo scelto di legare anche il nostro comportamento di voto in questa discussione e su questo Trattato ad un ordine del giorno in cui abbiamo cercato di esplicitare non atti che il Governo debba decretare, ma politiche che noi vogliamo questo Governo pratici. Credo che da questo punto di vista si tratti di rafforzare tendenze già presenti nell'ambito del nostro Governo. I Verdi si candidano, per le loro concezioni e per le loro idealità, ad essere un elemento di stimolo all'interno della coalizione di maggioranza.

Vorrei innanzitutto ribadire la necessità di un impegno per la riorganizzazione dell'ONU. Dicevo già prima che vi è la necessità di un impegno sempre maggiore di questa organizzazione nella gestione internazionale dei conflitti armati e non; penso anche ai problemi di carattere ambientale e alle Conferenze, che l'ONU sta organizzando a livello planetario, le quali rappresentano una parte essenziale del governo del mondo nell'epoca della cosiddetta globalizzazione. Vi sono alcuni terreni particolarmente cari al Gruppo dei Verdi come il disarmo nucleare. L'Europa senza il nucleare, dal Portogallo agli Urali, è stata una grande utopia che i movimenti pacifisti hanno rivendicato negli anni Ottanta ed è una profonda ragione sociale del movimento ambientalista e dei Verdi. Credo che oggi il disarmo nucleare sia una strada praticabile e percorribile, uno dei modi reali per uscire dalla guerra fredda. Chiediamo al Governo di essere parte attiva in questo percorso che avrà certamente carattere multilaterale, ma la disponibilità immediata del nostro paese a rinunciare agli armamenti nucleari ne è un elemento portante e significativo.

La recente tragedia di Cermis ha nuovamente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti noi sulle basi militari presenti nel nostro paese, un'attenzione che non si è mai spenta in alcune zone, come ad esempio la Sardegna dove rimangono vive le paure, a più riprese manifestate, rispetto ai rischi prodotti da una base nucleare come quella della Maddalena.

Dare garanzie alla popolazione sull'impatto ambientale e sulla sicurezza delle basi è oggi un compito non più dilazionabile: esiste un problema di convivenza e di sicurezza delle popolazioni, che non possono vivere intorno alle basi in un perenne stato di emergenza. Questa situazione deve essere affrontata e risolta.

Le normative civili, quelle che sovrintendono alla normale e naturale convivenza delle popolazioni in tutto il paese devono essere indirizzate anche alle installazioni militari. Non devono più verificarsi i casi che si sono riproposti in questi mesi. Noi chiediamo un'estensione della normativa, delle sicurezze e delle garanzie ambientali, all'interno delle basi per coloro che vivono lì e per le popolazioni circostanti. Una condizione ineludibile di questa sicurezza è la conoscenza delle normative che regolano le basi, dei limiti di sovranità esistenti e dunque del rischio che ciascuno è costretto od obbligato a sostenere. Il Governo decida le forme di pubbli-

cità di questi Trattati: la Costituzione italiana prevede anche la possibilità di comunicazioni al Parlamento riunito in seduta segreta. Non abbiamo obiezioni a tale ipotesi, ma chiediamo una parlamentarizzazione effettiva dei Trattati affinché le assemblee parlamentari conoscano gli accordi internazionali militari.

È importante avviarsi su questa strada perchè ciò significa riesaminare il problema delle basi militari superando effettivamente la situazione e le condizioni della guerra fredda.

Vorrei ricordare infine, a proposito del recente disastro di Cermis, la necessità di proporre agli alleati la revisione degli accordi sulla giurisdizione legati alla Convenzione di Londra dell'ormai lontano 1951. Noi crediamo importante che, per i fatti più gravi, i militari di altri paesi, che in periodi di pace commettono reati sul territorio italiano, siano giudicati da tribunali italiani e secondo le modalità del nostro paese. Credo che questo sia anche un atto di giustizia che dobbiamo ai molti morti dell'ultima tragedia.

Questi sono i punti centrali che poniamo all'attenzione del Parlamento e su cui chiediamo al Governo di essere parte attiva e promotore di iniziative. Crediamo che muoversi su queste scelte significhi contribuire a processi di pace, a processi di normalità, significhi abbandonare definitivamente le tensioni della guerra fredda e quindi migliorare le prospettive di sicurezza comune in Europa, sul nostro territorio e, in ultima analisi, aumentare in maniera considerevole anche la qualità della vita di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei in primo luogo manifestare il nostro profondo disappunto per il ritardo con cui si giunge a ratificare questo trattato importante, storico, un ritardo che purtroppo trasmette segnali non costruttivi, non confortanti per la governabilità del nostro paese e anche per i paesi che stanno per essere ammessi nell'Alleanza atlantica. Questo lo dico perchè si tratta di un ritardo dovuto alle divisioni che nella maggioranza sono evidenti anche su questo tema, anzi soprattutto sui temi di politica estera. L'Italia è l'unico paese europeo nella cui maggioranza di Governo conta, pesa ed è sovente determinante una forza politica dichiaratamente contraria alla NATO.

Noi invece crediamo nella validità della NATO, crediamo nella validità passata e futura della NATO, crediamo che senza l'Alleanza atlantica non ci sarebbe stata questa riconciliazione tra Francia e Germania che, a sua volta, è alla base di quella che è oggi l'Unione europea, crediamo che l'allargamento della NATO, che quest'Aula si appresta ad approvare anche con il nostro contributo – un contributo che però non deve in nessun caso essere interpretato come un appoggio all'attuale Governo che non ha una sua maggioranza in proposito –, a tre paesi che hanno forti democrazie e sane economie – paesi i cui soldati hanno già rischiato la loro vita

nella guerra del Golfo ed in Bosnia e che si erano detti disponibili a contribuire con i loro eserciti se un nuovo intervento in Iraq si fosse reso necessario –, noi crediamo che questo allargamento rappresenti uno sviluppo estremamente positivo che espande quella zona d'Europa in cui le guerre non saranno più possibili.

E già la sola prospettiva di ammissione alla NATO ha portato questi tre paesi a concreti progressi sulla strada della cooperazione fra di loro, di un sempre più determinato controllo civile sulle Forze armate, della soluzione concordata di alcune dispute di confine o a carattere etnico.

Certo – lo riconosciamo – c'è il problema della Russia, di non incrinare i rapporti con questo grande paese – ne ha parlato il senatore Semenzato poco fa –, c'è il problema delle ragioni che possono consigliare un'espansione di un'alleanza difensiva proprio nel momento in cui manca un avversario, manca un nemico ben definito.

Noi pensiamo che proprio l'allargamento della NATO possa essere il presupposto per migliori, più cordiali rapporti tra la Russia e i paesi dell'Europa centrale che non si sentiranno più condizionati dal timore del grande vicino. Dobbiamo convincere i russi – molti a Mosca ne sono già convinti – che l'espansione della NATO non ha come obiettivo nè l'isolamento della Russia nè la sua esclusione dall'Europa. Anzi, nulla permette di escludere – e non lo esclude, anzi lo auspica, il politologo polacco-americano Zbigniew Brzezinski e quindi conosce entrambi questi due mondi – che in un futuro non lontano anche la stessa Russia possa entrare nella NATO, con reciproci vantaggi sia per la Russia che per la NATO, anche se questi sono certamente sviluppi lontani ed ipotetici. Più a breve termine dobbiamo domandarci cosa succederà dopo questo primo allargamento, dando per scontato che verrà ratificato qui come nei Parlamenti di altri paesi.

Certo, non bisogna aver fretta e certo sarà più difficile per i nuovi paesi, che aspettano di essere ammessi nella NATO, entrare nell'Alleanza atlantica. Però, già alcuni sono pronti ad ergere una barriera difensiva su questo secondo fronte di un ulteriore allargamento. Sarebbe un grave errore, significherebbe dividere i paesi del Centro Europa in due categorie, i promossi e i bocciati, una divisione che può suscitare tensioni imprevedibili e pericolose. Noi riteniamo che le porte della NATO debbano rimanere aperte a tutti quei paesi che, come oggi la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca, raggiungeranno i rigidi criteri politici e militari imposti per l'ammissione all'Alleanza atlantica. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Saluto al vice presidente del Sejm polacco e a rappresentanti delle ambasciate di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna il vice Presidente del Sejm polacco, signor Jas Krol, accompagnato dall'ambasciatore di Polonia. Gli rivolgiamo un saluto cordiale. *(Vivi generali applausi).*

Sono altresì presenti in tribuna rappresentanti dell'Ambasciata di Ungheria e della Repubblica Ceca. Possiamo ringraziarli per l'attenzione che pongono ai lavori del Senato. (*Vivi generali applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3049

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà

* SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'allargamento ad Est della NATO risponde alla necessità geopolitica e alle logiche strategiche del dopo guerra fredda che noi comprendiamo ed approviamo. Bisogna partire da una realtà elementare per poter recepire questa decisione e aprire le porte del Patto Atlantico a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca e a lasciarle socchiuse a Slovenia e Romania.

La NATO è sopravvissuta, non a caso, al Patto di Varsavia e va sempre più definendosi come uno strumento globale di sicurezza europea, con una potenziale capacità di intervento fuori dal contesto geopolitico a lei congeniale e nel quadro dell'impegno delle Nazioni Unite rivolto a perseverare o a ristabilire la pace nel mondo. Non comprendere e rifiutarsi di interpretare questo profondo mutamento di intervento dell'Alleanza, testimoniato tra l'altro dal Forum di cooperazione con la Russia, vuol dire restare ancorati ad una concezione arcaica, quella dei tempi della guerra fredda, della realtà internazionale. E di ciò dà prova Rifondazione comunista che ancora oggi, attraverso il suo *leader*, si proclama autonoma dalla maggioranza e preannuncia il suo voto contrario, chiedendo anzi il ritiro dell'Italia dal Patto Atlantico e il suo scioglimento.

Dalla sicurezza intesa in termini di difesa e di deterrenza, cioè scoraggiare le intenzioni aggressive di un blocco avverso, la NATO è passata ad una concezione di sicurezza globale, intesa come garanzia del mantenimento della pace non più attraverso l'equilibrio degli strumenti della contrapposizione militare, ma con la cooperazione. La crisi bosniaca, primo caso di questa cooperazione sul terreno tra NATO e Russia, è un chiaro esempio del nuovo ruolo e della insostituibilità dell'Alleanza.

L'ingresso della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica Ceca in quella che, oltre ad essere una organizzazione militare, è una comunità di civiltà e di valori, risponde a questa nuova visione della sicurezza in Europa. I tempi supplementari invocati dai nostri alleati per il turno della Slovenia e della Romania, possono aver deluso il Governo che, probabilmente, sottovalutando i fattori ostativi, si era eccessivamente impegnato per un'entrata immediata. Tuttavia, essi rispondono alle necessità di indispensabili verifiche politiche e di adeguamento degli strumenti militari nazionali alle necessità della integrazione, tenendo anche conto dei costi da non sottovalutare nel caso dei tre paesi già promossi.

È evidente che nella nostra percezione l'ampliamento ad Est della NATO non deve rappresentare un elemento di squilibrio nel rapporto strategico in Europa a svantaggio della Russia. Ovviamente questo paese, asse

portante della defunta Unione Sovietica, paga il prezzo di una irreversibile sconfitta subita con la fine della guerra fredda; ma una Russia priva degli elementi internazionalistici, diciamo pure sovversivi, propri del comunismo, posti al servizio di una politica e di una strategia egemonica, non è più un nemico e bisogna quindi tenere conto delle sue esigenze di sicurezza e di una nuova visione dei suoi interessi in quella che i suoi strateghi definiscono la «periferia immediata».

È pertanto giusto porre a riparo i paesi già appartenenti al Patto di Varsavia da improbabili colpi di coda di una potenza russa che potrebbe esprimersi in chiave non più internazionalista ma nazionalista. Ma attenzione anche a non comprendere... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Per favore, colleghi! Cerchiamo di interrompere questo brusio.

SERVELLO. A volte viene voglia di non lavorare e di non prepararsi. Tanto l'ascolto è quello che è; si consegnano le cartelle ai nostri bravissimi stenografi e l'operazione è fatta. Signor Presidente, chi non vuole ascoltare può anche andare alla *buvette* e farsi una passeggiata nei passi perduti!

Dobbiamo quindi fare attenzione anche a non comprendere, naturalmente in armonia con il diritto dei popoli, gli interessi strategici ed economici di Mosca nell'area dell'ex Unione Sovietica. Da questa comprensione vanno ovviamente scorporati i paesi baltici che, data la tragedia storica di cui sono stati protagonisti, non possono essere condannati ad una nuova versione della dottrina della sovranità limitata. Tuttavia, che alcuni di essi vadano inseriti nell'Alleanza in una terza fase appare ragionevole.

La fine della minaccia sovietica e i nuovi scenari della sicurezza impongono all'Alleanza una maggiore attenzione e più rigore nel valutare i pericoli provenienti da un fronte Sud che già all'epoca della guerra fredda comportava molte vulnerabilità.

Le future tappe dell'allargamento dell'Alleanza devono tenere conto non solo delle nuove minacce che provengono dal Sud del Mediterraneo ma anche della necessità di una maggiore coesione tra gli alleati dell'area.

Il contrasto tra Grecia e Turchia ed una politica di chiara ostilità da parte dell'Europa nei confronti di quest'ultima non giovano certo ad un rafforzamento della sicurezza e dell'impegno dell'Alleanza in un'area di nostro prioritario interesse.

Sì, quindi, ad un rafforzamento dell'Alleanza atlantica, esprimendo anche una riserva ed una preoccupazione per il fatto che, per la prima volta dalla fondazione del Patto atlantico, il Governo italiano non ha più una maggioranza fedele alla NATO. Lo dico con forza anche a coloro i quali sono sordi o che presentano dei documenti ambivalenti, equivoci ed ambigui come quello presentato dai Verdi (*Commenti del senatore Pieroni*); lo dico anche a Rifondazione Comunista che ha adottato un atteggiamento del tutto legittimo ma certamente contrario all'indirizzo del Go-

verno e alle sue scelte di fondo. Ebbene, questo Governo italiano non ha più una maggioranza sicuramente fedele alla NATO finché Rifondazione Comunista, esprimendo peraltro un suo legittimo punto di vista, non si limita ad avanzare riserve verso un'Alleanza che, se non fosse esistita, avrebbe condannato il resto dell'Europa al destino toccato agli Stati che adesso entrano a farvi parte, ma chiede senza mezzi termini innanzitutto il ritiro dell'Italia dalla NATO e poi lo scioglimento del Patto.

Stando così le cose, da parte di Alleanza Nazionale e del Polo per le libertà è pertinente rilevare che l'Italia è l'unico degli Stati dell'Alleanza a non avere una maggioranza di Governo che si riconosca pienamente in una tale alleanza di libere nazioni. Il che significa, e lo abbiamo già visto con l'Albania, che sulla scelta più importante della nostra politica estera dopo l'Europa (ricordo le battaglie che si sono combattute quando si trattò del Patto atlantico da parte di tutte le forze politiche dell'intero paese) l'Italia non dispone di una maggioranza di Governo credibile e seria, non dispone soprattutto di una maggioranza seria e sicura. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). (*Commenti del senatore Speroni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, la Lega Nord-Per la Padania indipendente si asterrà sul provvedimento che autorizza la ratifica dei protocolli con i quali Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria entreranno a far parte, o almeno si ritiene, dell'Alleanza atlantica. La nostra astensione deriva da due ordini di considerazioni di segno opposto, purtroppo avviene anche questo. Da un lato, infatti, la Lega Nord guarda con favore alle legittime aspirazioni di popoli che si sono sottratti nel 1989 alla dominazione sovietica e che vedono nell'Alleanza atlantica non solo la garanzia suprema della propria sicurezza, ma anche un solido ancoraggio ai valori occidentali della democrazia, del libero mercato, eccetera. Dall'altro, tuttavia, la Lega Nord intende con la sua astensione sottolineare le proprie preoccupazioni sugli effetti che l'allargamento della NATO dispiegherà sugli attuali equilibri europei, ed in particolare sulle percezioni di sicurezza che può avere la Russia.

Non vi è dubbio infatti che il fattore di rischio principale contro il quale gli aspiranti nuovi membri della NATO vogliono tutelarsi è la possibile riemersione dell'espansionismo di Mosca. Ma se si attribuisce all'allargamento una connotazione antirussa, a dispetto dello spirito dell'atto fondatore firmato lo scorso anno tra Federazione russa e Alleanza atlantica, non è affatto da escludere che le percezioni di sicurezza della Russia si modifichino in senso antioccidentale, rallentando di fatto il processo di costruzione del nuovo sistema di sicurezza europeo.

L'allargamento, inoltre, così come è stato concepito, rischia di rivitalizzare l'Alleanza atlantica proprio nella funzione che dovrebbe essere attualmente ridimensionata, cioè quella di struttura militare votata alla difesa ed alla dissuasione, dando così ragione a chi in Russia vede

nell'allargamento della NATO solo la manifestazione della volontà occidentale (soprattutto, permettetemi di dire, quella americana e tedesca) di estendere verso Est la propria sfera di influenza, consolidando di fatto il verdetto circa la guerra fredda.

L'allargamento della NATO merita una riflessione anche sotto un altro profilo. Così come si è delineata nella «forma a 3» è una sostanziale sconfitta della politica estera italiana, che l'aveva inizialmente osteggiato, temendo un calo di interesse nell'Atlantico per il Mediterraneo, e poi caldeggiato, se vi ricordate, in formato più esteso, a cinque, con l'inclusione della Slovenia e della Romania.

C'è un'altra cosa da prendere in considerazione, ed è l'aspetto psicologico. Teniamo presente che questi paesi fino al 1988-89 stavano dall'altra parte. Ora, d'accordo, i militari eseguono degli ordini; gli ordini normalmente vengono dalla politica, dal Governo, che è formato da politici. Però teniamo presente un aspetto in base al quale io mi domando se questa gente sia psicologicamente pronta a passare da una parte ad un'altra completamente opposta. Questo è un aspetto di cui non si parla, ma è da tenere ben presente.

Ci chiediamo quindi, in conclusione, a cosa preluda questo iniziale allargamento che oggi il Governo chiede di poter ratificare: a successive estensioni degli obblighi di difesa collettiva, già gravanti sugli europei, sugli italiani e – permettetemi – sui padani, che pagano? È importante saperlo fin d'ora, onde poter meglio preparare i contribuenti a maggiori oneri umani e materiali, che poi i nuovi impegni sottoscritti dall'Italia implicheranno evidentemente per tutti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, senza attribuire minore importanza a questo argomento rispetto a quanto ha fatto il Senato americano con le ripetute sedute dedicategli che prima il collega Jacchia ha ricordato, credo che noi oggi, dinanzi a questo specifico problema di grandissima rilevanza politica, possiamo esimerci dal discorso generale sul Patto atlantico. Potremmo invece rinviarlo all'anno prossimo, quando ricorrerà il cinquantenario del Trattato Nord Atlantico: non è che abbiamo la mania dei cinquantenari, ma penso che sarà quella l'occasione giusta per una considerazione globale di tale argomento, dentro e fuori il Parlamento, non solo retrospettiva (anche questa importante), ma specialmente mirante verso il futuro.

Certamente, ed io stesso l'ho ricordato nei reiterati dibattiti che abbiamo svolto in Commissione, avevo la memoria che l'Alleanza, al momento della caduta del muro di Berlino, con annessi e connessi, avesse avuto un approccio che si ispirava all'idea di un nuovo trattato, considerando il Trattato Nord Atlantico come un patto di difesa, e su questo credo che nessuno possa più porre delle riserve. Nell'occasione del cinquantena-

rio sarà anche possibile rivedere quella che è una realtà: non è mai esistito un solo progetto dell'Alleanza che non avesse una finalità difensiva. Questa è una realtà storica su cui non può essere posta alcuna eccezione.

Perchè oggi affrontiamo questo problema in maniera diversa? Ritengo – e lo accenno solamente – che tre considerazioni abbiano spinto a non affrontare questo rinnovo in radice di un tipo di alleanza. La prima considerazione era la sensazione, e forse qualcosa di più, che fosse difficile per gli americani, e specificamente per il Senato americano, rinegoziare un nuovo trattato di questa associazione difensiva con l'Europa e che invece fosse più agevole lavorare sullo schema già esistente. Proprio il corso della discussione svoltasi nel Senato americano ha confermato che non era infondato questo timore, che noi verificammo anche come Commissione con una consultazione effettuata qui, nella sede di Palazzo Madama, con il segretario generale della NATO, Solana.

La seconda considerazione riguardava la possibilità che veniva verificata in sede politico-diplomatica e certificata dal Governo, di vedere rimosso o comunque fortemente attenuato il timore che un allargamento dell'Alleanza fosse considerato come un gesto ostile nei confronti della Russia. Si sono trovate forme di approcci gradualisti, così come ritengo si siano trovate anche delle compensazioni. Il fatto che il G7 sia diventato G8 non credo possa essere del tutto estraniato da questa considerazione globale di politica internazionale. Sta di fatto che la Russia, forse esercitando una sorta di assicurazione ad un *droit de regard* (anche se esplicitamente non è definito tale) sulle programmazioni dell'Alleanza allargata, non ha posto ostacoli.

Vi è un punto sul quale non sono riuscito ad avere idee chiare, ma si tratta di quegli aspetti che forse qualche volta conviene non approfondire: ciò è avvenuto quando ho letto che, tra le assicurazioni date in questo contesto dalla Russia, vi era anche quella di non porre più come obiettivo del suo arsenale nucleare i territori dell'Alleanza, anche di quella allargata. Mi domando, allora, dove verranno posti, ma esaminerò tale aspetto tra un attimo, perchè esso può creare un interrogativo inquietante in altre zone del mondo.

Il terzo argomento che ha spinto e spinge in questa direzione è rappresentato dalla constatazione che i paesi per il momento interessati – la Polonia, di cui ricevevmo qui la delegazione parlamentare guidata dall'attuale ministro Geremek, ma anche le Assemblee della Repubblica Ceca e dell'Ungheria – facevano forti pressioni politiche affinché noi aderissimo a questo concetto dell'allargamento dell'Alleanza.

Ritengo che queste tre considerazioni portino anche chi – come nel mio caso – è legato a quegli scenari alternativi, che erano diversi e che la stessa Alleanza atlantica all'inizio aveva disegnato, a dare il consenso a tale allargamento.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione. Oggi, per fortuna, l'Alleanza non è più motivo di discordia; notiamo, infatti, che non solo i tre paesi appena entrati, per i quali ora stiamo ratificando l'allargamento, ma anche altri Stati chiedono di entrarvi. Sotto questo aspetto vorrei sottolineare

che, all'interno dello schieramento politico italiano, il convincimento che l'Alleanza, dopo una fase polemica durata 28 anni, fosse veramente uno strumento difensivo e contribuisse ad attenuare e poi a fare superare la divisione in blocchi dell'Europa risale al 1978 in quest'Aula, e nell'Aula di Montecitorio al novembre del 1978...

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Era il 1977.

ANDREOTTI. Chiedo scusa, ha ragione. Dicevo che nel 1977 fu sottoscritto e votato anche dal Gruppo del Partito comunista quel documento in cui si prevede che l'Unione europea – che allora si chiamava Comunità europea – e l'Alleanza atlantica rappresentano punti fondamentali della politica estera in Italia. Chi poi si domanda – non è il caso di soffermarsi in questa sede – dei motivi e si pone degli interrogativi sulla tragedia verificatasi nell'anno successivo, nel 1978, certamente sa che non è possibile non collegarla fundamentalmente proprio a questa svolta e a questo abbandono di una divaricazione che aveva resistito fino a quel momento.

Vorrei però ricordare – e ho terminato – che il Patto atlantico non è solo un patto militare. L'articolo 2, che prima sembrava si potesse considerare una specie di addolcimento per dover ingoiare qualcosa di duro, cioè questo riferimento ad una cooperazione più ampia, ben oltre l'ambito militare, deve restare; anzi, secondo me, deve intensificarsi proprio in questa prospettiva allargata, che poi vede congiuntamente – e mi sembra esatto – un'aspirazione, che però per un tempo ragionevole non potrà essere soddisfatta, all'integrazione dell'Ueo entro l'Unione europea pura e semplice.

Nello stesso tempo, a mio avviso dobbiamo anche far riprendere nell'ambito dell'alleanza quello spirito del disarmo che ha avuto dei momenti formidabili nelle gestioni di Gorbaciov, prima con Reagan e poi con Bush. Vi è stata infatti una passione per il disarmo che ha portato al dimezzamento degli arsenali nucleari, e quanto questo sia necessario come spirito politico internazionale lo vediamo proprio in questi giorni quando assistiamo ad altri timori di proliferazione nucleare. Dobbiamo allora anche far riprendere e rivivere quei momenti entusiasmanti di politica internazionale, nei quali, congiuntamente a questi disegni di riduzione degli armamenti, non solo nucleari, si portava avanti il discorso globale dei diritti umani. Credo che della storia dell'Alleanza atlantica molte cose debbano essere ancora conosciute con maggiore approfondimento. Per il momento, certo non dissimulando anche una serie di problemi che si aprono, credo che noi non possiamo che esprimere voto favorevole all'allargamento. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, le considerazioni del presidente Andreotti credo siano le considerazioni di tutti coloro i quali in questo ramo del Parlamento appartenevano al partito della Democrazia cristiana e ricordano con quanta difficoltà dal 1949 in poi sul tema dell'alleanza atlantica fosse consentito discutere nel Parlamento repubblicano. E le considerazioni del presidente Andreotti spiegano molto bene quelle peculiarità della politica italiana che talvolta sono risultate poco comprese e comprensibili ad osservatori stranieri, sia appartenenti all'Occidente democratico, sia appartenenti al mondo dell'Unione Sovietica.

Il voto che il Gruppo CCD-CDL si accinge a dare in senso favorevole a questo disegno di legge, pur votando un ordine del giorno da noi sottoscritto con i colleghi del Polo e diverso dagli ordini del giorno presentati da altre forze politiche, ha la seguente caratteristica. L'allargamento ai tre paesi dell'ex impero sovietico è contemporaneamente un momento di grande soddisfazione per il passato ed una valutazione delle positive conseguenze delle grandi scelte internazionali dell'Italia compiute tra il 1946 ed il 1949 e tra il 1949 ed il 1954. Erano scelte che hanno segnato nella positività tutta la storia nazionale, sino al punto da indurre forze politiche ed orientamenti culturali, istituzionali, politici, economici e sociali contrari a queste due grandi scelte di politica estera dell'Italia dei periodi 1946-49 e 1949-54 a convergere sul significato profondo delle scelte medesime. Quindi questo allargamento è per noi motivo di particolare gioia.

Ci rendiamo poi conto che in questa fase non si sta celebrando il significato del cinquantenario del Patto atlantico, ma si sta cercando di raggiungere un nuovo e diverso equilibrio conseguente alla fine della guerra fredda; fine favorita in gran misura proprio dall'Alleanza atlantica. Per questa ragione il Patto atlantico può proseguire il suo cammino, in una logica prevalentemente centrata sull'articolo 2 del Trattato istitutivo, una parte che, come ha testè affermato il senatore Andreotti, è stata considerata per molto tempo accessoria se non addirittura marginale.

Il fatto che la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria aderiscano in questa fase a questo strumento induce a considerare le nuove responsabilità che gravano sui paesi originariamente promotori dell'Alleanza atlantica proprio per dimostrare - e in questi ultimi dodici mesi è stato difficile farlo - che vi è assoluta compatibilità tra il rispetto integrale del diritto della Russia alla sua specifica e collettiva sicurezza e il diritto degli Stati e dei popoli, che si situano tra la Russia e i paesi originariamente membri del Patto atlantico, a veder garantiti con altrettanta sicurezza la propria stabilità e il proprio futuro politico. È uno dei nuovi compiti che il moto di espansione ad Est dell'Alleanza atlantica comporta. È per me motivo di sincero rammarico dover constatare che perdurano in parte in questo Parlamento, se le cose ascoltate e le notizie di agenzia lette saranno confermate dai colleghi di Rifondazione Comunista e in parte del Gruppo Verde, antiche resistenze che avevano o avrebbero avuto significato quando il mondo era diviso in due blocchi e l'adesione ad uno di essi poteva persino essere motivo di contestazione delle ragioni di fondo dell'ap-

partenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica. Riteniamo che oggi tali resistenze non abbiano motivo di sopravvivere, se non come elemento di ostilità ad una grande politica estera di questo nostro paese che trova naturalmente convergenti tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione.

Per queste ragioni, signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore del disegno di legge e dell'ordine del giorno presentato dai senatori del Polo per le libertà per confermare la gratitudine a questo strumento, per la libertà che ha portato e confermare la convinzione che analoga libertà e sicurezza potrà apportare in futuro. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

DE ZULUETA, *relatrice*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le valutazioni proposte negli interventi di discussione generale e non posso fare a meno di registrare un'ampia convergenza nelle riflessioni svolte da senatori pur appartenenti a Gruppi diversi.

Credo non sia possibile discutere dell'allargamento della NATO in sé, prescindendo dalla considerazione di ciò che è accaduto negli ultimi dieci anni. È stato ampiamente ricordato che il grande mutamento intervenuto dopo il crollo del muro di Berlino ha modificato radicalmente la geografia politica. Oggi siamo in presenza di un'Europa non più lacerata e divisa in blocchi militari ed ideologici contrapposti; è un'Europa che si sta progressivamente unificando sul piano della democrazia politica, oltre che del mercato, e integrando da un punto di vista culturale. E dal 31 marzo, data in cui sono stati avviati i negoziati per l'allargamento dell'Unione europea, l'Europa si sta unificando anche sul piano istituzionale.

Abbiamo tuttavia constatato che la caduta del muro di Berlino e il venir meno della contrapposizione dei blocchi non hanno di per sé risolto il problema della sicurezza del continente. Caduti i pericoli di ieri, sono emersi pericoli di altra natura: i rischi del nazionalismo, del fondamentalismo religioso, i pericoli che derivano dall'invocazione del fondamento monoetnico degli Stati. Per non parlare di altri rischi che vengono alla nostra sicurezza da fenomeni quali la grande criminalità o l'insicurezza ambientale. Di fronte ai nostri occhi vi sono casi molto chiari: la Bosnia rappresenta un caso drammatico di come nel cuore dell'Europa possa scoppiare una guerra, una guerra che in quattro anni ha fatto 80.000 morti, il più grande bagno di sangue che questo continente abbia conosciuto dopo la seconda guerra mondiale. La vicenda dell'Albania è lì a ricordarci

come crisi politiche possono determinare gravi situazioni di instabilità. Le vicende del Kosovo di queste settimane sono lì a dimostrare come siamo costantemente di fronte ad una condizione di rischio. La condizione di instabilità permanente nel Caucaso ci indica i molti problemi di sicurezza da affrontare.

In altri termini, pur non essendo certamente più di fronte ad un'Europa divisa in due, non di meno siamo di fronte all'esigenza di costruire delle politiche, delle strategie, un sistema che assicuri al nostro continente sicurezza e stabilità. La sicurezza e la stabilità non sono date semplicemente dal fatto che ad un vecchio equilibrio ne sia subentrato uno nuovo, perchè quest'ultimo soffre di rischi di instabilità e di insicurezza, diversi da quelli del passato, ma non meno pericolosi rispetto a quelli di allora.

Naturalmente sono d'accordo con quanto hanno sottolineato alcuni senatori - e in particolare il senatore Semenzato - che quando si parla di sicurezza, oggi non ci si deve riferire solo alla sicurezza militare, ma anche alla sicurezza politica ed economica, così come parlare di sicurezza significa affrontare anche il tema ambientale e quello della grande criminalità. Insomma: quando si parla di sicurezza internazionale dobbiamo ricordare che essa è sempre più il risultato di una politica che deve intervenire su più dimensioni, su più fronti.

Tutte queste considerazioni non possono però portarci a non vedere che esiste una dimensione «militare» che ha una propria specificità e di cui vi è necessità. In questa sede vale la pena ricordare che 60.000 uomini della NATO in Bosnia sono andati in quelle zone per assicurare la pace e, da quando quei 60.000 uomini in armi si trovano in Bosnia, in quella terra non si spara più. Vale la pena di ricordare che nel momento più acuto della crisi in Albania, inviando una forza multilaterale di protezione guidata dall'Italia, è stato possibile evitare che quella crisi precipitasse più drammaticamente di quanto già non fosse avvenuto. Vale la pena ricordare ancora, autocriticamente per tutti noi, che di fronte al dramma del Ruanda non abbiamo avuto la capacità di intervenire in nessun modo per fermare un genocidio che è costato la vita a centinaia di migliaia di persone. Vale la pena ricordare che oggi, di fronte ad uno scacchiere difficile come quello balcanico e ai problemi che apre la crisi del Kosovo, noi tutti ci poniamo il problema di assicurare la stabilità di un paese strategico e vitale come la Macedonia. Tant'è che vi è ormai una convergenza generale della comunità internazionale sulla necessità di confermare in quel paese la presenza di un contingente di caschi blu dell'UNPROFOR.

Ho fatto questi esempi - che molte volte ci hanno impegnato in discussione in quest'Aula - per dimostrare come la dimensione militare è complementare alle altre dimensioni della sicurezza e se è giusto sottolineare che la sicurezza non può essere solo militare, è altrettanto vero che una sicurezza che non comprenda anche lo strumento militare a fini di pace rischia di essere velleitaria.

Dire questo significa, per l'Europa, considerare il rapporto transatlantico essenziale per la sicurezza. Quando si parla di rapporto transatlantico si vogliono indicare due aspetti. Il primo è che vi è certamente la necessità

di rafforzare un'identità di sicurezza europea: l'Europa per troppo tempo ha confidato per la propria sicurezza essenzialmente sul proprio principale alleato. Oggi l'Europa è chiamata a farsi carico maggiormente della necessità di assicurare la sicurezza e la stabilità del continente. Vanno in questa direzione – ne abbiamo discusso in quest'Aula recentemente in occasione di dibattiti sull'Unione Europea – tutte le sollecitazioni tendenti a rafforzare la dimensione della politica estera e di sicurezza comune. Va in questa direzione lo sforzo che tutti dobbiamo fare perchè l'Unione Europea occidentale (l'UEO) – di cui l'Italia assumerà tra qualche settimana la presidenza di turno – diventi sempre più l'istituzione attorno alla quale costituire l'identità militare europea. Va in questa direzione il rafforzamento dell'OSCE, che vogliamo come strumento capace di intervenire nei conflitti sia per prevenirli, sia per favorire le soluzioni politiche.

E, tuttavia, la necessità di rafforzare una identità di sicurezza europea, a maggior ragione, ha bisogno di tener presente sempre più la necessità di rafforzare il rapporto tra Europa e Stati Uniti. Tutti sappiamo che nel Congresso americano – lo si è visto anche in occasione del dibattito sull'allargamento della NATO – non mancano forze che – ed è una costante che ritorna nel dibattito politico americano – auspicano un neo isolazionismo americano e sollecitano l'America ad allentare i rapporti con l'Europa. Credo che dobbiamo guardare questa eventualità come un enorme rischio: l'Europa non sarebbe più sicura da sola; non è vero che se diminuisse l'impegno americano in Europa, l'Europa sarebbe in grado da sé di assicurare maggiore stabilità e maggiore sicurezza. Il rapporto transatlantico è essenziale e insostituibile per garantire stabilità e sicurezza. E allora, se è così, la NATO ha un ruolo insostituibile. Naturalmente – sono d'accordo con quanti lo hanno detto – una NATO chiamata ad esercitare nuove funzioni. Ieri la NATO era l'organizzazione politico-militare di una parte dell'Europa contro l'altra parte dell'Europa; oggi l'Alleanza Atlantica sempre più si avvia ad essere l'organizzazione politico-militare di una Europa che tende ad unificarsi ed è questo il senso del processo di allargamento che si avvia con i primi tre paesi che entrano oggi a farne parte. Si tratta di un processo che, come è stato detto, non si esaurisce con quei tre paesi, vuol mantenere le «porte aperte», vuole indirizzarsi ad altri paesi per diventare uno strumento dell'unificazione politica dell'Europa.

D'altra parte la NATO stessa è consapevole di questo compito. Basta leggere le dichiarazioni del Consiglio Atlantico di Berlino del giugno 1996 e le dichiarazioni del Consiglio Atlantico di Madrid di qualche mese fa per vedere come la NATO stessa, a partire dagli stati maggiori militari, si ponga il problema di ridefinire le proprie funzioni, il proprio ruolo, le proprie strategie in funzione di uno scenario radicalmente diverso da quello del passato.

L'allargamento va dunque collocato in questo contesto. Allargamento, intanto, come condizione di sovranità e di indipendenza. Come molti colleghi presenti che sono qui, sono stato molte volte a Varsavia, a Budapest e a Praga e in altre capitali per discutere di questi problemi

e vorrei richiamare a noi stessi la percezione diversa che si ha del tema della sicurezza in rapporto alla storia di ciascun paese e di ciascun popolo. Discutere di che cosa è la NATO oggi, qui a Roma, ha un certo significato in rapporto alla nostra storia. Discutere di che cosa significa la NATO in un paese come la Polonia che negli ultimi dieci secoli, ogni cento anni, ha visto insidiata la propria sovranità e la propria indipendenza da uno dei vicini dell'est o dell'ovest, ha un altro significato e io credo che dobbiamo essere attenti alle ragioni politiche, culturali, ideali che in questi paesi muove l'aspirazione ad integrarsi nell'Unione Europea e nell'Alleanza Atlantica.

È d'altra parte significativo che in questi paesi l'aspirazione ad integrarsi nella NATO sia sostenuta da Governi di diverso schieramento politico. In Polonia, per l'ingresso nella NATO sono unite tutte le forze politiche, sia quelle di centro-sinistra che governavano fino a qualche mese fa, sia le forze di centro che hanno vinto le elezioni e che sono al Governo. In Ungheria c'è un Governo eletto guidato da un Primo ministro, Gyula Horn, che è stato *leader* del Partito Socialista ed è stato Ministro degli esteri di un Governo comunista. E tutte le forze politiche ungheresi lo sostengono, a dimostrazione che questa rivendicazione di integrazione è interpretata come lo strumento del consolidamento della sovranità e dell'indipendenza. Credo che questa realtà debba essere da tutti avvertita.

È stato detto – lo hanno ricordato i senatori Semenzato, Gawronski e Servello – che l'allargamento non deve essere percepito da nessuno, ed in primo luogo dalla Russia, come un atto di ostilità.

Credo che questa preoccupazione sia giusta e che l'allargamento della NATO debba essere realizzato non per minacciare qualcuno, ma per rassicurare tutti.

È questa la ragione per cui l'Italia si è battuta – in tutta la fase di implementazione della strategia di allargamento – perchè vi fosse un rapporto costante con la Russia. E non per diminuire l'esigenza di indipendenza o sovranità dei paesi dell'Europa centrale, nè per rallentare il processo di allargamento, ma per realizzarlo nelle condizioni di maggiore sicurezza e stabilità.

Non è un caso che, prima della riunione del Consiglio Atlantico a Madrid che ha varato l'allargamento, si sia sottoscritto a Parigi l'atto tra i 16 membri della NATO e la Russia, documento che definisce il partenariato tra Russia e paesi della NATO e ha consentito all'allargamento di procedere in un contesto di maggiore sicurezza e di più ampio consenso.

Così come va in questa direzione la fondazione, avvenuta a Sintra qualche mese fa, in occasione della riunione del Consiglio Atlantico precedente a quella di Madrid, del *Emo Atlantic Partnership Council* (EAPC) che comprende l'insieme dei paesi europei che, siano o meno membri della NATO, hanno stabilito una comune volontà di costruire un'architettura europea di sicurezza. Vanno in questa direzione anche i rapporti che la NATO sta stabilendo con paesi che, non candidati all'adesione, vogliono comunque instaurare un rapporto con essa, attraverso i partenariati

per la pace. E in questa direzione va anche il nuovo sviluppo, in questi ultimi mesi, della trattativa sulla riduzione delle armi convenzionali a Vienna. È, dunque, una strategia ampia, costituita da una serie di politiche, entro cui va collocato l'allargamento che oggi siano chiamati a ratificare.

Mi sembra siano queste le considerazioni che ci inducono – naturalmente parlo a nome del Governo – a sostenere con convinzione l'allargamento, così come convintamente abbiamo lavorato in tutti questi mesi con tutti i nostri *partners* dell'Alleanza Atlantica, con i paesi candidati e con la Russia.

È la stessa convinzione che ci porta a dire – così come recita peraltro uno degli ordini del giorno presentati in Aula – che l'Alleanza Atlantica deve guardare con maggiore attenzione alla priorità fondamentale di stabilità e di sicurezza che in questo momento si pone, in particolare il Sud-Est europeo e i Balcani.

Per questa ragione, in tutta la fase precedente al Consiglio di Madrid, abbiamo sostenuto la necessità di aprire le porte anche a Slovenia e Romania, due paesi strategici per assicurare un quadro di stabilità laddove oggi sono proprio la stabilità e la sicurezza del continente ad essere messe in maggiore rischio.

Riteniamo che la Dichiarazione di Madrid, che ha riconosciuto alla Slovenia e alla Romania un ruolo di priorità nei prossimi allargamenti, non sia solo una dichiarazione formale ma debba trovare realizzazione nelle fasi successive di allargamento.

Voglio, infine, sottolineare che noi non abbiamo soltanto condiviso tutte queste scelte nell'Alleanza Atlantica con i nostri *partners*; abbiamo anche sviluppato una politica sul piano bilaterale con i vari paesi candidati all'allargamento che fosse funzionale e aiutasse lo stesso processo di allargamento.

Il ministro Andreatta e il sottosegretario Brutti, che è qui con me oggi, nei mesi scorsi hanno visitato tutte le capitali dei paesi dell'Est europeo per sottoscrivere con tutti questi paesi Accordi bilaterali di cooperazione militare che, evidentemente, non sono volti a muovere guerra a qualcuno, ma sono funzionali ad una strategia di allargamento e alla costruzione di un'architettura per la sicurezza e la stabilità. Un'architettura nella quale nessuno deve avere paura della guerra, perchè tutti contribuiamo a creare le condizioni perchè il continente sia più sicuro per ciascuno.

Sono queste le ragioni per le quali, a nome del Governo, richiedo che il Trattato di allargamento della NATO alla Repubblica Ceca, all'Ungheria e alla Polonia sia ratificato. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano e Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

rilevato che:

con la caduta del muro di Berlino e lo scioglimento del patto di Varsavia è iniziato un processo di profonda trasformazione della NATO, come dimostrato dalle responsabilità positivamente svolte nell'ex Jugoslavia su mandato della Nazioni Unite e con la partecipazione di altri paesi, tra cui la Russia;

in questo contesto, l'allargamento della NATO costituisce in primo luogo rispetto della libera volontà dei paesi europei che vogliono parteciparvi, nella prospettiva di un'alleanza che, senza abbandonare gli impegni previsti dall'articolo 5 del trattato, contribuisce in maniera determinante alla costruzione di un sistema di sicurezza europeo, in collaborazione con l'ONU, l'OSCE e l'UEO. È necessario che la struttura, gli armamenti e l'addestramento delle forze di cui dispone l'Alleanza siano adeguate a tali nuovi compiti, anche riprendendo la via dei negoziati che portarono allo smantellamento di metà degli armamenti nucleari;

il carattere aperto del processo di allargamento è coerente con tale impostazione, come lo è la priorità sottolineata dal Governo italiano e acquisita dal vertice di Madrid, del rafforzamento del suo fianco meridionale, con l'adesione, in primo luogo, della Slovenia e della Romania;

tale indirizzo è in sintonia con la crescente attenzione che dovrà essere dedicata allo sviluppo e alla stabilità dell'area del Mediterraneo;

parimenti, il partenariato con la Russia e il suo ulteriore sviluppo ha costituito e costituisce una condizione indispensabile per un processo di allargamento coerente con il consolidamento della sicurezza in Europa;

ugualmente necessario al raggiungimento di tale fine è il rafforzamento dell'identità di difesa europea nell'ambito della NATO ma anche in maniera tale da accrescere il ruolo dell'Unione Europea che integri gradualmente al suo interno l'UEO;

è infine possibile e necessario che la NATO, liberata dai condizionamenti della guerra fredda, presti maggiore attenzione alla coerenza dei propri membri con i valori di democrazia e di libertà che costituiscono la base ideale dell'Alleanza.

Sulla base di tali considerazioni, nell'approvare i protocolli di adesione all'Alleanza Atlantica sottoscritti dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria,

impegna il Governo italiano:

a sostenere, promuovere e sviluppare in tutte le sedi istituzionali comunitarie e internazionali le politiche di sicurezza collettiva in coerenza di quanto sopra esposto.

9.3049.1. SALVI, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, ELIA, MIGONE, DE ZULUETA

Il Senato,

considerato:

che il Patto Atlantico si è rivelato uno strumento fondamentale per il mantenimento della pace nella sicurezza e per il contrasto nei confronti dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, riaffermando nel mondo i valori della libertà e della democrazia;

che l'ampliamento della NATO rappresenta uno strumento per il consolidamento della pace e della sicurezza europea in tutto lo scacchiere atlantico,

impegna il Governo italiano:

a garantire la sicurezza collettiva mediante il rafforzamento degli strumenti europei di difesa nell'ambito NATO.

9.3049.3. MACERATINI, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, TERRACINI, GAWRONSKI

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a esprimersi su tutti gli ordini del giorno presentati.

DE ZULUETA, *relatrice*. Esprimo parere favorevole su tutti e tre gli ordini del giorno.

* FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1, presentato dai Capigruppo della maggioranza; accoglie parimenti l'ordine del giorno n. 3, che per una parte si riferisce al passato, per altra parte si riferisce invece all'immediato e al futuro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, il Governo propone ai presentatori di apportarvi le seguenti modifiche, che non ne cambiano il senso, migliorandone semplicemente il testo. Al quarto capoverso, proponiamo la seguente formulazione: «- il processo di allargamento è strettamente legato allo sviluppo dei "partenariati per la pace" che coinvolgono anche paesi esterni all'Alleanza;».

Proponiamo di modificare l'ottavo capoverso in tal senso: «- affinché con il partenariato per la pace, con l'Atto di Parigi NATO-Russia e con la speciale *partnership* con l'Ucraina, la NATO persegua la sua nuova funzione di organizzazione di sicurezza in Europa;».

Al successivo paragrafo 9, prima delle parole: «la presenza di armamenti nucleari», proponiamo di aggiungere le parole: «in maniera bilanciata», perchè è giusto sollecitare che tutti i paesi riducano i propri arsenali.

Al paragrafo 10 proponiamo di sostituire le parole: «anche se frutto di accordi internazionali», con le parole: «anche se concesse con accordi internazionali a forze alleate»; all'ultima riga dello stesso paragrafo proponiamo di sostituire la parola: «normali», con la parola: «sicure».

Infine, proponiamo di riformulare l'ultimo paragrafo in questo modo: «- a porre agli alleati il problema di una revisione degli accordi sulla giurisdizione legati alla Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, affinché si individuino modalità che consentano di sottoporre alla giurisdizione italiana militari di altri paesi che, in periodi di pace, commettano reati sul territorio italiano».

Tali modifiche sono tutte nello spirito dell'ordine del giorno e sono puramente integrative del testo che è stato proposto.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Semenzato, che è il primo firmatario dell'ordine del giorno n. 2, se accoglie le modifiche proposte dal Governo.

SEMENZATO. Sì, signor Presidente, le accolgo.

PRESIDENTE. Vorrei rappresentare all'Assemblea che ci troviamo di fronte a tre ordini del giorno, uno dei quali modificato dai presentatori su suggerimento del Governo, che hanno ricevuto il consenso da parte sia della relatrice che del Governo. Pertanto, se i presentatori sono d'accordo, possiamo non metterli in votazione.

FORCIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, intervengo per chiedere ai presentatori dell'ordine del giorno n. 2 la possibilità di introdurre una modifica. Al paragrafo 10 propongo di aggiungere un riferimento alla normativa che ha messo al bando le mine antipersona, cioè alla legge n. 374 del 29 ottobre 1997. Credo sia molto importante che tale precisazione sia contenuta in questo ordine del giorno, perchè è necessario che questa norma trovi applicazione anche dentro le basi militari NATO. In sostanza, propongo di aggiungere, dopo le parole: «normali condizioni di vita», le altre: «ed alla normativa di messa al bando delle mine antipersona», prevista dalla legge n. 374 del 29 ottobre 1997. Con l'approvazione di questa legge, infatti, il nostro paese ha dato un esempio di civiltà che abbiamo potuto non dico vantare, ma presentare con grande forza alla Convenzione di Ottawa, svoltasi successivamente, e che ha costituito un elemento di riconoscimento per il nostro Parlamento ed il nostro Governo.

PRESIDENTE. Senatore Semenzato, accoglie la proposta di modifica dell'ordine del giorno n. 2 formulata dal senatore Forcieri?

SEMENZATO. Sì, signor Presidente, la accolgo.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questa proposta di modifica dell'ordine del giorno n. 2, avanzata dal senatore Forcieri.

DE ZULUETA, *relatrice*. Signor Presidente, ascolterò con interesse il rappresentante del Governo, ma per quanto mi riguarda esprimo parere favorevole.

* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei chiedere ai senatori Forcieri e Semenzato di dare al Governo un po' di tempo per valutare le implicazioni di questa proposta di modifica. Infatti, come è noto, una legge nazionale ha previsto la distruzione e la messa al bando unilaterale delle mine antipersona per quanto riguarda l'Italia; è evidente che, nel momento in cui estendiamo questo obbligo alle forze militari della NATO, che non sono italiane, si pone un problema.

Ritengo che l'orientamento del Governo debba essere favorevole, però chiedo che ci venga lasciato un momento per valutare meglio questo punto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei porre alcuni quesiti sull'ordine del giorno n. 2. Innanzi tutto, sulla questione delle mine antiuomo, vorrei chiedere al Governo se nelle basi cedute ad altri Stati vengono usate queste mine, anche per conoscere il rischio che potrebbe correre chi, volutamente o inavvertitamente, vi si introducesse; cioè, vorrei sapere se costui, oltre al normale pericolo di essere colpito da qualche proiettile sparato dalle sentinelle, corre anche il rischio di saltare su una mina antiuomo. Non mi risulta che in queste basi si faccia uso delle mine antiuomo, però sarebbe opportuno che il Governo ci fornisse informazioni al riguardo. Infatti, se queste mine non vengono usate, allora l'integrazione proposta dal senatore Forcieri è superflua, se invece queste vengono usate, allora è giusto saperlo ed agire in maniera tale che vengano rimosse.

Non riesco invece a capire la portata della richiesta di rispondenza «alla normativa ambientale e di sicurezza prevista dalla legislazione italiana». Il presentatore dell'ordine del giorno, non so se volutamente o meno, è stato piuttosto vago e quindi non riesco a cogliere i riferimenti normativi. Pertanto, vorrei sapere se c'è una normativa specifica che riguarda l'ambiente e la sicurezza a cui si rifa l'ordine del giorno, riferita

alle installazioni militari. Mi riuscirebbe difficile, ad esempio, pensare a normative antirumore riferite ad un F16.

Per quanto riguarda l'ultimo punto del dispositivo, circa la possibilità di giudicare in Italia militari stranieri, mi risulterebbe – ma su questo vorrei ricevere il conforto del Governo – che già, con il consenso naturalmente delle autorità straniere, è possibile giudicare in Italia militari stranieri per reati commessi in servizio e in Italia. Però, ovviamente, questo già esiste e, quindi, non riesco a comprendere la portata modificativa proposta da parte del Governo; infatti, con riferimento all'ultima sciagura, quella del Cermis, se gli Stati Uniti avessero acconsentito, in Italia il processo sarebbe, non dico in svolgimento come nel paese americano, ma quanto meno avviato.

In merito all'opportunità di far svolgere i processi in Italia nei confronti di militari stranieri, ritengo che si tratterebbe di una opportunità da evitare, visto lo stato della giustizia italiana (ieri ne abbiamo discusso abbondantemente), non esclusa quella militare; e i vari processi al capitano Priebke ne sono una dimostrazione.

In conclusione, vorrei richiamare un fatto che nessuno ha sottolineato. Se le procedure volgeranno a buon fine, nella NATO entrerà oltre naturalmente alla Repubblica Ceca, anche uno Stato come la Repubblica slovena che, se non avesse fatto una secessione, non avrebbe certamente potuto essere annoverata tra le nazioni appartenenti alla NATO, in quanto lo Stato da cui ha fatto la secessione di sicuro non è degno di partecipare all'Alleanza atlantica (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei chiedere scusa ai colleghi per avere richiesto questo breve supplemento di analisi e di valutazione, ma gli ordini del giorno sono una cosa seria ed impegnano il Governo. (*ilarità dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*)

La modifica proposta dal senatore Forcieri è accolta, se voi siete d'accordo, nel seguente modo: subito dopo le parole «condizioni di vita» si aggiunge «e ad operare perchè venga rispettata la normativa di messa al bando delle mine antipersona (legge n. 374 del 29 ottobre 1997)». In questo modo è chiaro che chi viene impegnato è il Governo italiano, perchè sul territorio italiano venga rispettata una legge nazionale, già approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Semenzato, accoglie la formulazione proposta dal Governo?

SEMENZATO. Sì, signor Presidente, la accolgo.

PRESIDENTE. Poichè tutti e tre gli ordini del giorno sono stati accolti dal Governo, non è necessario insistere per la votazione.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo II di ciascun Protocollo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BOCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la ratifica dell'allargamento della NATO ad alcuni paesi dell'Est europeo pone i Verdi italiani di fronte ad una scelta difficile, alla quale abbiamo cercato di prepararci con grande attenzione. Non è un segreto per nessuno che noi Verdi abbiamo sempre considerato il pacifismo

e la non violenza come momenti centrali della nostra identità e che, pertanto, il nostro atteggiamento nei confronti della NATO è sempre stato fortemente critico. La NATO, però, ha giocato un ruolo importante negli anni bui della guerra fredda; tuttavia noi non abbiamo mai accettato le limitazioni che il suo «ombrello protettivo» imponeva alla nostra vita democratica.

Sappiamo tutti che l'Italia, così come altri paesi europei, ha vissuto dalla fine della seconda guerra mondiale in uno stato di sovranità limitata, sotto la quale il libero svolgersi e svilupparsi della nostra vita politica e democratica è stato impedito anche con i metodi più discussi.

Erano anni bui, anni difficili, anni che ancora oggi attendono si faccia luce. Con il crollo del comunismo la ragione principale che aveva portato alla nascita dell'Alleanza atlantica veniva meno. In molti - è inutile negarlo - abbiamo allora sperato che il pesante fardello che avevamo dovuto accettare sarebbe a quel punto scomparso. Ci siamo sbagliati: vediamo al contrario che in questi ultimi dieci anni il ruolo della NATO in Europa e nel Mediterraneo sembra addirittura essere divenuto più importante. Perché?

Le spiegazioni credo non vadano ricercate solo nel fatto che la forza militare preponderante nella NATO, quella degli Stati Uniti, sia anche la forza militare dell'unica superpotenza rimasta in piedi oggi. Il fatto è che, ci piaccia o meno, la NATO è venuta a riempire un vuoto che nessuna altra forza europea o delle Nazioni Unite sembra ancora in grado di colmare; un vuoto in conflitti come quello nella ex Jugoslavia, per parlare solo dell'esempio più clamoroso; un vuoto creato dall'incapacità delle nazioni europee di raggiungere un qualsivoglia accordo per un intervento umanitario in Bosnia.

Il quadro è desolante. Ogni sforzo fatto dalle Nazioni Unite per la creazione di una forza di pace internazionale di rapido intervento è ancora in alto mare. In Europa ogni accordo per il potenziamento dell'OSCE e dell'UEO e ogni tentativo di costruzione di una politica estera della difesa comune sono anch'essi in alto mare. L'unica nota di speranza in materia di interventi umanitari - permettetemi di ricordarlo - viene proprio dal nostro paese, che ha condotto con successo l'intervento multinazionale in Albania; ma si è trattato di un caso singolo e non so quanto ripetibile.

Ciò che accade oggi nel Kosovo - e seguivo con attenzione la replica del sottosegretario Fassino - è causa, ad esempio, di grave preoccupazione non solo per la crisi che attanaglia quella regione, ma anche per l'intersecarsi di interessi europei contrapposti e che rischiano di condannare ancora una volta l'Europa ad un ignominioso immobilismo. Non a caso gli Stati Uniti e la NATO sono molto attivi su questo fronte. Ma io dico che l'obiettivo di salvare la pace nel Kosovo e nell'Adriatico è troppo importante. L'Unione europea deve risolvere il problema, deve risponderne con convinzione ricordando e riprendendo il modello albanese.

Queste considerazioni, onorevoli colleghi, mi portano allora ad una riflessione che ad alcuni potrà sembrare eccessivamente pragmatica, ma che invece vuole essere molto di più - e lo spero - in quanto vuole cer-

care di essere lungimirante. Di fronte al problema dell'allargamento ad Est della NATO, noi ci troviamo prima di tutto di fronte a tre paesi, la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica ceca, i cui Governi e le cui popolazioni hanno espresso sentimenti fortissimi a favore dell'ingresso nell'Alleanza atlantica. Questi paesi con l'ingresso nella NATO sperano di non sentirsi più schiacciati dai due colossi dell'area, la Germania e la Russia. A nostro parere però la soluzione vera dei loro problemi potrà venire solamente dall'allargamento dell'Unione Europea e con null'altro. Però giuste o sbagliate che siano le loro argomentazioni, bisognerà pure tener conto della volontà di questi paesi nel momento in cui noi dovremo votare.

Ci sono poi altre considerazioni, che cercherò velocemente di fare. Con la presenza di questi tre paesi la NATO verrà ad essere ulteriormente europeizzata e questo - permettetemi di dirlo - mi sembra il vero fattore positivo. Per parlare chiaramente, di fronte ad un'Organizzazione delle Nazioni Unite incapace, almeno per il momento, di costruire una forza permanente di intervento internazionale, di fronte ad un'Unione Europea che appare ancora molto lontana dalla costruzione di una politica di difesa comune o dalla costituzione di una forza di intervento paneuropeo, la NATO parte con alcuni ovvi vantaggi: tanto per cominciare esiste già ha una struttura consolidata e piani di intervento funzionanti.

Il problema è naturalmente l'inesistenza di una parità reale tra i paesi che compongono l'Alleanza; in altre parole, sappiamo tutti che gli interventi in atto rispondono prima di tutto ad una logica interna agli Stati Uniti.

Esistono inoltre altri problemi: non siamo così sciocchi da ignorare che l'espansione della NATO in Europa renderà più difficile la creazione di una forza di intervento delle Nazioni Unite, alla quale gli Stati Uniti sono chiaramente contrari. Non siamo così sprovvisti da ignorare che l'espansione della NATO rappresenta una forte occasione per l'industria bellica nazionale e internazionale; ci preoccupa soprattutto il fatto che l'allargamento ad Est della NATO può rilanciare la corsa agli armamenti. Noi del Gruppo dei Verdi siamo coscienti di tutto ciò, così come siamo coscienti che oggi esistono profonde disuguaglianze all'interno della struttura di potere della NATO. Domani, con l'allargata presenza europea, i cui costi ricadranno quasi esclusivamente sui paesi europei che già ne fanno parte; con la crescita contemporanea politica ed economica dell'Unione Europea; con il rafforzamento dell'Europa del lavoro e dei diritti dei cittadini, e non solo delle banche, le cose cambieranno. Considerando francamente l'attuale situazione all'interno della NATO in termini di strutture di potere, le condizioni per noi non possono che migliorare. Gli inglesi dicono «*If you can't beat them, join them*»: se non li puoi battere, unisciti a loro. Unisciti a loro, certo, ma per renderli più simili a te, per influenzarli, per cambiarli, per conquistare spazi per un mondo non dominato da questo o quel potere, per muoversi verso un mondo multipolare, l'unico che può garantire veramente la pace e la giustizia. Bisogna cambiare la NATO dall'interno. In altre parole, se l'Europa e le Nazioni Unite non sono ancora in grado di fare le scelte più vicine al nostro sentire po-

litico, forse in questo momento storico l'unica strada percorribile è quella di cambiare la NATO dall'interno. Con ciò non sto dicendo che i nostri sforzi per la creazione di una politica estera e di difesa dell'Unione Europea debbano essere abbandonati: al contrario sto dicendo che la presenza della NATO deve servire da sprone e che i nostri sforzi devono essere moltiplicati. Allo stesso modo non sto certo dicendo che l'ONU deve abbandonare i suoi sforzi per la creazione di una forza permanente multinazionale, ma sto affermando il contrario.

In conclusione cito un vecchio sogno di Alex Langer che è un progetto antico dei Verdi italiani: bisogna creare una forza multinazionale di caschi bianchi, una forza disarmata, volontaria, internazionale, capace di intervenire nei conflitti, di portare aiuti umanitari, di accompagnare i popoli nel loro momento di dolore più alto e di dare testimonianza di ogni violazione.

Onorevoli colleghi, siamo fin troppo coscienti che la ratifica dell'allargamento ad Est della NATO passerà a stragrande maggioranza in Parlamento: in questo quadro i Verdi stanno cercando e hanno cercato, con il lavoro svolto e con la presentazione di un ordine del giorno, di dare un contributo razionale e sincero. Di fronte alla scelta tra l'emarginazione politica e un voto acriticamente favorevole, i Verdi optano per la strada della partecipazione critica. Noi pensiamo, come abbiamo già detto a chiare lettere, che una europeizzazione della NATO possa dare risultati positivi. Il nostro compito allora, come Verdi e come membri della maggioranza di Governo, sarà di creare alleanze con quanti nel Governo, nel Parlamento e nella società civile italiana condividono la nostra coscienza critica e siano disposti a vigilare e ad agire affinché l'Italia diventi una forza sempre più importante per cambiare in senso democratico tutte le strutture sovranazionali nelle quali siamo chiamati ad operare.

A questo scopo abbiamo presentato l'ordine del giorno che il Governo ha accolto e ne siamo fieri, orgogliosi e felici. Crediamo con quanto detto e con il documento presentato di non aver chiesto molto. Avremmo voluto e abbiamo chiesto di essere messi in condizione di poter dare il nostro appoggio critico alla ratifica dell'allargamento ad Est della NATO. A queste condizioni, sapendo quanto per noi Verdi un passaggio come questo è storico e pensando al dibattito che in tutti i paesi europei in cui i Verdi sono presenti ha provocato al loro interno lacerazioni, ci sentiamo orgogliosi di poter dire che i Verdi italiani questo hanno fatto, questo hanno ottenuto e che questo sarà il loro ruolo. A queste condizioni siamo fieri di annunciare il nostro voto favorevole (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente del Senato, signori senatori, vi sono vicende nella storia delle nazioni che possono proiettare i

loro effetti per tempi molto lunghi determinando di queste nazioni il comportamento, le attitudini, le propensioni e, in qualche modo, il carattere.

Il provvedimento oggi in discussione al Senato della Repubblica italiana è il riflesso di una di queste vicende. Non vi è ombra di dubbio, a mio modo di vedere, che il trattato che allarga l'Alleanza Nord-atlantica alle Repubbliche di Polonia, ceca e di Ungheria rappresenti un modo – per la verità molto tardivo – di raddrizzare un gravissimo torto che le democrazie dell'Occidente hanno fatto a questi paesi.

Si trattò dell'errata valutazione del presidente Roosevelt, in particolare durante la Conferenza di Yalta, che, fidando sulla parola e sull'affidabilità di un dittatore, lasciò questi paesi in balia delle forze antidemocratiche. Quando nel 1949 si decise di difendere i valori della democrazia e della libertà attraverso un'alleanza militare, era ormai troppo tardi perchè paesi come la Polonia, la cui salvaguardia aveva costituito l'oggetto dell'intervento militare di Francia e Inghilterra, la Cecoslovacchia, che era stata abbandonata nella Conferenza di Monaco alla violenza del nazional-socialismo, e l'Ungheria potessero godere degli stessi diritti della metaoccidentale dell'Europa.

Questi paesi hanno rivendicato il loro diritto naturale alla libertà e alla democrazia attraverso rivolte sanguinosamente represses a Danzica, a Budapest e a Praga. Ora, le condizioni internazionali ci consentono di estendere il perimetro difensivo della NATO fino a comprendere questi tre nobili paesi.

È comprensibile che nei paesi occidentali e in altri paesi vi siano preoccupazioni in conseguenza di questa decisione. Qualche preoccupazione è stata riportata anche in questa sede anche se non credo che il Senato della Repubblica italiana debba troppo attardarsi su tali aspetti. Certamente la NATO è un'alleanza difensiva fondata sullo strumento militare, ma non solo su quello. Si tratta di avere ben chiaro in che cosa consiste la difesa, la difesa di che cosa e da chi. L'esperienza di questi quasi cinquant'anni dimostra senza ombra di dubbio che ciò che l'alleanza militare della NATO intende difendere sono i valori della società occidentale, in particolare i valori della libertà e della democrazia. Anche le ultime vicende che hanno visto la partecipazione attiva in forma militare della NATO in Bosnia dimostrano sempre e soltanto questa circostanza. Difesa da chi? La risposta è: da chiunque intenda essere o possa rappresentare un pericolo per questi valori, ponendosi al di fuori degli Stati nazionali che sono sovrani a decidere. Dunque, la difesa che la NATO attua sulla base di questi valori riguarda minacce che possono venire da Est, da Sud, da Nord o da qualunque altro punto. Non c'è alcun motivo, per chi non ritiene di rappresentare una minaccia per questi valori, di ritenere che questa alleanza difensiva possa essere rivolta verso di lui.

Si tratta dunque di una decisione che raddrizza un grave torto storico che questi paesi hanno subito dalle democrazie occidentali; una decisione attuata con modalità di perfetta trasparenza, una decisione che non può che ricevere l'assenso parlamentare nei confronti di ciò che il Governo italiano ha stipulato.

L'elemento di inquietudine e di perplessità deriva piuttosto da un'altra circostanza, cioè dal constatare – come probabilmente dovremo fare – che il Governo, per seguire interessi nazionali di straordinaria importanza, come nel caso della ratifica di questo Trattato, si trovi a non avere con sé la propria maggioranza e quindi debba fondare il perseguimento di un'interesse nazionale trasparente e facilmente accettabile quale questa decisione sull'apporto di altre forze politiche. Come evolverà questa situazione? Non lo posso dire, ma mi domando se questo non possa rappresentare un limite alla propensione del Governo, nel rappresentare e seguire gli interessi nazionali, a dover sempre o frequentemente, come è accaduto nel caso dell'Albania e come probabilmente accadrà in quest'Aula e alla Camera dei deputati sulla ratifica in corso, inseguire voti esterni alla propria maggioranza. È un motivo di profonda preoccupazione che, tuttavia, porta il Gruppo a nome del quale mi esprimo in questo momento a confermare che in questa, come in tutte le altre circostanze, il voto dell'UDR non mancherà, laddove gli interessi dell'Italia sono in discussione. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e dei senatori Specchia e Pedrizzi*).

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, per dissipare ogni equivoco, dichiaro e debbo sottolineare che sono sempre stato atlantista ed europeista. Al contrario di Rifondazione Comunista, temo e non sono il solo – basta sentire cosa ne pensano molti autorevoli vertici militari dell'Alleanza a Bruxelles – che l'allargamento ridurrà per anni la capacità operativa della NATO, un evento senza dubbio infausto. Nella mia risoluzione ho chiesto di dedicare un po' più di tempo all'esame di questo importantissimo atto di ratifica per valutarne la consistenza e le conseguenze. Però poichè vedo che la maggioranza di quest'Aula è favorevole – lo abbiamo sentito – all'approvazione, non passerò al voto positivo ma mi asterrò.

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'allargamento della NATO verso i paesi dell'Est, precisamente alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica ceca, risponde alle esigenze di sicurezza dei paesi dell'Alleanza confinanti con tali aspiranti nuovi *partner*, come pure corrisponde alle aspettative e alle esigenze di sicurezza degli stessi interessati che vorranno aderire all'Alleanza.

L'allargamento della NATO a tali paesi, inoltre, è certamente utile anche ai fini del progettato allargamento dell'Unione Europea alla quale i detti paesi prima o poi vorranno aderire.

Per l'Italia, ma forse ancora di più anche per la Germania e per l'Austria, l'allargamento della NATO comporta l'effetto positivo di avere ulteriori *partner* ad Est. La NATO deve rimanere aperta anche per ulteriori paesi che si trovano in quella parte dell'Europa.

Non vi sono motivi validi per altri Stati, come ad esempio è stato affermato per la Russia, di temere alcunchè dal Patto atlantico del Nord; è chiaro infatti e risulta con sempre maggiore evidenza che la NATO è e rimane un patto di difesa e che solo di difesa e mai di aggressione essa si può occupare. Oggi l'attività più importante della NATO consiste nell'assicurare la pace ove questa sia in pericolo ed è volta a ristabilire la pace ove questa risulti violata.

Pertanto, è anche chiaro che il Patto atlantico del Nord ha per scopo precipuo quello di garantire la pace non solo sul territorio dei propri alleati ma anche tra i paesi limitrofi, come ad esempio accade adesso in Bosnia dove la NATO sta apportando un rilevantissimo contributo per mantenere una pace per il cui raggiungimento si è notevolmente adoperata.

Stante tale indirizzo assunto dalla NATO, stante tale caratteristica di questa organizzazione e dopo il superamento della guerra fredda, valuto in modo molto positivo il programmato allargamento dell'Alleanza atlantica del Nord.

Annuncio pertanto il convinto voto favorevole della Südtiroler Volkspartei al disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano e del senatore Migone*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, in quanto siamo favorevoli all'allargamento dell'Europa ed al rafforzamento delle Nazioni Unite, siamo decisamente sfavorevoli all'allargamento della NATO, non per nostalgia (che non ci appartiene) ma per razionalità.

Sussiste, infatti, un paradosso che evochiamo. Come mai, mentre si compie uno sforzo per costruire l'Europa monetaria e per considerare quindi l'Europa come un soggetto autonomo, si accetta poi il rafforzamento di una alleanza militare nata in un contesto storico radicalmente diverso? Come mai ci si sottomette all'immutata *leadership* statunitense quando il problema, nell'immediato futuro, consiste nel *deficit* di protagonismo dell'Europa nella politica estera e in quella di difesa?

Ci troviamo in un tornante storico cruciale ed è bene che non sfugga il significato dell'allargamento della NATO ad Est.

Viene ridisegnata, sotto l'aspetto geopolitico e strategico, la carta dell'intera Europa. È stato giustamente scritto che siamo di fronte ad una decisione la cui portata è paragonabile, nella mutata situazione internazio-

nale, a quella degli accordi di Yalta. Terminata la guerra fredda, dissoltosi il Patto di Varsavia, disgregatasi l'Unione Sovietica, caduta quindi la motivazione della «minaccia da Est», «dei cosacchi che abbeverano i propri cavalli nella fontana di San Pietro», la NATO non si scioglie ma riconverte la propria funzione, anzi rafforza la propria struttura militare, amplia a dismisura le proprie finalità. In due direzioni: l'asse strategico-militare si sposta, da un lato, verso e contro il Sud del mondo, facendo del Mediterraneo e del Medio Oriente il terreno di spedizioni armate neocoloniali «fuori area» (cioè fuori dall'area originariamente prevista dal proprio stesso trattato costitutivo); dall'altro lato, funzione preminente della NATO diventa il controllo militare, ma soprattutto economico dell'Europa unita. In questo caso, veramente le strutture militari diventano ancelle dei nuovi equilibri economici e del tentativo di espansione del modello economico statunitense nell'era storica della violenta competitività totale all'interno della cosiddetta «globalizzazione». Attraverso la permanenza in Europa della NATO, ed anzi il suo diventare stabile e «perenne» attraverso l'allargamento ad Est, gli Usa vogliono controllare autonomia e sviluppo dell'Europa unita.

In definitiva, il vero scopo è mettere in riga alleati europei che, dalla assenza della cosiddetta «minaccia sovietica», dei «bolscevichi alle porte», potrebbero far scaturire l'intenzione di una politica più indipendente nei confronti degli Usa. Il nostro giudizio storico, così come il nostro punto di vista sui futuri equilibri geopolitici sono, invece, abissalmente distanti dalla concezione, espressa anche in Commissione esteri qualche giorno fa dal ministro Dini, di una NATO come struttura eterna in quanto «depositaria dei valori della democrazia e della cultura occidentale». È il senso stesso della parola democrazia che, evidentemente, ci rende distanti; quanto alla cultura, eviterei, tra l'altro, di ritenerla, con una visione integralista, appannaggio del solo Occidente.

Nel percorso processuale per la realizzazione dell'obiettivo di superamento e di scioglimento della NATO, due terreni immediati sembrano a me prioritari, obiettivi di mobilitazione internazionalista e pacifista: la messa al bando delle armi di sterminio di massa, in primo luogo. Gli Usa continuano, infatti, ad usare l'Europa (ora anche quella dell'Est) e l'Italia come allocazione e base delle proprie forze nucleari. In secondo luogo, è urgente l'intensificazione di una iniziativa di massa contro la basi statunitensi NATO sul nostro territorio. Abbiamo anche proposto, su questi punti, articolate mozioni e disegni di legge anche giuridicamente motivati, su cui il Governo, finora, ha imposto a se stesso un impacciato silenzio. Occorre cominciare da un immediato processo di rinegoziazione dei fondamentali trattati che sono tuttora segreti, incostituzionali, tenuti nascosti perfino al Parlamento e ad alcuni presidenti del Consiglio; occorre mettere in discussione quel vero e proprio sequestro di sovranità giurisdizionale che è il lontano Trattato di Londra, frutto velenosissimo di una «guerra fredda» ormai molto lontana (possibile che la strage di Cermis non abbia insegnato nulla?).

Anche nell'ordine del giorno presentato dal collega Semenzato alcuni di questi punti sono sottolineati.

È necessario, è possibile delineare un'altra strada, lavorare su una progettualità più alta. Noi dobbiamo partecipare all'architettura di una Europa solidale, democratica, autonoma. La NATO è una ipoteca che impedisce questo futuro, un patto militare privato che esclude buona parte del pianeta, che invade spazi riservati ad altre istituzioni universalistiche, quali le Nazioni Unite. Lo scenario delle organizzazioni di sicurezza per l'Europa non può che essere l'OSCE come tavolo negoziale ampio per la prevenzione ed il controllo dei conflitti e, sul piano globale, non possono che essere le Nazioni Unite opportunamente riformate e fortemente democratizzate.

Permettetemi di concludere la mia dichiarazione di voto venendo tatticamente sul vostro terreno politico, signori del Governo: un documento ufficiale dell'amministrazione Clinton chiarisce che gli Stati Uniti intendono mantenere in Europa circa 480 armi nucleari «tattiche», cui si aggiungono 350 missili nucleari da crociera in dotazione alle forze navali portando il totale a 830.

Ciò, con l'allargamento della NATO ad Est, con l'avvicinamento al territorio russo, – e mi sembra che il senatore Andreotti evocasse questo problema – rimette in discussione l'intero quadro degli accordi Usa-Russia sulla riduzione degli armamenti nucleari. Vi è grande discussione (e divisione) perfino a Washington su questo punto. Vi è preoccupazione anche perchè l'allargamento della NATO è visto da Mosca come un'azione ostile dell'Occidente. Non mi pare che le assicurazioni date in questa sede anche dalla relatrice corrispondano al clima e alle discussioni oggi presenti a Mosca, proprio perchè l'allargamento avviene in un momento storico di debolezza della Russia.

È del resto un segnale significativo la recente dichiarazione comune russo-cinese, che denuncia «il tentativo di allargare e rafforzare blocchi militari, perchè questa tendenza può porre una minaccia alla sicurezza ed aggravare la tensione regionale e globale. Nessun paese – sottolinea il documento congiunto russo-cinese – dovrebbe ricercare l'egemonia, attuare politiche di potenza o monopolizzare gli affari internazionali».

Insomma, l'espansione della NATO rischia di creare, a nostro avviso, una nuova ed aspra linea di tensione fra Est ed Ovest e su una strada così pericolosa per gli equilibri geopolitici futuri noi non vi seguiremo, signori del Governo. Mi pare che troppo disinvoltamente si sia passati sopra questioni serie che il dibattito internazionale ha posto in questi anni. E non lo facciamo per nostalgia del passato, ma proprio per un futuro di cooperazione e di pace, in nome di un'Europa soggetto politico autonomo ed in nome di Nazioni Unite più forti per la prevenzione e il controllo dei conflitti internazionali. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

BASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASINI. Signor Presidente, colleghi, ho l'onore di dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo sul disegno di legge presentato dal ministro Dini, di concerto con i ministri Ciampi ed Andreatta, per l'allargamento della NATO a tre paesi dell'Est europeo: l'Ungheria, la Repubblica ceca e la Polonia. E lo faccio volentieri per una serie di motivi.

Il primo motivo, che mi sembra davvero fondamentale, è che questi paesi, che hanno vissuto all'interno di un secolo tormentato un tormento maggiore rispetto a tutti gli altri, lo vogliono. Si pensi solo alla Polonia che è stata aggredita due volte da due dittature differenti ed è l'unico caso di paese aggredito dalla Germania a cui venne ugualmente tolta, alla fine della guerra, una parte del territorio nazionale. Questi paesi vogliono entrare nell'Europa atlantica, nella NATO, perchè questo è un modo, per loro, di chiudere con un incubo. Il loro desiderio è legittimo e noi non possiamo non onorarlo, se non altro per pagare il prezzo che l'Occidente deve a questi paesi per la dissennata politica attuata, per innocenza o non conoscenza delle cose, da Roosevelt a Yalta, come ha fatto bene a ricordare il collega Scognamiglio.

Vi è poi un secondo motivo, che va nella direzione opposta rispetto a quanto è stato detto di colleghi di Rifondazione comunista: con l'ingresso di tre nuovi paesi europei nella NATO si rafforza la componente europea, si bilancia la NATO. Il fulcro degli interessi della NATO diventa sempre più europeo e – direi – mitteleuropeo, proprio in quella zona che prima era sottratta alla NATO.

Il terzo motivo, infine, è che la NATO ha dato buona prova, ha funzionato, ha garantito all'Europa il più lungo periodo di pace di tutta la sua storia, e non solo di quella recente. Allora, va difesa, va ammodernata ed allargata.

A questo punto, devo fare però qualche considerazione sull'atteggiamento tenuto dagli altri Gruppi su questo problema. Devo dire che ci sono due cose che non mi stupiscono ed una che mi stupisce molto. Non mi stupisce che la Lega Nord si astenga. La Lega Nord infatti ha già votato contro l'ingresso dell'Italia nell'Europa monetaria a Bruxelles ed oggi si astiene sull'allargamento della NATO. Ciò non mi stupisce perchè è come un riflesso: la Lega, in realtà, vorrebbe potersi disinteressare di politica estera, meglio, vorrebbe proprio che non esistesse il mondo attorno al suo «particolare». La Lega, che ha in antipatia la politica estera, è in fondo la proiezione della cultura che ha fatto del maso chiuso il suo punto di riferimento.

Non mi stupisco neanche del voto contrario preannunciato dal Gruppo di Rifondazione comunista. Rifondazione comunista infatti rivendica con orgoglio una posizione tradizionale della Sinistra italiana; Rifondazione comunista rivendica con orgoglio – Dio solo sa perchè ma è legittimo – una tradizione antioccidentale e antiatlantica della Sinistra italiana. Non sono pagine ingiallite di storia dell'altro secolo, ma è storia di questo secolo, di questi ultimi 50 anni.

Mi stupisco, invece, signor Presidente, onorevoli colleghi, del fatto che Rifondazione comunista e l'Ulivo stiano nella stessa maggioranza: è l'ennesima volta che la maggioranza di Governo si spacca su problemi di politica estera; è l'ennesima volta che la maggioranza di Governo dimostra di non esistere sui temi di politica estera.

L'onorevole Bertinotti ha fatto la seguente dichiarazione all'agenzia ADN-Kronos: «Siamo contrari all'allargamento ad Est della Nato; consideriamo questa una strada del tutto sbagliata perchè bisognerebbe lavorare in direzione totalmente diversa, cioè quella del rafforzamento dell'ONU e dell'Europa. Mi sembra del tutto incredibile che, mentre si fa uno sforzo per costruire un'Europa monetaria, per pensare quindi l'Europa come soggetto autonomo, nella politica internazionale si continui ad accettare un'alleanza di altri tempi, sotto una immutata *leadership* americana. È inutile poi lamentarsi del mancato protagonismo dell'Europa ovvero di una realtà che, pur affacciandosi sul Mediterraneo, viene considerata dagli Stati Uniti come un territorio della sua provincia».

Ora, il fatto che, secondo l'onorevole Bertinotti, gli Stati Uniti considerino l'intera Europa come una provincia americana non è solo una posizione contraria all'allargamento della NATO e alla NATO stessa, ma è una posizione virulenta, dura e gridata. Come fa, allora, la maggioranza a restare in piedi?

Si pone anche un altro problema veramente serio. Se la maggioranza continua con il giochino di avere una parte che sostiene il Governo ed un'altra che costantemente si smarca e fa l'opposizione, ciò implica qualcosa di profondamente antidemocratico; infatti, se le forze di Governo vogliono poter rappresentare contemporaneamente tanto il Governo che l'opposizione, questo dimostra una voglia di egemonia e di rappresentanza di tutti i campi, che è pericolosa per l'essenza stessa della democrazia.

Mentre mi stupisco e contesto questo atteggiamento, non mi stupisco, anzi plaudo al discorso pronunciato dal collega Boco, che ha avuto una posizione ben diversa: egli ha marcato una differenza, ma ha capito le ragioni della coalizione di cui fa parte. Il senatore Boco ha parlato in quest'Aula da democratico!

Collegi di Rifondazione, se insistete ad appoggiare un Governo, pur smarcandovi in continuazione, non aiutate la democrazia, perchè è noto che la democrazia è la possibilità per i cittadini di scegliere, possibilità che voi vanificate con questo atteggiamento.

Onorevoli colleghi del Senato, abbiamo presentato un ordine del giorno e ci ha fatto piacere che il Governo lo abbia fatto proprio; tuttavia, voglio rivendicare le ragioni per cui l'abbiamo presentato. Abbiamo presentato un ordine del giorno che, come ha ricordato il sottosegretario Fassino, fa riferimento anche al passato; lo abbiamo fatto perchè ogni forza politica deve sempre passare degli esami: il nostro Polo e la mia forza politica li ha passati, li sta passando e li passerà, ma gli esami devono essere passati da tutti!

Con il nostro ordine del giorno abbiamo voluto rivendicare il merito di tutto il Centro-Destra italiano, Centro-Destra che ha assunto forme di-

verse nei 50 anni di vita repubblicana, ma che ha sempre difeso la collocazione internazionale, la libertà e la democrazia di tutti e per tutti. Le scelte operate da coloro che per primi optarono per l'Occidente e per la democrazia rappresentativa e liberale sono quelle che hanno consentito ad una Sinistra, originariamente contraria, di cambiare e di approdare alla sponda opposta, facendolo però costantemente in regime di libertà.

Voglio rivendicare, onorevoli colleghi (e lo abbiamo rivendicato con questo ordine del giorno), un certo merito per l'impiantarsi e l'irrobustirsi della democrazia italiana. Voglio dire insomma che, quando tutto il Polo rivendica il 18 aprile come data fondante della propria storia, lo fa perchè quel giorno fu operata quella scelta di libertà che poi portò alla NATO, perchè quel giorno si scelse un certo campo in cui la liberal-democrazia era l'asse portante. Voglio rivendicarlo perchè spero di vedere, un giorno non lontano, che anche la Sinistra, che storicamente deve al Centro-Destra la sua evoluzione, saprà riconoscere nel 18 aprile del 1948 la vera data fondante della Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

SPERONI. Bello schifo la data del 18 aprile!

GAWRONSKI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, colleghi, come ho già detto, noi voteremo a favore di questo disegno di legge di ratifica del Trattato perchè siamo convinti della sua utilità e della sua validità. È un voto che non deve servire a coprire le deficienze, le divergenze, le divisioni e le magagne di questa maggioranza, che sono apparse così palesemente e drammaticamente nel penultimo intervento e che hanno spinto l'onorevole D'Alma - se è vera una nota di agenzia che mi hanno passato poco fa - ad auspicare che si formi una larga maggioranza che vada oltre la maggioranza di Governo; e questo perchè - lo diciamo noi - la maggioranza di Governo oggi, qui, su questo argomento, non c'è.

Noi votiamo a favore perchè siamo sempre stati a favore, dall'inizio, coerenti, e ci fa piacere che anche il Governo e la maggioranza che lo sostiene, quella parte di maggioranza che lo sostiene, e anche la maggioranza qui in Senato, che come alcuni ricorderanno all'inizio, oltre un anno fa, era molto scettica su questo allargamento e sulla possibilità che si avverasse (non vorrei ora andare a rispolverare alcune dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza di quei tempi) siano addivenuti a questa scelta. Qualcuno infatti ricorderà le dichiarazioni del ministro Dini a Mosca (fine 1996-inizio 1997) che sposavano le tesi russe contrarie all'allargamento, dichiarazioni che gettarono lo sconcerto nelle Cancellerie dei paesi interessati, a Varsavia, a Praga, a Budapest. Ci fa piacere dunque constatare che la posizione del Governo e della maggioranza sia evoluta, sia cambiata, almeno in quella parte della maggioranza che sostiene il di-

segno di legge, e che oggi finalmente tale posizione combaci con la nostra. Votiamo a favore e ci fa piacere che la maggioranza ci abbia raggiunti sulle nostre posizioni. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ribadiamo il nostro voto di astensione, e già il collega Tabladini ne ha illustrato ampiamente le motivazioni, su cui non intendo ritornare anche per guadagnare tempo. Devo, però ribattere ad alcune affermazioni che ho sentito nel corso di queste dichiarazioni, come quella secondo la quale la Lega vorrebbe la «politica del maso chiuso». No, la Lega vorrebbe la possibilità di fare una politica estera padana, non sottoposta allo schiavismo romano. Questa è la politica estera che vorremmo fare noi!

SERVELLO. È ridicolo!

SPERONI. Ho ricordato prima che dei tre paesi che entreranno nella NATO due nascono da una secessione. Quindi, la secessione non è assolutamente contraria alla politica internazionale, non è contraria ad aprirsi all'esterno, non è contraria agli accordi con altri paesi. La Repubblica ceca e la Repubblica slovena dopo la secessione hanno aderito a numerose iniziative internazionali, a numerose alleanze, a numerosi trattati, e questo è esattamente il contrario di quello che ho sentito in questa Aula, cioè che la secessione è prodromica alla chiusura. Lo dimostra proprio l'esempio di questi due paesi!

Ho sentito poi inneggiare al 18 aprile da parte di chi strenuamente ha combattuto, per anni, quel partito che il 18 aprile ha reso egemone della politica della Repubblica una e indivisibile!

Ho sentito dire che non esiste più la maggioranza di Governo: ma la maggioranza di Governo esiste sempre e comunque perchè, quando quelli lì non ci stanno più, arrivano quelli là a sostenere il Governo! *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

SERVELLO. Indichi chi sono «quelli là».

SPERONI. Per essere chiari, sono quelli che una volta erano fascisti, poi sono diventati missini e ora fanno parte di Alleanza Nazionale e che sempre e comunque sostengono la Repubblica una e indivisibile. Si tratta di gente che tradisce la propria terra per il centralismo romano. Ciò è dimostrato, ad esempio, dalla sottoscrizione da parte del senatore Pellicini di un disegno di legge che ha tra i suoi proponenti il senatore Russo Spina: li abbiamo visti dibattere in contrasto, ma quando si tratta del Tricolore, che tutto copre e tutto nasconde, allora Pellicini di Alleanza Nazionale e Russo Spina di Rifondazione comunista si mettono insieme.

BASINI. Lo credo bene, sotto il Tricolore sempre!

SPERONI. Si costituiscono tutte le alleanze possibili tranne che con la Lega Nord. La vera opposizione sta qua, al centro dell'emiciclo e i fatti, e le carte lo dimostrano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale.*)

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, dopo questo scambio di battute, sento il bisogno di abbassare la voce.

PRESIDENTE. Senatore Migone, sono d'accordo con lei anche perchè dall'infermeria è pervenuta la notizia che l'udito dei senatori è piuttosto buono.

MIGONE. Credo che possiamo permetterci in questa sede e in questa occasione di continuare a ragionare sull'argomento sul quale dobbiamo pronunciarci. Contrariamente a ciò che è stato affermato, al riguardo, si è riflettuto a lungo in Commissione affari esteri, in Aula e in ripetuti incontri con i paesi interessati e con il segretario generale della NATO Solana. È vero invece che proprio l'Assemblea non ha dato nulla per scontato. Ricordo anch'io la discussione svoltasi in quest'Aula con il ministro Dini, durante la quale, contrariamente a ciò che afferma il senatore Gawronski, non vi fu alcun pronunciamento negativo, ma furono assunte posizioni problematiche. Se i nodi sono stati sciolti, vi sono delle ragioni, una delle quali, già evidente allora, consisteva nella necessità di porre al centro del dibattito il rispetto della libera volontà dei paesi che hanno scelto di aderire alla NATO.

Alcuni senatori presenti in Aula ricorderanno la freddezza con cui venne accolto Alcide De Gasperi, che pure rappresentava l'Italia democratica, nelle Conferenze di pace dopo la seconda guerra mondiale. Qualche volta questa freddezza fu manifestata anche da parte di coloro che, prima del grande conflitto, avevano fatto della *real politik* nei confronti di coloro i quali sarebbero poi diventati gli avversari. Non ripeteremo questo errore: non intendiamo assumere un atteggiamento da circolo dei nobili nei confronti di paesi che non sono postulanti, ma che hanno pagato sulla loro pelle la divisione dell'Europa (*Commenti del senatore Speroni*). Hanno pagato innanzitutto il dominio dell'Unione Sovietica, ma anche il prezzo del bipolarismo e di una *real politik* durata cinquant'anni che ha comportato anche sacrifici di sovranità, seppur in maniera diversa e in diversa misura in Occidente e nello stesso nostro paese. È contro questo tipo di logica che scegliamo di rispettare la volontà di tali paesi.

Se vogliamo essere coerenti e impostare il problema in questo modo, dobbiamo però anche chiarire una questione che non è pacifica in tutti i paesi della NATO, vale a dire che questo processo per noi resta aperto a tutti i candidati europei. Il senatore Jacchia ha evocato i paesi baltici; certo, la porta è aperta anche ai paesi baltici e alla Russia e qui arrivo al secondo argomento. Nel momento in cui si stringe un partenariato, nel momento in cui la Russia partecipa positivamente alle operazioni in Bosnia, nel momento in cui con la Russia, e qualche volta vicino alla Russia, affrontiamo grandi crisi internazionali come oggi quella in Iraq o nel Kosovo, evidentemente chiariamo che non si tratta di un'alleanza vittoriosa che espande il proprio territorio verso Est.

JACCHIA. Sbagliate!

MIGONE. Non c'è soltanto l'Occidente, l'Europa occidentale; esiste l'Europa nel suo insieme e che nel suo insieme è stata penalizzata, vittimizzata non dal patto di Yalta, non dal cinismo di un presidente americano, ma dalla presenza – questa è stata la linea divisoria – delle truppe di occupazione dell'una e dell'altra parte, sul territorio di questi paesi, vittimizzati prima da un totalitarismo e poi da un altro.

Ai senatori e alle senatrici del Gruppo di Rifondazione comunista voglio dire che costituisce un errore non prendere atto di un'evoluzione, non vedere il cambiamento o appiattare una realtà, come è quella di una NATO in profonda e rapida evoluzione, su posizioni passate.

La NATO è stata costretta a rinnovarsi più rapidamente di altre organizzazioni perchè, con la caduta del muro di Berlino, aveva strumenti che erano essenziali alla comunità internazionale, ma che avevano perso nell'immediato il loro fine; questo fine dunque ha dovuto essere ridefinito. Esiste l'articolo 5 del Trattato di Washington, esiste il principio della difesa, esistono le armi nucleari contro cui bisogna combattere, esistono i problemi posti da un'India che riprende gli esperimenti nucleari, ma soprattutto esiste un passaggio dalla difesa alla sicurezza collettiva. È questa la logica in base alla quale noi interveniamo attivamente.

Posso comprendere che si ironizzi su un cambiamento di maggioranza, non si può onestamente dire – e nessun collega dell'opposizione lo sostiene in discussioni più ristrette – che questo Governo non abbia una politica estera.

Colleghi dell'opposizione, so che voi convergete...

SPERONI. Guarda di qua, l'opposizione siamo noi.

MIGONE....e diventate in questo momento maggioranza anche perchè avete rispetto e anche qualche momento di orgoglio – so che è difficile ammetterlo in questa sede – perchè l'Italia in molte situazioni ha alzato la testa. Non vorrei poi che ci sconvolgessimo troppo di fronte a tali questioni di maggioranza; non vorrei che parlassimo di egemonia, di egemonismo. Cari colleghi tutti, sia che voterete a favore sia che voterete

contro, questo è il Parlamento. Forse c'è anche una novità istituzionale che ha cominciato a crescere e a maturare in questo paese. Certo, la maggioranza lealmente sostiene il proprio Governo, ma il senso di una maggior separatezza, di un ruolo anche critico, di stimolo, di autonomia del potere parlamentare, io credo sia uno dei frutti di una stagione straordinaria che è stata aperta da quel grande evento epocale che è stato la caduta del muro di Berlino e che oggi ci consente – ed è un punto inserito nell'ordine del giorno del senatore Salvi – rivolgendoci alla stessa NATO, di dire che non è possibile passare dal bipolarismo all'unipolarismo, perchè gli Stati Uniti non possono e, nei momenti critici, non vogliono, una struttura unipolare del mondo; non ce la fanno, non sono sostenuti dall'opinione pubblica e dal Congresso.

Il nostro compito non è, dunque, quello di rivolgere prediche agli Stati Uniti, ma di fare noi una Europa che sia condizione per un mondo pluricentrico in cui, quando vengono prese le massime decisioni, tutti siano democraticamente rappresentati. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale.

MACERATINI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Maceratini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3049 nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	179
Senatori votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	166
Contrari	9
Astenuti	3

Il Senato approva.

(*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 20) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del professor Giuseppe Arlacchi, deputato all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 20, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del professor Giuseppe Arlacchi, deputato all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 14293/95/R.G. GIP pendente presso il Tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 – diffamazione col mezzo della stampa)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che non spetta al Senato di deliberare sulla questione sollevata dall'allora senatore Giuseppe Arlacchi.

Domando al relatore, senatore Preioni, se intende intervenire.

PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Del resto, lei ha già comunicato in cosa consiste la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di rite-

nere che non spetta al Senato deliberare sulla questione sollevata dall'allora senatore Arlacchi.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 21) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Domenico Contestabile

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 21, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Domenico Contestabile (procedimento civile pendente presso il Tribunale di Milano)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento civile presso il Tribunale di Milano nei confronti del senatore Domenico Contestabile concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Gasperini, se intende intervenire.

GASPERINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la signora Stefania Ariosto ha convenuto in giudizio davanti il Tribunale civile di Milano il senatore Domenico Contestabile, assumendo di essere stata da lui diffamata per la pubblicazione di due articoli apparsi sui quotidiani «La Stampa» del 14 maggio 1996 e «Il Messaggero» del 17 marzo 1996, e ha chiesto la condanna del senatore Contestabile al risarcimento dei danni per una somma quantificata in lire 1 miliardo e 100 milioni.

La signora Stefania Ariosto lamentava il fatto che «La Stampa» e «Il Messaggero» avevano pubblicato degli articoli in cui il senatore Contestabile avrebbe affermato nei suoi confronti: «È una mitomane; la storia dei tre figli morti, per esempio, non è vera». «Il Messaggero» del 17 marzo 1996 riportava nel titolo: «Sull'Ariosto parole al veleno. Dice di aver perso tre figli, di poter mostrare anche le foto, ma qualcuno le ha mai viste?». Nel corpo dell'articolo, al senatore Contestabile il giornalista chiedeva: «Ma non era stato proprio lei a giudicarla una mitomane? Non aveva detto che si era inventata tutto sui tre figli morti?». E ancora: «Va bene senatore, ma la signora Ariosto le ha risposto esibendo una fotografia dei piccoli scomparsi?». La risposta del senatore Contestabile a tali

domande è stata: «Mostrare le foto? E lei le ha viste?». Da queste frasi la signora Ariosto si è ritenuta diffamata ha chiesto il risarcimento dei danni.

Nel corso del processo civile, il senatore Contestabile ha formulato la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità in relazione a tale procedimento, ritenendo sussistente la scriminante di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Il fatto è semplice. Dopo una polemica intervenuta tra la signora Ariosto e alcuni rappresentanti del partito di appartenenza del senatore Contestabile, il quotidiano «La Stampa» poneva in discussione se fosse stato ricandidato o meno l'onorevole Dotti, che allora rivestiva la carica di Capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati.

Dopo lo svolgimento di una riunione nella sede parlamentare, in questo caso alla Camera, il senatore Contestabile, uscendo, fu avvicinato da alcuni giornalisti e sembra che egli abbia affrontato il tema di questa diatriba pronunciando le frasi da me prima riferite.

Il senatore Contestabile in una sua memoria e in un suo intervento presso la Giunta per le immunità ha affermato tre circostanze importanti. La prima, che egli aveva pronunciato quelle frasi pensando di dover intervenire nell'interesse del suo Capogruppo, onorevole Dotti, e nell'interesse della dirigenza del suo partito. Quindi un'attività avvenuta nell'ambito di un'Aula parlamentare, e quindi legittimamente. Secondo, che mai avrebbe pensato di offendere l'onore, il decoro o la reputazione della signora Ariosto, affermando le cose che aveva detto, perchè egli in perfetta buona fede non credeva nella morte dei suoi figli, perchè era una circostanza per lui impossibile, o incredibile; comunque, volendo affermare che ella era mitomane, voleva dire che ingigantiva gli aspetti della realtà. Terzo, che non sapeva che queste frasi sarebbero state raccolte dai giornalisti e quindi pubblicate.

La Giunta ha esaminato con profondità il caso ed è giunta alla conclusione di proporre all'Assemblea la declaratoria di insindacabilità su questi presupposti. Non si è entrati tanto nel merito se fosse vera o meno la storia dei tre figli purtroppo deceduti della signora Stefania Ariosto; il senatore Contestabile non lo sapeva, non lo poteva sapere, e la sua incredibilità, quindi, era giustificata. Ma non era questo il punto. Aver poi affermato che questa signora era una mitomane, secondo le espressioni di alcuni componenti della Giunta, non raggiungeva la soglia dell'espressione oltraggiosa, perchè era una critica rivolta ad una persona, dicendo che questa persona allargava i limiti della fenomenologia, e cioè della realtà. Quindi una critica, non una dichiarazione infamante. Ma quello che la Giunta ha esaminato con profondità era un tema decisivo: queste espressioni erano ricollegabili all'attività parlamentare del senatore Contestabile? (*Brusio in Aula*). La Giunta a larga maggioranza ha deciso che queste frasi fossero riconducibili all'attività parlamentare. E questo perchè il senatore Contestabile non intendeva aggredire un bene altrui, e cioè l'onore o la reputazione della signora Stefania Ariosto, ma, affermando e criticando la veridicità delle sue affermazioni, poteva porre in risalto la per-

sonalità di questa signora, e quindi confutare le tesi che fossero di danno agli esponenti del suo partito politico.

Ricordo che questa polemica era intervenuta nell'imminenza delle elezioni e che la diatriba tra Stefania Ariosto, l'onorevole Dotti e gli altri membri della dirigenza del partito poteva influire sulle sorti e le fortune del partito di appartenenza del senatore Contestabile. Quindi la Giunta è arrivata alla conclusione di proporre all'Assemblea la declaratoria di insindacabilità.

Fino a questo punto ho parlato come relatore; personalmente ritengo che il senatore Contestabile abbia agito in perfetta buona fede, che non vi sia affatto la volontà diffamatoria nelle frasi pronunciate dallo stesso, che ci sia il collegamento tra le espressioni da lui formulate e l'attività parlamentare, e quindi che egli abbia esercitato le sue funzioni nel legittimo impegno di ripristinare l'onorabilità dei rappresentanti del partito politico di cui egli era membro influente. Anche personalmente, quindi, voterò per la declaratoria di insindacabilità. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà

FASSONE. Signor Presidente, ritengo che non possano essere condivise le conclusioni della Giunta. Per quanto sia elevata la considerazione che abbiamo per l'alta funzione svolta dal senatore Contestabile e per quanto sia cordiale il rapporto umano che eventualmente possiamo intrattenere con lui, l'articolo 68 della Costituzione ha un valore più alto di questi sentire. Tale articolo tutela l'esercizio di funzioni parlamentari, che nella specie non ricorrono.

È già stato ricordato quale sia il fatto, una conversazione occasionale intrattenuta dal senatore con altri colleghi e con alcuni giornalisti negli ambulacri di Montecitorio sì, ma a Camere sciolte e sicuramente al di fuori di un esercizio di funzioni parlamentari. Egli ha espresso delle affermazioni che sono certamente lesive della reputazione e dell'onore della persona offesa e, per quanto siano stati intensi l'attività e lo sforzo dei vari decreti-legge attuativi dell'articolo 68 della Costituzione di interpretare in modo più esteso la funzione parlamentare, questi non sono mai andati al di là dell'individuazione di una stretta connessione fra l'attività specifica e la funzione parlamentare in senso proprio.

Non dobbiamo dimenticare che, a fronte della prerogativa tutelata dall'articolo 68, comma 1, della Costituzione, stanno i diritti inviolabili della persona, nella specie la persona offesa, tutelati anch'essi dall'articolo 2 della Costituzione, e quindi la prima deve essere norma di stretta interpretazione, e non può essere dilatata al di là di quanto le parole e il senso e la ragione delle medesime ci autorizzano a fare. Che poi il senatore Contestabile abbia agito senza dolo o con delle scusanti, sono tutte valutazioni che potranno e dovranno essere svolte accuratamente nella sede giudiziaria che è propria, ma noi dobbiamo fare buon governo della norma

costituzionale, proprio per il rispetto che dobbiamo all'istituzione della quale facciamo parte.

Ritengo quindi che nella specie non ricorrano i presupposti della norma e non possa essere condivisa la conclusione della Giunta. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto poco prima dichiarato dal senatore Fassone, personalmente sono fermamente convinto che, nel caso in esame, non c'è stata da parte della Giunta alcuna forzatura nel decidere per l'insindacabilità al contrario di altri precedenti casi in cui l'articolo 68 ha trovato applicazione dietro gravi sforzi interpretativi.

La vicenda ci è stata già dettagliatamente illustrata dal relatore Gasperini. Mi permetto di evidenziare taluni passaggi, soltanto per fugare, ove ce ne fosse bisogno (e credo che ce ne sia dopo l'intervento del senatore Fassone, altrimenti vi avrei risparmiato questo mio intervento), alcune perplessità soprattutto da parte di chi non ha partecipato alla discussione approfondita della Giunta.

È bene innanzi tutto rimarcare che le espressioni ritenute lesive dell'onore e della reputazione di chi ha promosso un procedimento civile, che ha dato luogo alla richiesta *ex* articolo 68 della Costituzione, sono state pacificamente proferite *intra moenia*, cioè all'interno della Camera dei deputati, alla fine di una riunione dei parlamentari di Forza Italia, alla quale aveva preso parte il nostro Vice Presidente del Senato, nel corso della quale era stata discussa la questione attinente ai rapporti tra l'onorevole Dotti, allora presidente del Gruppo Forza Italia alla Camera, e la signora Ariosto. Una circostanza, questa del luogo in cui è avvenuto il fatto, che in uno ha i ben noti risvolti politici che andava ad assumere la vicenda Ariosto-Dotti e che dovrebbe già di per sé far cogliere la ricorrenza del presupposto dell'insindacabilità, ossia della particolare natura delle dichiarazioni quali opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari. E che si sia trattato di opinioni aventi tale carattere, lo si comprende meglio solo che si tenga conto anche del contesto temporale in cui le dichiarazioni del parlamentare si sono venute a collocare. Sono espressioni pronunziate – tenetelo presente – il 13 marzo 1996, quando, sciolte le Camere, erano già state indette le elezioni. Chi poteva o può negare che quella vicenda presentava forti connotazioni politiche e forti rischi per l'esito delle elezioni, in danno del partito del senatore Contestabile? Lo diceva poco fa anche il senatore Gasperini. Basterebbe leggere i giornali dell'epoca. Anzi vi invito a leggere gli stessi due giornali sui quali il 14 e il 17 marzo 1996 vennero riportati i giudizi del collega Contestabile, per constatare come le frasi incriminate fossero state da tutti collegate agli effetti politici che avrebbero potuto scaturire dalla poco edificante vicenda Dotti-Ariosto. Il fine politico chiaramente sotteso alle dichiarazioni induce dunque a considerarle pronunziate nell'esercizio delle funzioni parlamen-

tari. La stessa terminologia utilizzata porta, poi, ad escludere qualsiasi travalicamento dei limiti della critica e – sottolineo – di quella politica.

A tale proposito, va tenuto conto che il giudizio di mitomania non è stato certamente formulato con riguardo alla storia dei tre figli morti, se è vero come è vero che su questo punto il senatore Contestabile non ha espresso alcuna certezza, ma semplici e comprensibili dubbi, come emerge da quell'interrogativo che egli, alla domanda del giornalista se avesse mai visto le foto dei tre figli, ha posto all'interlocutore: «ma perchè lei le ha viste?». La mitomania, invece, alla quale si è voluto riferire il collega Contestabile riguarda tutte le altre vicende della vita privata che la Ariosto, abile e sotto certi aspetti apprezzabile scalatrice sociale, andava raccontando nei salotti della «Milano bene», quali quelle dell'avventurosa scomparsa del marito in Africa, della sua discendenza da Ludovico Ariosto e del suo titolo nobiliare: tutte storie, se non completamente inventate, quanto meno gonfiate, enfatizzate ed ingigantite.

Consideriamo, poi, soprattutto il fatto che di una donna come la Ariosto – che in quei giorni sollevava tanti sospetti per fatti che toccavano direttamente il partito di Forza Italia – l'unica cosa certa di cui il nostro parlamentare era venuto direttamente a conoscenza era quella di un procedimento penale per bancarotta fraudolenta, avviato nei suoi confronti e per il quale era stata difesa gratuitamente dallo stesso senatore Contestabile.

Però, tutto questo – ripeto – forse è superfluo perchè attiene al merito, il quale non compete all'Assemblea. A noi interessa soltanto avere stabilito preventivamente che l'opinione ritenuta offensiva è stata espressa nell'esercizio delle funzioni parlamentari, atteso il contesto del *locus et tempus commissi delicti*, oltre che l'accertata finalità.

Per queste ragioni, concludo sperando che tali brevi considerazioni possano indurre tutta l'Assemblea a confermare l'orientamento maggioritario della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, e quindi a sostegno di una proposta di insindacabilità che, se condivisa anche da questa Assemblea, impedirebbe il conseguimento di un risultato iniquo. Tene presente che si tratta di un procedimento civile avviato, attraverso il quale la Ariosto intende conseguire il risarcimento di ben un miliardo e 100 milioni di lire. È uno scopo questo che non dobbiamo senz'altro permettere che sia conseguito, perchè a favore del convenuto ricorrono tutti i presupposti di cui all'articolo 68, comma 1, della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà

BERTONI. Signor Presidente, intervengo a favore del giudizio espresso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; voterò, infatti, a favore dell'insindacabilità delle parole pronunciate dal senatore Contestabile e spero che le pochissime considerazioni che svolgerò possano indurre per lo meno quelli che sono incerti a seguire la mia opinione.

Per la verità, pretermetto molte delle considerazioni svolte, pur autorevoli e pregevoli, dal senatore Gasperini e dallo stesso senatore Greco, ma l'articolo 68 della Costituzione presuppone che il parlamentare abbia commesso un reato, sia pure attraverso parole. (*Applausi del senatore Follieri*). Quindi, dobbiamo partire dal presupposto che il senatore Contestabile, se fosse stato un comune cittadino, certamente sarebbe stato processato (non so, poi, se sarebbe stato o no assolto) per diffamazione o, come è avvenuto nella specie, citato per danni per aver commesso un reato di diffamazione. Potrebbe poi essere anche che questo reato non ci sia, ma è questione che non ci deve riguardare. Noi dobbiamo partire da questo presupposto.

Non ha rilievo d'altra parte che il senatore Contestabile stesse negli ambulacri della Camera dei deputati, perchè il senatore Contestabile, allora come ora, era un senatore, e gli ambulacri della Camera dei deputati non gli davano alcuna prerogativa. La prerogativa la poteva e la può avere, a mio giudizio, se si riconosce non che egli fosse nell'esercizio delle funzioni parlamentari, perchè in realtà non lo era, ma che i suoi atti fossero riconducibili a tale attività; noi applichiamo qui una giurisprudenza ormai consolidata, ma non solo degli organi parlamentari, bensì anche della Corte di cassazione, della Corte costituzionale, dei giudici di merito, secondo cui anche gli atti commessi fuori dalla sede parlamentare, come questi, possono essere esentati in base all'articolo 68 della Costituzione. Riconosco che questa è una prerogativa concessa ai parlamentari, anche a danno dei comuni cittadini; lo riconosco, ma così è la Costituzione e così dobbiamo applicarla, anche se in questo caso giova a noi, nei giusti limiti in cui tale norma debba essere applicata.

Essendo quindi un atto commesso fuori dall'esercizio delle funzioni parlamentari, cioè un atto atipico, deve ricadere, secondo la giurisprudenza non soltanto nostra, ma – ripeto – di tutti gli organi giurisdizionali, a partire dalla Corte costituzionale, nella sfera degli atti riconducibili alla funzione parlamentare. Come ha detto recentemente la Corte costituzionale in una sentenza (se non ricordo male, la n. 375 del 1997), basta che sia accertato un collegamento non con una attività politica, ma «con quella funzione politico-istituzionale – così disse espressamente la Corte costituzionale in un conflitto sollevato dall'autorità giudiziaria nei confronti del Senato in merito ad una insindacabilità riconosciuta all'ex senatore Boso – in cui si concreta, si esprime e ad altissimo livello si manifesta la funzione del parlamentare».

Ora, mi permetto soltanto di dire che la vicenda, così come è stata esposta, che in termini più precisi non poteva essere, dal senatore Gasperini e come è stata d'altra parte ribadita dal collega Fassone (e neanche in questo caso poteva essere diversamente), rappresenta un caso in cui questo collegamento, questa riconducibilità è evidente. Infatti, il senatore Contestabile in quel momento faceva parte del Gruppo Forza Italia; del Gruppo Forza Italia alla Camera dei deputati era presidente Vittorio Dotti; certamente le cose che aveva detto la signora Ariosto mettevano in discussione la credibilità, la reputazione e anche l'affidabilità politica dell'onorevole

Dotti, che era appunto presidente di uno dei Gruppi parlamentari della forza politica cui apparteneva ed appartiene il senatore Contestabile. Erano state indette le elezioni e il senatore Contestabile, dicendo quelle cose a proposito della signora Ariosto, ebbe la volontà – e risulta chiaramente non solo da quanto ha detto nel difendersi, ma dal modo in cui la vicenda si svolse – di rappresentare la figura dell'onorevole Dotti in modo tale che non potesse nuocere alla forza politica e parlamentare di cui il senatore Contestabile faceva allora parte, come fa parte ancora oggi.

Ed allora, se questo è il significato di quell'episodio increscioso, che lo stesso senatore Contestabile riconosce come estremamente increscioso, come si fa a negare la riconducibilità di quell'episodio alla funzione politico-parlamentare, e quindi alla funzione parlamentare, del senatore Contestabile? Non un atto parlamentare ha compiuto il senatore Contestabile, perchè non stava nell'Aula parlamentare, ma quello che disse lo disse...

PAGANO. Ma quale funzione parlamentare rappresenta l'offesa ad una donna? È intollerabile questa discussione!

PRESIDENTE. Consentiamo al senatore Bertoni di concludere il suo intervento.

PAGANO. Si parla di considerazioni sul corpo di una donna: basta! È intollerabile! (*Vivaci commenti*).

BERTONI. Non è perchè è una donna, mi scusi. Io parto dal presupposto che il senatore Contestabile abbia fatto malissimo a dire le cose che disse. Cerco di fare un ragionamento esclusivamente giuridico. (*Vivaci commenti della senatrice Pagano. Repliche dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Se mi permettete, onorevoli colleghi, non dobbiamo dare peso alle gravissime parole pronunciate – il senatore Contestabile afferma che non conosceva la situazione dell'Ariosto a proposito dei figli – perchè se lo facciamo commettiamo un errore: a noi non spetta fare i giudici ma verificare soltanto se quel fatto è collegato all'esercizio della funzione parlamentare e a me pare che lo sia. (*Applausi dei senatori Follieri e Meluzzi*).

Il collega Fassone pretende che l'articolo 68 della Costituzione preveda un limite al corretto esercizio della funzione e che il parlamentare dovrebbe impiegare espressioni corrette. Ciò non è vero: l'articolo 68 non menziona il reato di vilipendio, di diffamazione, di ingiuria o di minaccia ma, regalando al parlamentare una prerogativa rispetto al comune cittadino, lo considera non punibile per fatti collegabili all'esercizio della sua funzione. Per queste ragioni voterò a favore della proposta della Giunta. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PAGANO. Vergognati, fascista!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meluzzi. Ne ha facoltà

MELUZZI. Signor Presidente, persuaso dall'intervento del senatore Bertoni, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento di cui al documento IV-*quater*, n. 21, nei confronti del senatore Contestabile, ricade nell'ipotesi di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, concernendo opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

È approvata.

PARDINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per L'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). (Commenti della senatrice Pagano).

Per fatto personale

PELLICINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, vorrei rispondere alla strana censura del senatore Speroni nei miei confronti per aver firmato un disegno di legge insieme al senatore Russo Spena. La censura del senatore Speroni è sintomatica: il disegno di legge che ho proposto insieme ai senatori Russo Spena, D'Alessandro Prisco, Agostini, Fumagalli Carulli, Monticone, Folloni, Greco, Mundi, Cirami e Cusimano riguarda – udite, udite – le manifestazioni per il bicentenario del tricolore, un fatto evidentemente grave per la Lega Nord.

Signor Presidente, prendo atto volentieri del fatto che una certa sinistra partecipi oggi alle celebrazioni del tricolore, prendo anche atto della censura del senatore Speroni che dimostra una volta di più come ormai con un certo tipo di Lega non ci sia più niente da fare di modo che, ricorrendo domani il ventennale delle celebrazioni della legge Basaglia, bisognerebbe pensare se costoro non siano effettivamente meritevoli di qualche misura prevista dal codice penale o di altri provvedimenti. *(Applausi ironici del senatore Tabladini).*

Per la discussione di una mozione

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTELEONE. Signor Presidente, non è casuale la mia richiesta tendente a sollecitare la discussione della mozione 1-00206, presentata insieme ad altri 64 senatori nella seduta n. 320 del 18 febbraio 1998 e di cui sono primo firmatario. Non è casuale che oggi ricorra – lo ricorda in maniera molto ampia non solo la stampa – il ventennale della legge Basaglia che, nei chiari e scuri del lungo e travagliato cammino a più riprese rivisitato in sede legislativa, lascia a tutt'oggi sospesa una delle questioni più discusse dopo la chiusura dei presidi manicomiali, vale a dire il rapporto tra pazienti affetti da patologie mentali e le famiglie degli stessi lasciate allo sbaraglio e prive dei mezzi per fronteggiare situazioni che portano spesso a violenze estreme.

Ecco perchè, signor Presidente, ho fiducia che la mia richiesta sarà accolta. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Porterò questa sua sollecitazione all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 14 maggio 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (3206) *(Relazione orale)*.

II. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Ottaviano Del Turco (procedimento civile n. 13016/97 R.G.N. pendente presso il Tribunale di Milano) (*Doc. IV-quater*, n. 22).

2. Nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Paolo Emilio Taviani (sentenza n. 2757 del 5 ottobre 1996, emessa dal Tribunale civile di Genova) (*Doc. IV-quater*, n. 23).

3. Nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Cecchi Gori (indagine avviata dall'Ufficio inquirente della Federcalcio) (*Doc. IV-quater*, n. 24).

III. Discussione di relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, ed atti di perquisizione e sequestro:

Nei confronti del senatore Eugenio Filograna (*Doc. IV-quater*, n. 19).

IV. Discussione di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 313 del codice penale:

1. Nei confronti della signora Rita Bernardini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Doc. IV*, n. 1).

2. Nei confronti del signor Italo Delmenico, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Doc. IV*, n. 2).

V. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale e marittimo (2987) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

VI. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SMURAGLIA. – Norme processuali e penali a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro (51).

2. MULAS ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, relativamente a nuove norme per la tutela dei diritti del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (2319).

VII. Discussione del disegno di legge:

Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale (2773).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Allegato alla seduta n. 379**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.3049. votazione finale.	179	178	003	166	009	090	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ALBERTINI RENATO	C	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANGIUS GAVINO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBIERI SILVIA	F	
BASINI GIUSEPPE	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	F	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BRUTTI MASSIMO	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CAPONI LEONARDO	C	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CARCARINO ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	F	
CIMMINO TANCREDI	F	
CIONI GRAZIANO	M	
CO' FAUSTO	C	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRAO LUDOVICO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	F	
CORTIANA FIORELLO	M	
COSSIGA FRANCESCO	F	
CRESCENZIO MARIO	F	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	
D'URSO MARIO	M	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA MICHELE	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DE ZULUETA TANA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DENTAMARO IDA	M	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DIANA LINO	M	
DIANA LORENZO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	M	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FISICHELLA DOMENICO	F	
FLORINO MICHELE	F	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
GAMBINI SERGIO	F	
GAWRONSKI JAS	F	
GIARETTA PAOLO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUBERT RENZO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
IULIANO GIOVANNI	F	
JACCHIA ENRICO	A	
LA LOGGIA ENRICO	F	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAURO SALVATORE	M	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	M	
LOIERO AGAZIO	F	
LOMBARDI SATTRIANI LUIGI MARIA	F	
LORENZI LUCIANO	M	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	
MACERATINI GIULIO	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGGI ERNESTO	F	
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	
MAGNALBO' LUCIANO	M	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	F	
MANIS ADOLFO	F	
MANZI LUCIANO	C	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	C	
MARTELLI VALENTINO	M	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MEDURI RENATO	F	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MELUZZI ALESSANDRO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	F	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MILIO PIETRO	F	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	
MONTELEONE ANTONINO	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MULAS GIUSEPPE	F	
MUNDI VITTORIO	F	
MUNGARI VINCENZO	M	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHIPINTI MARIO	M	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	F	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PELLICINI PIERO	F	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PETTINATO ROSARIO	M	
PIATTI GIANCARLO	F	
PIERONI MAURIZIO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	M	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F	
PREDA ALDO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	
RECCIA FILIPPO	F	
RESCAGLIO ANGELO	F	
RIGO MARIO	F	
RIPAMONTI NATALE	F	
RIZZI ENRICO	F	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RUSSO GIOVANNI	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	C	
SALVI CESARE	M	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	M	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	F	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	F	
SEMENZATO STEFANO	F	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	

Seduta N. 0379 del 13-05-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SILIQINI MARIA GRAZIA	F	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	A	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIÀ ANGELO	F	
TAPPARO GIANCARLO	A	
TAROLLI IVO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	F	
TOIA PATRIZIA	M	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TURINI GIUSEPPE	F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALIANI LEO	M	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VELTRI MASSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VIGEVANI FAUSTO	M	
VILLONE MASSIMO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
ZILIO GIANCARLO	F	

Commissione parlamentare per le questioni regionali, approvazione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 12 maggio 1998, ha trasmesso il documento approvato dalla Commissione stessa a conclusione dell'indagine conoscitiva sul tema «Nuovo assetto dei poteri regionali e la ripartizione delle competenze dopo la legge 15 marzo 1997, n. 59» (*Doc. XVII-bis*, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4354-*ter.* - «Delega al Governo per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli e l'imposta unica di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379» (2793-B-*bis*) (*risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 15 del disegno di legge C. n. 4354, già approvato dal Senato*) (*Approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERVELLO, MAGNALBÒ, PASQUALI, SILIQUINI, CARUSO Antonino e BEVILACQUA. - «Modifica degli articoli 414 del codice civile e 712 del codice di procedura civile ed istituzione della procura giudiziaria» (3268);

MARINI, MANIERI, BESSO CORDERO, IULIANO, FIORILLO, DI BENEDETTO, GIORGIANNI, MUNDI, CORTELLONI e LAURIA BALDASSARE. - «Modifiche alla legge 15 dicembre 1990, n. 395, in materia di revisione dei ruoli e istituzione dei ruoli direttivo e dirigenziali del personale del Corpo di polizia penitenziaria» (3269).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bonatesta ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01826 e 4-10781, dei senatori Cortelloni ed altri.

Il senatore Bortolotto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-10906, del senatore Boco.

Mozioni

LA LOGGIA, PASTORE, MAGGIORE, FILOGRANA, VEGAS, AZZOLLINI, SCHIFANI, TRAVAGLIA, BALDINI. – Il Senato, premesso:

che l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (cosiddetta «legge Bersani») ha abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, n. 1815, che sanciva il divieto di costituzione di società tra professionisti appartenenti alle categorie cosiddette protette e che, giusta quanto stabilito dal successivo comma 2, il Ministro di grazia e giustizia è stato autorizzato ad emanare un regolamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, per quanto di competenza, con il Ministro della sanità, per fissare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria;

che notevoli perplessità sono sorte, già durante l'iter di approvazione della legge, sull'idoneità della fonte regolamentare a disciplinare l'applicazione, alle libere professioni, di istituti, quali quelli societari, nati sul presupposto della loro vigenza nel mondo delle imprese, sostenendosi, al contrario, che le società professionali avrebbero dovuto trovare una specifica disciplina a livello legislativo;

che tali perplessità hanno avuto successivamente autorevole eco sia nel mondo accademico, sia in ambienti ministeriali ed in quelli professionali sia nell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, che ha espresso parere negativo, ancorchè non vincolante, sullo schema di regolamento ad esso presentato;

che il Ministro ha chiesto la revisione di detto parere negativo, senza apportare alcuna modifica sostanziale allo schema di regolamento ma controdeducendo alle tesi del Consiglio di Stato;

che è inoltre in via di completamento la procedura di presentazione da parte del Governo di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni nel quale un apposito capitolo è dedicato al tema delle società professionali, con norme peraltro spesso dissonanti dalla normativa prevista nel regolamento;

che le scelte che il Parlamento andrà a compiere allorchè sarà chiamato a pronunciarsi su tale disegno di legge e quindi specificamente sulla disciplina delle società non possono certo ritenersi vincolate dalle norme regolamentari nel frattempo eventualmente emanate e che, posto che siano legittime, dovrebbero essere riscritte con conseguenze fortemente negative sia sul piano della stabilità del quadro normativo generale sia per la certezza dei rapporti societari nel frattempo costituiti che potrebbero essere rimessi in discussione o, quanto meno, non essere compatibili con la disciplina sopravvenuta;

che non sussiste alcuna specifica ragione d'urgenza per l'emanazione del regolamento; il timore prospettato da alcuni che ritengono la rimozione del divieto di società professionali di per sè sufficiente a consen-

tirne la nascita e quindi prevedono una loro proliferazione incontrollata e senza disciplina, appare infondato: infatti l'ormai acquisita non assimilabilità della disciplina dell'esercizio collettivo dell'impresa a quella delle professioni comporta un vuoto legislativo che perpetua la permanenza del divieto, non potendo tale vuoto essere colmato dall'intervento di un regolamento, proprio perchè non idoneo a modificare previsioni legislative;

che non sussistono motivi di urgenza dettati dalla necessità di adeguamento alla normativa comunitaria, tanto meno nel senso della omogeneizzazione della disciplina delle professioni e segnatamente delle società tra professionisti, anzi, al contrario, i trattati comunitari pongono in primo piano il metodo della gradualità ed il principio della sussidiarietà;

che peraltro la disciplina vigente in tutta Europa o vieta del tutto le società tra professionisti o ammette tali società soltanto tra categorie omologhe o con forti limitazioni per l'interprofessionalità e soprattutto per la partecipazione di soci non professionali, in ogni caso secondo tipi aventi maggiori assonanze con le società di persone che con le società di capitali;

che lo stesso parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in materia di libere professioni, espresso il 3 ottobre 1997, in tema di società (paragrafo 34), auspica un ricorso selettivo alle società sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni, riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle professioni protette, invita ad emanare alcune regole specifiche che concilino la peculiarità delle professioni con le nuove esigenze, ma non pone alcun termine ultimativo nè indica speciali ragioni di urgenza nell'adozione della disciplina,

impegna il Ministro di grazia e giustizia a non procedere all'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266 fino a quando non saranno superati i problemi citati in premessa.

(1-00245)

Interpellanze

NOVI. – Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la tragica alluvione che si è abbattuta sul comune di Sarno era un evento annunciato da anni;

che nel territorio del comune di Sarno tra il 1985 e il 1986 i tecnici delle Ferrovie dello Stato constatarono un abbassamento del suolo che provocava il non allineamento della linea ferroviaria;

che il dissesto idrogeologico nel comune di Sarno è stato provocato, tra l'altro, dalla cementificazione dei Regi Legni, dalla captazione fino a 5.700 litri al secondo di acqua dalle sorgenti del fiume Sarno e dalla costruzione di strade negli alvei;

che l'indiscriminato uso dei diserbanti nei territori alluvionati ha distrutto il manto erboso sotto i castagneti e i noccioleti;

che il comune di Napoli, da tempo interessato ad allarmanti fenomeni di dissesto idrogeologico, vede la sua commissione sottosuolo presieduta dal professor Carlo Viggiani che - a quanto risulta all'interpellante - è anche consulente tecnico delle imprese che stanno lavorando nella realizzazione della metropolitana di Napoli;

che, quindi, il professor Viggiani dovrebbe essere garante del rispetto delle norme di sicurezza e stabilità e nello stesso tempo è consulente delle imprese che dovrebbe controllare,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti enunciati dall'interpellante.

(2-00553)

NOVI. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che le 27 comunità montane della regione Campania in meno di 20 anni hanno ottenuto duemila miliardi di finanziamenti per la difesa e il ripristino dell'equilibrio idrogeologico;

che i territori dei comuni di Quindici, Sarno e Bracigliano rientrano nella competenza delle comunità montane del Vallo di Lauro e dell'Irno;

che la regione ha versato 455 miliardi e 395 milioni alle comunità montane per la bonifica integrale e oltre 1.000 miliardi per la bonifica montana;

che altre centinaia di miliardi di contributi stanziati per l'agricoltura sono affluiti nei territori delle 27 comunità montane;

che quasi nessuna traccia si trova dei 3.000 miliardi spesi a partire dall'inizio degli anni '80;

che questi sperperi sono avvenuti grazie al malgoverno dei partiti della prima Repubblica;

che tutt'ora oltre l'80 per cento delle comunità montane sono governate in Campania dai partiti della coalizione dell'Ulivo e da Rifondazione comunista;

che il procuratore del tribunale di Torre Annunziata, dottor Alfredo Ormani, ha aperto un'inchiesta giudiziaria per individuare i responsabili dell'alluvione che ha colpito Quindici, Bracigliano e Sarno;

che - a parere dell'interpellante - il dottor Ormani sembra ignorare il ruolo che le comunità montane rivestono nel riequilibrio idrogeologico dei territori del paese tutto,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo sulla diserzione delle comunità montane campane nell'attività di difesa del territorio dall'avanzare del dissesto idrogeologico.

(2-00554)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da tempo, a parere dell'interpellante, si verifica una sospetta commistione tra l'attività politica dei partiti di sinistra che nel comune di Castelvoturno fanno capo all'ex sindaco Mario Luise e ad alcuni magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

che i contenuti della audizione del signor Luise davanti alla Commissione antimafia sono stati secretati;

che i fratelli Baiano, gestori delle cave site nel territorio di Castelvoturno, in occasione delle ultime elezioni amministrative sostennero la candidatura a consigliere del dottor Nicolangelo Sirigliano;

che il figlio del dottor Sirigliano è un giovane magistrato della procura di Santa Maria Capua Vetere;

che il sostituto procuratore Donato Ceglie, collega di ufficio del dottor Sirigliano, dopo le elezioni ha disposto il dissequestro della cava gestita dai Baiano;

che il sindaco uscente e sconfitto, Mario Luise, ha potuto contare sul sostegno dell'ex sindaco democristiano Lorenzo Marcello, definito anni addietro dallo stesso Luise in un pubblico comizio «esponente della camorra casalese che ha trasformato Castelvoturno in Casteldiprincede o Casalvoturno»;

che l'ex assessore della giunta Marcello, signor Claudio Carli, è stato nominato custode giudiziario del suolo San Bartolomeo dall'ex sindaco Luise che, nel frattempo, aveva rinnegato l'antica repulsione verso la giunta Marcello ritenuta vicina alla camorra di Casal di Principe,

si chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per porre fine all'ambigua commistione in atto tra i partiti della sinistra di Castelvoturno ed alcuni ambienti della procura di Santa Maria Capua Vetere.

(2-00555)

SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che martedì 17 marzo 1998 Ruggero Toffolutti, dipendente della CMT di Livorno (ditta che effettua in appalto manutenzioni all'interno della Magona), è morto nel reparto zincatura 3 nel corso di una «normale» operazione di lubrificazione dell'impianto;

che con la morte di Ruggero Toffolutti sono salite a tre le vittime di incidenti mortali sui luoghi di lavoro a Piombino dall'inizio dell'anno;

che zincatura 3 è un impianto montato una quindicina di anni fa, per cui erano previsti sistemi di protezione per evitare di venire a contatto con i rulli, con quelli che spremono il nastro di acciaio laminato e con le cosiddette rallunghe, altri cilindri, organi di trasmissione tra il motore e il piano di scorrimento, che possono girare fino a una velocità di 4-500 metri al secondo;

che da alcuni anni le manutenzioni vengono effettuate da ditte esterne e gli impianti vengono fermati solo una volta al mese, per dodici

ore, in occasione delle manutenzioni «programmate»; per tutti gli altri interventi, come la lubrificazione settimanale effettuata da Toffolutti, si lavora con la linea in marcia;

che il corpo di Ruggero Toffolutti, incastrato tra le rallunghe ancora in funzione, è stato trovato da alcuni operai insospettiti da strani rumori;

che al primo sopralluogo due delle tre paratie risultavano smontate e in terra c'era uno strato abbondante di grasso e soda;

che ufficiosamente l'azienda fa sapere che ai primi segnali di fumo sarebbe stata verificata la presenza della protezione, mentre alcuni operai assicurano che certe ispezioni non vengono mai fatte, che le paratie sono «normalmente» smontate e che lo stesso Toffolutti, insieme ad altri colleghi della CMT, si era lamentato con loro un paio di settimane prima dell'incidente per l'alto rischio rappresentato da quei rulli che ne hanno causato la morte;

che all'apertura dell'inchiesta gli impianti di zincatura sono stati posti sotto sequestro o bloccati per decisione delle autorità giudiziarie e sanitarie che ne hanno rinvenuto le irregolarità denunciate dagli operai;

che nel corso della notte successiva all'incidente, mentre la fabbrica era bloccata a causa dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali, l'azienda affidava a due ditte esterne il compito di ripristinare le paratie e far partire le linee 1 e 2 della zincatura;

che l'indomani la Procura di Livorno inviava cinque avvisi di garanzia, due ai responsabili della CMT e tre a dipendenti e quadri della Magona; il reato ipotizzato è di omicidio colposo; la magistratura inoltre ha chiesto alla Magona l'acquisizione dei documenti relativi ai sistemi di sicurezza in funzione su tutto l'impianto di zincatura;

che da allora l'inchiesta si è allargata coinvolgendo numerosi altri dirigenti delle aziende implicate;

che Luigi Lucchini, del cui gruppo fa parte la Magona, ha definito quelle sorte a seguito della morte di Ruggero Toffolutti «polemiche strumentali, stati d'animo di una regione con una mentalità di cinquant'anni fa»;

fatte salve le responsabilità penali in corso di accertamento,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché il tema della sicurezza sul lavoro diventi centrale nelle politiche governative, in modo tale che anche il signor Lucchini possa rendersi conto della intangibilità dei diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici, primo tra tutti quello alla vita e alla salute nei luoghi di lavoro.

(2-00556)

VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il presidente dell'ACER (Associazione costruttori edili romani) nel corso di una intervista rilasciata alla stampa ha lamentato i criteri adottati dal Ministero per i beni culturali e ambientali per l'assegnazione degli appalti afferenti gli interventi per il Giubileo;

che, in particolare, è stata denunciata la sostanziale violazione del «principio di concorrenza» atteso che gli interventi per i progetti di restauro nell'area romana – per un importo già stanziato di 325 miliardi – sono stati attribuiti con «affidamento diretto» ad imprese in comprovata sintonia con le sovrintendenze;

che, nonostante formalmente fossero state rispettate le disposizioni di legge che consentono tale tipo di affidamento, appare veramente singolare ed impone penetranti verifiche il fatto che le scelte realizzate escludano un numero enorme di imprese di grande tradizione e di apprezzata professionalità, certamente competitive rispetto a quelle cui sono stati assegnati i cospicui appalti di cui si discute;

che con motivazione pretestuosa si è inibito ad una serie di imprese munite di idonei requisiti di far parte dell'elenco dei fiduciari dell'ente pubblico mentre le modalità con le quali si è provveduto alla compilazione dell'elenco in questione sfuggirebbero ai criteri di trasparenza che sono indispensabili per la stesura di un documento che crea, fatalmente, un rapporto privilegiato con la pubblica amministrazione;

che, addirittura, le imprese che sistematicamente interloquiscono con il Ministero per i beni culturali e ambientali e le sovrintendenze sarebbero soltanto una decina,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di accertare in forza di quali valutazioni siano state privilegiate alcune imprese rispetto ad un grande numero di analoghe strutture imprenditoriali certamente idonee ad eseguire con pari capacità i lavori da realizzarsi nell'ambito delle esigenze connesse al Giubileo, se siano state rigorosamente rispettate le procedure di legge in forza delle quali è possibile dar luogo all'«affidamento diretto»;

se oggettivamente le imprese aggiudicatarie abbiano i requisiti necessari per eseguire gli interventi che sono stati loro assegnati.

(2-00557)

Interrogazioni

MACONI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che in base ad una rilevazione tecnica effettuata dalla USL 27 in data 6 agosto 1996, tesa a rilevare l'entità dell'inquinamento acustico prodotto nel periodo notturno e diurno dal traffico ferroviario della linea Milano-Treviglio, si è accertato che i valori superano i limiti stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 e precisamente 40 decibel nel periodo diurno e 30 decibel nel periodo notturno;

che in data 22 febbraio 1996 il sindaco di Melzo emetteva ordinanza affinché le Ferrovie dello Stato spa, zona nord-ovest, con sede a Genova, via Sagaccio n. 40, predisponessero un progetto nel quale dove-

vano essere indicati tempi e modi di esecuzione delle opere di insonorizzazione del tratto ferroviario attraversante il centro abitato di Melzo;

che le Ferrovie dello Stato hanno opposto ricorso al TAR della Lombardia per l'annullamento dell'ordinanza citata;

che il TAR della Lombardia, sezione I, in data 29 gennaio 1998 ha respinto il ricorso presentato dalle Ferrovie dello Stato;

che le Ferrovie dello Stato hanno recentemente presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del TAR, dimostrando con ciò di non avere alcuna volontà di realizzare quegli interventi indispensabili per garantire il rispetto dei diritti dei cittadini e delle norme che disciplinano i limiti dell'inquinamento acustico,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative per favorire un ragionevole accordo fra le Ferrovie dello Stato e le amministrazioni comunali interessate al fine di risolvere il grave problema dell'inquinamento acustico dimostrato dall'autorità sanitaria competente.

(3-01923)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, con un precedente atto di sindacato ispettivo, si prospettavano i rischi di dissesto idrogeologico, purtroppo divenuti tragica realtà

che, a seguito dell'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo conclusa dalla 13^a Commissione permanente del Senato, è stato redatto un documento,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dei responsabili del mancato rispetto delle leggi in vigore, anche in relazione ai dati emersi dall'indagine citata.

(3-01924)

BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta del Lunedì» dell'11 maggio 1998 è stato pubblicato un ampio resoconto dell'indagine conoscitiva commissionata dal presidente delle Ferrovie dello Stato alla società di revisione «Deloitte & Touche» sugli appalti, le forniture, le consulenze e le compravendite effettuate dall'azienda e dalle società controllate negli ultimi anni;

che, secondo quanto riferito dal quotidiano genovese, il quadro che emergerebbe da questo studio è a dir poco agghiacciante e configurerebbe una situazione di spreco generalizzato che ha colpito negli anni in modo indiscriminato tutti i settori delle ferrovie italiane;

che, in particolare, risulterebbe un abnorme impatto del «welcome drink» sul costo totale del servizio di ristoro appaltato ad una società privata e da questa a sua volta ad altra subappaltato;

che dalla relazione affiorerebbe un irrisorio ricorso alle penali per la scarsa qualità del servizio di pulizie, con un introito inferiore all'uno per cento sul totale della spesa contro percentuali di riscontri di irregolarità in alcuni casi addirittura superiori al 59 per cento;

che esisterebbe una differenza di 2.200 lire tra il costo per la pulizia di un metro quadrato nella stazione centrale di Bari (7,100 lire al mese) e quello dello stesso servizio in uno scalo periferico del capoluogo pugliese (9,300);

che la fornitura di biglietterie da sportello e *self-service* appaltata nel 1984 ad un consorzio di aziende sarebbe stata pagata decine e decine di miliardi, a prezzi assolutamente fuori mercato e con una differenza «algebrica» di quasi 3 miliardi nel costo del personale per la manutenzione (23 miliardi e 582 milioni contro i 20 miliardi e 582 milioni necessari per 99 addetti al costo unitario di 207 milioni e 900.000 lire cadauno);

che palesi irregolarità sarebbero state riscontrate in gare d'appalto per lavori di armamento della linea ferroviaria, come nel caso della Milano - Piacenza, in cui la ditta poi risultata vincitrice avrebbe offerto un ribasso dell' 1,3 per cento (mentre altre imprese chiedevano aumenti fra il 15 e il 30 per cento) proprio all'ultimo giorno utile, con una lettera recante l'importo del ribasso scritto a penna, in buste che non risultano timbrate dall'ufficio postale benchè affrancate;

che un vero e proprio scandalo verrebbe a galla dal capitolo delle consulenze, in cui sono ravvisabili autentici scontri, come gli 84 milioni liquidati per lo studio sulla trasformazione in museo (mai realizzata) dell'Air Terminal Ostiense, i 390 milioni pagati dalla «Metropolis» a due studi legali esterni e i 115 ad una fantomatica «Agenzia per le pubbliche relazioni» nonostante i 5 dipendenti fissi del proprio settore legale e l'esistenza di un apposito ufficio interno di relazioni con il pubblico, i 140 milioni assegnati alla società incaricata di selezionare le candidature per l'assunzione di 4 *project-manager* (anche in questo caso mai concretizzatasi) nonostante il contratto prevedesse il pagamento a candidati assunti, i 117 milioni spesi dall'«Immobiliare Lazio srl» per farsi fare una rassegna stampa, i 10 milioni al mese spesi sempre da quest'ultima società per un consulente amministrativo quando in organico ve ne era già uno stipendiato con 103 milioni l'anno, i 90 milioni per il consulente fiscale e i 50 per quello finanziario stanziati nel 1994 dalla società Roma Duemila spa, praticamente inattiva fino al maggio del 1995, o i 2 miliardi di consulenze generiche affidati dalla «Metropolis» con semplici lettere generiche di incarico;

che da quest'inquietante spaccato emerge con prepotenza l'immagine di una azienda pubblica allo sbando, in cui i soldi dei contribuenti sembrerebbero essere stati utilizzati al di fuori di ogni più elementare norma di buona amministrazione e senza il benchè minimo rispetto delle normali procedure regolamentari,

si chiede di sapere:

se quanto riferito dalla «Gazzetta del Lunedì» corrisponda effettivamente a verità e se i Ministri in indirizzo ne siano o meno a conoscenza;

in caso di risposta affermativa, quali interventi si intenda assumere per verificare con la massima tempestività ed urgenza l'esistenza di eventuali reati in quanto riferito nello studio della «Deloitte & Touche» e per

colpire sul piano disciplinare e giudiziario coloro che se ne siano resi responsabili;

se e in che modo si ritenga di dover modificare le procedure di assegnazione e controllo sugli appalti, i servizi e le consulenze da parte delle Ferrovie dello Stato e delle società ad esse collegate così da evitare in futuro il ripetersi di simili sconcezze.

(3-01925)

CASTELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 16 aprile 1997 si sono svolte presso l'Università cattolica di Milano le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei consigli di facoltà, così come previsto dalla legge;

che i risultati delle elezioni sono stati i seguenti:

Lista Ateneo studenti	20 consiglieri
	su un totale di 38
Lista Summerhill	5 consiglieri
Lista Movimento universitario padano	4 consiglieri
Lista Movimento per le libertà	3 consiglieri
Lista Dialogo e Rinnovamento	2 consiglieri
Lista LAS	2 consiglieri
Lista Prospettive	1 consigliere
Lista Goliardica	1 consigliere

che è prassi consolidata dell'ateneo assegnare ai gruppi riconosciuti e più rappresentativi spazi di aggregazione e ritrovo dove essi possano svolgere la loro attività;

che, a seguito di quanto sopra, prima delle elezioni sopra richiamate, la situazione era la seguente: due ampie aule assegnate ad Ateneo studenti, un'aula ampia a ULD (Lista non più presentatasi alle elezioni del 16 aprile 1998), un'aula a Dialogo e Rinnovamento, un vano pressochè in comune in un piano seminterrato, presumibilmente non rispondente alle norme edilizie e al decreto legislativo n. 626 del 1994, alle liste Movimento universitario padano, Summerhill e Prospettive, uno spazio estremamente esiguo alla Lista Movimento per le Libertà e nessuna sede per la Lista Goliardica e LAS;

che detta assegnazione degli spazi, anche se alquanto discriminatoria, risultava essere approssimativamente proporzionale alla rappresentatività dei vari gruppi;

che le elezioni sopra richiamate hanno evidenziato equilibri completamente diversi, testimoniando una scarsa rappresentatività di alcuni gruppi tradizionali come Dialogo e Rinnovamento che si riferisce sostanzialmente all'area politica dell'Ulivo e addirittura nulla di ULD, gruppo che si ispira all'estrema sinistra e risulta avere contiguità con sedicenti centri sociali quali il famigerato «Leoncavallo»;

che alla luce di quanto sopra i gruppi più votati hanno richiesto al direttore di sede la redistribuzione degli spazi in funzione della loro rappresentatività;

che nulla a tutt'oggi è accaduto;

che in consiglio di amministrazione siede ai sensi dell'articolo 16 del vigente statuto dell'ateneo un rappresentante del Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga tutto ciò ingiusto, ma soprattutto altamente diseducativo per le giovani generazioni che hanno creduto di partecipare ad una competizione elettorale democratica;

se ritenga assolutamente casuale il fatto che gli spazi vengono negati a gruppi che fanno riferimento a forze politiche all'opposizione in Parlamento;

se non ritenga di dover intervenire presso il rappresentante del Governo nel consiglio d'amministrazione dell'ateneo;

se non ritenga di dover intervenire presso le autorità accademiche al fine di sanare questa patente discriminazione politica posta in essere da un'università che gode degli aiuti dello Stato.

(3-01926)

LARIZZA, PAPPALARDO, CAZZARO, GAMBINI, NIEDDU, MACONI, MICELE, DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il prossimo 13 e 14 maggio 1998 i gestori degli impianti di distribuzione di carburanti hanno deciso di chiudere gli impianti per protestare contro le compagnie petrolifere, accusate di violare sistematicamente i contenuti dell'accordo interprofessionale del 29 luglio 1997, accordo a suo tempo recepito nel decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32;

che i prezzi dei prodotti petroliferi sono stati liberalizzati a partire dal 1° maggio 1994;

che i gestori degli impianti di distribuzione di carburanti sono obbligati all'acquisto in esclusiva dei carburanti presso le compagnie petrolifere, fino al 31 dicembre 1999, come previsto dalla normativa comunitaria, mentre le stesse compagnie, sostituendosi allo Stato, che fissava i prezzi amministrati, decidono di fatto il prezzo, pur presentandolo sotto la forma di «consiglio» ai gestori;

che il comma 6 dell'articolo 1 del decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32, ha fissato criteri e modalità della partecipazione dei gestori alle campagne promozionali e di sconti sui prezzi, stabilendo un percorso negoziale con le Associazioni nazionali di categoria, prima di richiedere il consenso del gestore, per concordare l'eventuale partecipazione degli stessi ai costi dell'iniziativa;

che gli sconti sui prezzi dei prodotti petroliferi, a causa della farraginosità delle norme vigenti, consentono all'industria petrolifera, grazie alla possibilità di esporre più messaggi nello stesso punto vendita, utilizzando la «doppia cartellonistica», di oscurare il prezzo effettivamente praticato al consumatore, mantenendo di fatto immutato il differenziale di prezzo, nei confronti dell'Europa, di circa 40-50 lire/litro in più sulle benzine, acquisendo in tal modo un ulteriore profitto;

che la ristrutturazione della rete carburanti avrà come conseguenza la chiusura di circa 7.000 punti vendita nell'arco di 2-3 anni e che anche in tal caso le compagnie petrolifere stanno operando contro la possibile ricollocazione dei gestori e degli addetti, come previsto dal decreto legislativo sopra richiamato, acuendo in questo modo il problema della disoccupazione che, al contrario, il Governo ha dichiarato di voler contrastare;

che le attività non petrolifere realizzate sui punti vendita vengono affidate a soggetti esterni al settore – convenzionati con le stesse compagnie petrolifere – rafforzando il potere monopolistico di queste ultime sul punto vendita ed escludendo che il gestore possa svolgere una autonoma attività commerciale che permetta al medesimo di svolgere una politica dei prezzi più concorrenziale a vantaggio del consumatore,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'industria, quale garante degli accordi interprofessionali, intenda assumere iniziative tese a costringere le compagnie petrolifere al rispetto degli accordi medesimi;

se intenda intervenire per impedire la violazione del richiamato decreto legislativo da parte delle compagnie petrolifere sia sul versante dei prezzi e degli sconti che delle campagne promozionali da queste decise unilateralmente, allo scopo di ridurre per il futuro il disagio dei gestori ed il rischio di conseguenti ulteriori azioni di lotta che arrecherebbero nuovi disagi agli automobilisti.

(3-01927)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che nella mattinata del 12 maggio, ad Ankara, nella sede nazionale dell'Associazione per i diritti umani IHD, due uomini hanno sparato sei colpi di arma da fuoco contro Akin Birdal, presidente dell'associazione stessa e vice presidente della Federazione europea per i diritti umani; Birdal, dopo aver subito un delicato intervento chirurgico ai polmoni, è in condizioni molto critiche;

che una folla di persone è subito accorsa davanti all'ospedale in attesa di notizie, scandendo slogan che attribuiscono inequivocabilmente la responsabilità dell'accaduto allo Stato turco;

che testimonianze di solidarietà e denunce contro l'attentato a Birdal sono state espresse da numerose organizzazioni democratiche turche;

che Birdal, da mesi, era oggetto di minacce di morte, è sotto processo per aver pronunciato parole di pacificazione tra il popolo turco ed il popolo kurdo, lo scorso anno, a Roma, durante la Conferenza internazionale «Pace in Turchia»;

che da alcuni mesi la situazione in Turchia ed in Kurdistan sta raggiungendo apici di violenza che non possono più essere tollerati: l'intero gruppo dirigente del partito Hadep è in carcere e si avvicina la messa al bando del partito filokurdo; il Centro culturale della Mesopotamia è stato recentemente devastato e 25 artisti sono stati arrestati; centinaia di attivisti politici, intellettuali, kurdi e turchi sono stati assassinati in questi anni

dalla polizia, dalla controguerriglia, dai «lupi grigi» e dalle altre formazioni paramilitari che il regime turco utilizza nella guerra contro i kurdi;

che il 10 dicembre 1997 la Commissione affari esteri della Camera ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a compiere importanti e concreti passi per la soluzione della questione kurda,

si chiede di conoscere:

se e come il Governo intenda procedere per dare attuazione agli impegni assunti e ai contenuti della risoluzione, soprattutto dopo la accresciuta violenza repressiva del Governo turco;

se intenda assumere iniziative per garantire il rispetto dei diritti umani in Turchia e per sollecitare l'annunciata Conferenza internazionale sulla questione kurda.

(3-01928)

VALENTINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, come è noto, i paesi di Quindici, Siano, Sarno, Bracigliano ed altre aree limitrofe sono stati disastriati dall'enorme frana che ha provocato numerosissime vittime,

si chiede di conoscere:

se gli smottamenti che hanno determinato la frana in questione siano anche conseguenza della utilizzazione spregiudicata di taluni cave – effettuata a suo tempo dalla cooperativa CCC di Bologna e da imprese ad essa collegate – per l'esecuzione dei lavori del Consorzio Canal Sarno;

se alcune imprese consorziate con la CCC siano coinvolte in vicende camorristiche e se per tali ragioni risulti che siano stati rinviati a giudizio, davanti al tribunale di Napoli, per il reato di cui all'articolo 416^{bis}, soggetti che occupano posizione di vertice nell'ambito della Lega delle cooperative;

se risulti che lo sfruttamento delle cave sia stato effettuato senza tener conto dei più elementari equilibri ambientali e con finalità esasperatamente speculative tali da contribuire alla determinazione delle tragiche, irreparabili conseguenze di cui in premessa.

(3-01929)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti 1994-97 le organizzazioni stipulanti, Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FLAI-CGIL, FISBA, CISL e UILA UIL, concordarono la possibilità di definire nel settore accordi di riallineamento dei trattamenti economici in atto per i lavoratori e di quelli previsti dallo stesso contratto collettivo nazionale di lavoro;

che nei contratti provinciali di lavoro 1996-97 in tutte le province del Mezzogiorno, con l'esclusione della Sardegna, sono stati sottoscritti

tali accordi dando così avvio, per via contrattuale, ad un processo di regolarizzazione ed emersione del lavoro nero tanto diffuso in quei territori, in particolare nel settore dell'agricoltura;

che le adesioni complessive delle aziende del Sud e il numero di lavoratori interessati sul totale sono di seguito riportati:

	aziende	lavoratori
Puglia	15.000 su 45.000	60.000 su 180.000
Campania	1.000 su 34.000	10.000 su 110.000
Basilicata	dato non elaborato	
Calabria	100 su 42.000	10.000 su 134.000
Sicilia	2.700 su 43.000	11.600 su 170.000
TOTALE . . .	18.800 su 164.000	91.600 su 584.000

che il limitato numero di adesioni deriva dal fatto che le sedi provinciali dell'INPS, nonostante gli interventi sindacali, hanno continuato ad applicare indiscriminatamente a tutte le aziende agricole le riduzioni contributive, nonostante l'articolo 9^{ter} della legge n. 608 del 1996 per cui, dopo un periodo iniziale di adesioni aziendali, il processo si è interrotto;

che con l'articolo 5 della legge n. 608 del 1996, così come integrato dall'articolo 23 della legge n. 196 del 1997 (cosiddetto «pacchetto Treu»), il legislatore nazionale ha esteso anche all'agricoltura i benefici del minimale contributivo di cui all'articolo 6, comma 9, lettere a), b) e c) del decreto-legge n. 338 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 389 del 1989;

che con circolare n. 202 del 1997 la direzione centrale contributi dell'INPS sosteneva l'immediata applicabilità della norma di legge anche in agricoltura, ma esclusivamente per gli operai a tempo indeterminato per i quali quel minimale contributivo valeva;

che con successiva circolare n. 224 del 1997 la stessa direzione centrale dell'INPS estendeva l'applicabilità della norma «così com'è» e semplicemente anche agli operai a tempo determinato in agricoltura; ciò, ad avviso dell'interrogante, illegittimamente, poiché la sospensione del minimale contributivo di cui al comma 1 dell'articolo 23 della legge n. 196 del 1997 opera per tutti i lavoratori di tutti i settori con esclusione degli operai a tempo determinato per i quali continua ad avere valore di minimale il salario medio convenzionale così come definito con l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 1968; nessuna innovazione è introdotta in tal senso dal citato comma 1 dell'articolo 23 della legge n. 196 del 1997 mentre l'INPS pone in capo alle aziende l'obbligo di denunciare le retribuzioni effettivamente corrisposte, e cioè quelle di riallineamento, con relativa contribuzione, e ciò «... sempre che siano rispettati i minimali secondo quanto esaminato nella precitata circolare n. 202 del 1997; si trascurava così il decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 1968, con atto gravido di conseguenze negative per i lavoratori interessati;

che come conseguenza di tale posizione dell'INPS, infatti, le future prestazioni previdenziali di questi lavoratori potrebbero essere soggette ad

una netta decurtazione essendo calcolate non più sulla base di un salario reale di riallineamento notevolmente inferiore;

che per dirimere la questione i sindacati CGIL, CISL e UIL e quelli di categoria FLAI-CGIL, FISBA-CISL e UILA-UIL chiesero un incontro al Ministro del lavoro, tenutosi lo scorso 16 dicembre 1997, presieduto dal dirigente generale dottor Daddi e alla presenza dell'INPS a conclusione del quale il Ministro chiese un brevissimo rinvio tecnico;

che in quella stessa occasione i sindacati sostennero anche che, se non si fosse posto riparo, sarebbero stati costretti loro malgrado, per tutelare i giusti interessi dei lavoratori rappresentati, a dare disdetta di tutti i contratti di riallineamento fino a quel punto sottoscritti, interrompendo così un virtuoso tentativo di regolarizzazione del lavoro nel settore agricolo;

che successivamente, il 20 gennaio 1998, i citati sindacati hanno inviato un ulteriore sollecito al Ministro ottenendo come unica risposta una convocazione della Direzione generale della previdenza del Ministero del lavoro lo scorso 31 marzo; in quella sede da parte del Ministero e dell'INPS sono state ribadite le note posizioni;

che nella stessa sede i sindacati hanno sollevato l'ulteriore problema, posto sempre dall'INPS, che con messaggio n. 10424 del 5 marzo 1998 che conferma le istruzioni della circolare n. 175 del 31 luglio 1997 nega le prestazioni di disoccupazione speciale agricola ai lavoratori dipendenti di cooperative agricole che siano anche soci delle stesse,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare per evitare la drastica riduzione delle prestazioni previdenziali degli operai agricoli non giustificata dalle normative in vigore.

(4-10912)

PEDRIZZI, MULAS. – Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la legge n. 180 del 1978 prevedeva l'abolizione degli ospedali psichiatrici e che la tutela della salute mentale dovesse essere garantita da istituti diversi quali strutture residenziali o semiresidenziali, a seconda della gravità della malattia;

che con il Governo Berlusconi era stato stabilito come termine ultimo per la chiusura delle strutture manicomiali quello del 31 dicembre 1996;

che tale termine è stato in larga parte disatteso dalle regioni;

che, in seguito ad un'inchiesta condotta a tale riguardo dalle Commissioni competenti per materia della Camera e del Senato, con la legge n. 662 del 1996 (legge di accompagnamento alla finanziaria), è stato fissato al 31 dicembre 1997 il termine entro il quale le regioni, pena una riduzione dei finanziamenti spettanti, avrebbero dovuto provvedere all'adozione di appositi strumenti di pianificazione per tutelare i malati di mente;

che un ultimo termine, in ordine di tempo, è stato successivamente fissato al 31 marzo 1998 dalla legge finanziaria n. 449, termine entro il quale le regioni, pena un aggravio delle sanzioni, avrebbero dovuto prov-

vedere al ricovero dei malati residenti negli ospedali psichiatrici in strutture adatte;

che, nonostante le numerose proroghe sopracitate, attualmente nei tre padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico situato nel Parco Santa Margherita a Perugia sopravvissuti alla legge n. 180 sono rimasti 88 malati di mente, colà internati oltre 30 anni fa;

che i sopraddetti malati sono in attesa della nascita del nuovo modello di struttura assistenziale residenziale alla quale affidare il compito di sottrarli definitivamente all'area psichiatrica;

che, nell'attesa che la predetta struttura sia ultimata, i malati, privati delle minime dotazioni necessarie come sedie, armadietti, televisione, vivono in uno stato di abbandono in quanto non usufruiscono più di alcuna risorsa finanziaria da parte dell'azienda sanitaria e subiscono la scarsa tempestività delle iniziative amministrative;

che la creazione della residenza socio-assistenziale, prevista nel padiglione «Santi», tra l'altro da sempre considerato scomodo per la presenza di una ripida discesa, grave ostacolo per i malati in carrozzella, al momento non appare essere in alcun modo garantita e inoltre non può ospitare più di 60 persone;

che i malati dovrebbero avere anche un trattamento più «umano» consistente, tra l'altro, in passeggiate all'aperto, visione dei programmi televisivi, ascolto della radio, compagnia e assistenza, eccetera,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione dell'ex ospedale psichiatrico di Perugia e, del caso:

se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare i gravi disagi che sono costretti a subire i malati attualmente presenti nel predetto ospedale;

se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di accelerare le procedure necessarie per l'erogazione degli stanziamenti necessari al momentaneo mantenimento degli ammalati colà internati;

quale sia lo stato delle altre ex strutture psichiatriche presenti nel Lazio e nelle altre regioni italiane e, in conseguenza, quale sia la situazione nella quale versano i pazienti in esse ospitati;

se e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle regioni risultate inadempienti nella predisposizione di idonee strutture alternative agli ospedali psichiatrici per i malati di gravi patologie;

quali siano al momento le regioni prive di strutture per la tutela dei malati che necessitano di ricovero e quale sia il numero dei pazienti attualmente in stato di disagio se non di quasi abbandono.

(4-10913)

PEDRIZZI, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il ministro Berlinguer, nel corso di un incontro con gli studenti di un liceo romano, ha affermato: «le scuole cattoliche saranno libere di

insegnare religione cattolica nell'ora di religione che la riguarda, ma il proselitismo verrà fatto in chiesa, fuori dalle mura scolastiche»;

che a tale dichiarazione, che ha suscitato molte polemiche sia negli ambienti cattolici che in quelli laici, ha replicato, tra gli altri, anche il segretario generale delle Scuole salesiane nonché consulente per la Scuola cattolica, Don Bruno Bordignon, il quale ha affermato che: «Ognuno ha diritto al proprio progetto educativo che è libertà personale; e la tutela della libertà personale spetta alla famiglia che deve avere il diritto di scegliere»;

considerato:

che il ministro Berlinguer negli ultimi mesi si è fatto promotore di annunci e svolte rivoluzionarie seguite poi da repentine marce indietro che hanno messo in serio pericolo il futuro della scuola italiana;

che affermazioni come quelle sopra riportate, dichiaratamente ideologiche, contrastano con il fatto che sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione dovrebbero essere tutti gli studenti, di qualunque scuola, laica o cattolica;

che l'articolo 19 della Costituzione recita: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale e associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume»;

che le affermazioni del Ministro in indirizzo indicano come lo stesso dimostri di non conoscere la differenza circa le attribuzioni della Chiesa, in quanto istituzione, alla quale spetta per mandato costitutivo l'insegnamento della verità evangelica, cioè fare catechismo o, per usare le parole del Ministro, «fare proselitismo» e quelle della scuola cattolica che consistono invece nel proporre un progetto educativo e culturale ispirato ai valori cristiani;

che la «parità scolastica», in più di un'occasione promessa dal Ministro alla scuola non statale, dovrebbe consistere quantomeno nel rispetto della identità di ciascuna scuola e quindi del progetto educativo che ciascuna famiglia sceglie per i propri figli;

che le affermazioni rese dal Ministro rappresentano per ogni «uomo di buona volontà» una inaccettabile offesa sia per le scuole cattoliche, in quanto istituzioni, che per tutti quelli che al loro interno ricoprono un ruolo, siano essi allievi o insegnanti, nonché un ancor più grave oltraggio per tutti gli italiani che in piena libertà nutrono un qualsivoglia spirito di fede cattolica,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di una riflessione serena sulle affermazioni da lui stesso rese, non intenda chiarire:

l'esatto significato attribuito al termine «proselitismo» specificando se per esso si intende, nella più verosimile accezione neocomunista, anticlericale e intollerante, proibire agli studenti eventuali preghiere al mattino, proibire eventuale partecipazione alla santa Messa, intimare di togliere i crocifissi dalle aule scolastiche o vietare ai sacerdoti di indossare nelle loro scuole l'abito religioso e talare;

se, in seguito, sarà possibile aspettarsi una circolare ministeriale nella quale sarà indicato precisamente cosa sarà possibile e cosa invece sarà proibito fare nelle aule scolastiche di tutti gli istituti scolastici presenti sul territorio italiano, sia laici che cattolici;

come intenda il Ministro in indirizzo conciliare le affermazioni riportate in premessa con la tanto dichiarata «libertà di insegnamento» che viene contrapposta continuamente al diritto naturale dell'educazione ed alla libertà di scelta della scuola e degli insegnanti da parte delle famiglie.
(4-10914)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il movimento l'«Italia dei valori» sta propagandando, per mezzo del suo portavoce, un numero telefonico dallo stesso definito «numero verde» e che per numero verde si intende un numero in cui il costo della telefonata è totalmente gratuito per chi chiama;

che in realtà il numero da esso pubblicizzato (147 - 012345) è un numero ad «addebito ripartito»: l'importo pari ad uno scatto viene addebitato al chiamante, il resto della telefonata lo paga il chiamato,

l'interrogante chiede di sapere se nel reclamizzare l'iniziativa non siano ravvisabili gli estremi della pubblicità ingannevole e quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo per tutelare gli eventuali utenti che in totale buona fede dovessero chiamare, ritenendolo utile, tale numero pensando che sia gratuito.
(4-10915)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che mentre il Governo si preoccupa di assicurare ai mutui per la casa l'equità sul piano degli interessi da corrispondere alle banche mutuanti e si attiva per consentire il raggiungimento della soglia del 5 per cento di tale interesse non si accorge che, per la dilazione del pagamento dell'imposta di successione, rimane in vita una normativa che prevede un tasso di interesse a favore dello Stato del 9 per cento annuo, quasi il doppio dell'interesse legale;

che è importante rilevare che un tempo rateizzare l'imposta di successione costava per legge il 5 per cento di interesse; otto anni fa (decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, articolo 38, comma 2) l'aliquota è stata elevata al 9 per cento; da allora ci si è dimenticati di aggiornarla;

che il problema è particolarmente grave ove si consideri che le aliquote dell'imposta di successione sono già estremamente elevate, raggiungendo anche il 30 per cento del valore dei beni; allo studio del Ministero esisteva un progetto di riduzione delle anzidette aliquote che avrebbe ricondotto entro margini di maggiore competitività europea questo regime fiscale oggi assolutamente fuori dai canoni comunitari; a tutt'oggi nulla

si è fatto; anzi, come si è visto, permane la determinazione dell'interesse per la dilazione in misura prossima ai limiti dell'usura,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non intendano porre rimedi a tale anomala situazione assolutamente fuori dai canoni comunitari.

(4-10916)

WILDE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che per quanto riguarda il raddoppio della galleria sulla strada statale n. 45-bis «Gardesana occidentale», dopo Gargnano e lo svincolo per Tignale, nonostante i lavori apparissero imminenti ed il finanziamento scontato (70 miliardi), definendo quindi l'opera cantierabile, al contrario ora sembrerebbe che per il momento sia tutto rimandato;

che per altre 3 gallerie tra Forbiscicle e Limone la sistemazione di alcune strettoie è rimandata, in relazione all'adeguamento alla «legge Merloni», nonostante il progetto sia del 1990;

che altro problema della viabilità del Garda è quello relativo alla galleria fra le località Tormini e Salò, storia complessa legata al fallimento della ditta appaltatrice, per cui è tutto fermo, con problemi di viabilità notevoli;

che la nuova tangenziale Desenzano - Sirmione - Peschiera è da anni ferma in Sirmione, località Rovizza; nonostante le innumerevoli interrogazioni e le positive risposte in merito all'inizio dei lavori di completamento, nulla si muove;

che lungo la suindicata tangenziale in località Santuario del Frasinone sono previste due bretelle con svincolo in località «Forte laghetto» e «Porto vecchio», dove ora esistono incroci a raso molto pericolosi visto l'alto traffico della strada statale n. 11, opere che devono essere realizzate con la massima sollecitudine, in quanto per il Giubileo 2000 è previsto l'arrivo di 2 milioni di pellegrini;

che la viabilità della parte bresciana del lago di Garda è quindi congestionata in relazione ad una serie di lavori già appaltati, quasi tutti non finiti, molto spesso rimandati per i relativi adeguamenti finanziari; nel frattempo si moltiplicano gli incidenti ed i disagi per la popolazione residente e per i turisti;

che il permanere di tale assurda situazione potrebbe creare grossissimi problemi in occasione del Giubileo 2000, anno in cui è previsto un eccezionale aumento dei flussi turistici per cui è da ritenersi necessario fare il punto della situazione ed accelerare gli *iter* burocratici, il conferimento degli appalti, gli espropri e l'inizio dei lavori,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per verificare il punto della situazione in modo da avere le opportune garanzie sia in termini di tempi di esecuzione che di dotazioni finanziarie relative ai suindicati, continuamente rallentati e rimandati progetti gardesani;

in particolare per la realizzazione del tratto Rovizza-Peschiera, quali siano le problematiche ancora aperte presso «l'ufficio contratti di

Roma», visto che il Ministro competente ha risposto definendo già risolto il problema relativo all'aggiudicazione dell'appalto;

per quali ragioni non si proceda velocemente agli espropri in modo da dare certezze alla viabilità gardesana almeno entro l'anno 2000.

(4-10917)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 15 gennaio 1998 il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Spedali civili di Brescia con dispositivo n. 498 ha attribuito le responsabilità igienico organizzative dei presidi e delle strutture sanitarie dell'azienda medesima a dei dirigenti sanitari;

che in tale atto potrebbero emergere difformità rispetto a quanto dettato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1997, n. 484, con particolare riferimento all'articolo 5, comma 1, lettera *b*) che individua i requisiti indispensabili al fine della nomina dei dirigenti dei presidi;

che emergono inoltre difformità rispetto a quanto previsto dalla delibera del consiglio regionale della Lombardia in data 18 novembre 1997, n. VI/742, in ordine all'afferenza dei presidi e strutture sanitarie, in quanto nella stessa non venivano previste quali presidi ospedalieri le strutture di Fasano, i poliambulatori di via Biseo e via Corsica di Brescia, nonché l'ambulatorio pneumotisiologico di via Marconi, sempre di Brescia, nominando dei dirigenti *ad acta*,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano effettuare una seria indagine in relazione ai comportamenti posti in essere dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera Spedali civili di Brescia, dottor Lucio Mastromatteo, relativamente ai fatti sopracitati;

se la nomina del dottor Coppini a direttore sanitario del presidio ospedaliero Spedali civili di Brescia risponda ai requisiti richiesti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997;

quale funzione ricopra il dottor Domenico Secolo presso l'USL n. 17 di Desenzano del Garda, in base a quali disposizioni di legge sia stato assunto e per quale periodo di tempo.

(4-10918)

WILDE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, in relazione alle ultime notizie relative all'eventuale diniego del presidente della regione Lombardia all'apertura dell'aeroporto di Montichiari (Brescia) (che dovrebbe integrarsi con Malpensa, Linate ed Orio al Serio), tale diniego sembrerebbe dipendere da una posizione personale del presidente Formigoni;

che la nuova situazione potrebbe danneggiare in modo inequivocabile la reale partenza del progetto portato avanti, con larga convergenza, da tutte le parti politiche sia della Lombardia che del Veneto;

che l'aeroporto di Montichiari sarà una struttura di terzo livello a supporto dell'aeroporto Catullo di Verona Villafranca, la cui apertura è supportata da una società che ne garantirà finanziariamente l'opera, congiuntamente alla dotazione di 6 miliardi che la regione Lombardia dovrebbe ottenere dall'Unione europea,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda dare una chiara e veloce risposta in merito e verificare le motivazioni relative all'eventuale diniego alla firma da parte del presidente della regione Lombardia dell'«accordo di programma», eventualmente anche utilizzando lo strumento della «conferenza dei servizi» per trarre le conclusioni finali atte a far decollare l'operazione, ciò in relazione al fatto che l'intera area era considerata «militare», quindi non compresa nel piano regolatore generale di Montichiari;

se tale necessità non sia inderogabile rispetto alle esigenze turistiche del bacino del Garda e di tutta l'economia del Nord Est che ha come riferimento l'aeroporto Catullo, visto che per alcuni mesi lo stesso verrebbe di fatto chiuso.

(4-10919)

SPECCHIA. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che le iniziative per il potenziamento dello scalo aeroportuale di Malpensa hanno assunto contorni tali da danneggiare gravemente il Sud Italia;

che, pur, ovviamente, riconoscendo l'autonomia imprenditoriale dell'Alitalia e le aspirazioni legate al progetto «Malpensa 2000» come aeroporto internazionale, l'eventuale trasferimento da Fiumicino a Malpensa del 10 per cento del traffico aereo Alitalia rappresenta un danno grave per il turismo e l'industria del Centro e del Sud Italia;

che i sindaci delle maggiori città del Sud hanno preso posizione contro la decisione dell'Alitalia di trasferire molti voli internazionali da Fiumicino a Malpensa;

che anche diverse regioni hanno assunto iniziative in tal senso;

che questa iniziativa, inoltre, spostando da Linate a Malpensa le funzioni di collegamento nazionale con Milano, crea numerosi problemi non essendo ancora pronte le infrastrutture adeguate di collegamento con il capoluogo lombardo,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere per evitare il trasferimento di una così elevata quota di traffico aereo dall'aeroporto di Fiumicino.

(4-10920)

MANFROI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che il comune di Palermo e la locale azienda municipale per l'igiene ambientale (AMIA) attendono da quasi due anni l'avviamento di circa cento unità lavorative richieste al locale ufficio di collocamento;

che tale ritardo risulta inspiegabile in una città che registra altissimi tassi ufficiali di disoccupazione,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di tale inadempienza.

(4-10921)

FLORINO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che per l'articolo 2 del decreto legislativo 30 marzo 1990 n. 76, l'opera di ricostruzione e sviluppo delle zone delle regioni Basilicata e Campania disastrose per effetto del terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 è dichiarata di preminente interesse nazionale,

che con delibera CIPE 11 ottobre 1994 venivano assegnati ai comuni della Campania e Basilicata 2.035 miliardi per il completamento dell'opera di ricostruzione;

che in particolare al comune di Pietrastornina (Avellino) veniva assegnata la somma di lire 2.800 milioni;

che solo nel marzo 1998 il comune di Pietrastornina ha redatto la graduatoria delle pratiche finanziabili, mentre ad oggi ancora non risultano assegnate le somme disponibili;

che tale ritardo di quasi quattro anni ha determinato e determina situazioni di serio e grave disagio per molti cittadini, alcuni ancora costretti a vivere in *container* e prefabbricati, altri in abitazioni precarie e pericolanti, oltre a seri pregiudizi per l'economia locale, fondata in buona parte sull'attività edilizia;

che al CIPE ed al Ministro dei lavori pubblici è demandata la verifica dello stato di attuazione dei programmi di intervento previsti dalla normativa in tema di provvidenze alle regioni colpite dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981;

che la riformulazione della graduatoria, e relativa integrazione di altri soggetti richiedenti, potrebbe creare grave nocimento per quei cittadini che hanno già iniziato i lavori dei propri immobili,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni e le motivazioni dell'inesplicabile ritardo con cui il comune di Pietrastornina ha redatto la graduatoria delle richieste di contributo, nonché le ragioni della mancata assegnazione, ad oggi, dei fondi disponibili.

(4-10922)

SERVELLO, MAGNALBÒ, CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la contrattazione decentrata, ai sensi degli articoli 4 e 5 e dell'articolo 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale inquadrato nei livelli del comparto ministeri, pervenuto a scadenza, concerne il fondo per la produttività e per il miglioramento dei servizi;

che presso tutti i dicasteri la suddetta contrattazione decentrata si è da tempo conclusa, determinando peraltro un trattamento economico differenziato nei confronti del personale appartenente alla medesima qualifica funzionale con analoghe posizioni di lavoro e/o attribuzioni anche all'interno dello stesso dicastero;

che appare ingiustificata simile disparità di trattamento nei confronti di lavoratori che abbiano svolto identica attività o con pari intensità di responsabilità;

che in tal modo è stata alimentata la giungla retributiva nel pubblico impiego e sono stati ignorati i principi fissati dagli articoli 3 e 36 della Carta costituzionale, soprattutto presso il Ministero della difesa;

che al Ministero della difesa la contrattazione decentrata relativa all'anno 1997 si è conclusa, nel mese di luglio, dopo una trattativa protrattasi per circa quattro mesi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda al vero che, alla data odierna, presso il Ministero della difesa un gran numero di dipendenti, tra quelli individuati destinatari del compenso, siano ancora in attesa di ricevere le somme ad essi spettanti e, in caso affermativo, quali siano le ragioni di tale prolungato ritardo dei pagamenti;

se, nel definire le maggiorazioni per specifiche responsabilità di direzione presso lo stesso dicastero, i funzionari delle carriere tecniche con posizioni di responsabilità o di stretta collaborazione con i dirigenti del servizio o di laboratori, laboratori analisi, eccetera, siano stati effettivamente esclusi dalla erogazione di tale compenso;

se a parità di attività svolta o di responsabilità ricoperta numerosi dipendenti e funzionari presso la Difesa non siano stati segnalati per il compenso corrispettivo previsto, determinando così la possibilità di un contenzioso oneroso per le casse dell'erario pubblico;

se risulti vero che la medesima Amministrazione non sia in possesso di una serie di informazioni indispensabili per gestire con equità l'erogazione del fondo *ex* articolo 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto ministeri;

quale sia il numero dei dipendenti, suddivisi per qualifica, collocati presso i singoli enti della difesa nelle varie posizioni di lavoro con titolo alla maggiorazione *ex* articolo 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

quali i criteri uniformi adottati dai suddetti enti per segnalare il personale destinatario del trattamento in questione e quanti dipendenti e

funzionari siano stati esclusi, pur ricoprendo una delle particolari posizioni di lavoro ammesse;

quanti dipendenti e funzionari siano in posizioni di lavoro diverse da quelle proprie del profilo professionale posseduto, quali siano state le ragioni di tale diverso impiego e se si intenda procedere o si sia proceduto a denunciare per danno all'erario i responsabili degli enti che abbiano attribuito posizioni di lavoro di profilo inferiore a quello posseduto dai dipendenti senza ragioni giuridicamente valide;

se l'Amministrazione abbia dato le necessarie disposizioni per corrispondere al personale avente titolo gli interessi dovuti per il ritardato pagamento delle competenze in parola, spettanti per l'anno 1997;

se si intenda intraprendere la procedura di accertamenti di responsabilità per gli eventuali danni arrecati all'erario in conseguenza dei maggiori oneri dovuti per il ritardato pagamento del trattamento accessorio contemplato dall'articolo 36 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

(4-10923)

BEVILACQUA, BONATESTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 30 aprile 1998, presso il Ministero del lavoro, è stata istituita una commissione tecnico-scientifica con lo scopo di fornire, entro il 30 giugno 1998, il parere sui criteri di individuazione delle mansioni usuranti;

che nella mattina del 12 maggio, al fine di conoscere i nomi dei componenti della predetta commissione, gli scriventi hanno più volte contattato il Ministero in oggetto;

che una prima volta hanno conferito con uno dei centralinisti di turno il quale, dopo aver sostenuto di non aver mai sentito parlare di questa commissione, ha inoltrato la telefonata ad altro dipendente;

che quest'ultimo ha consigliato di contattare la dottoressa Chiari, all'uopo fornendo il numero di telefono;

che una dipendente della segretaria della dottoressa, dopo aver detto che l'interessata non si trovava nella sua stanza, ha rimandato per la competenza alla Direzione generale rapporti di lavoro-Divisione I;

che all'ennesima telefonata, tramite centralino, agli scriventi è stato risposto che a quell'ora (ore 12,10 della mattina) non c'era nessuno;

che situazioni del genere creano disagi a chiunque versi nella necessità di contattare i Ministeri per motivi di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto verificatosi non sia da ritenersi assurdo e vergognoso;

se comportamenti del genere non integrino gli estremi di una totale irresponsabilità e di completa noncuranza;

se non si ritenga di dover adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili.

(4-10924)

DE CORATO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che mentre il Governo si preoccupa di assicurare ai mutui per la casa l'equità sul piano degli interessi da corrispondere alle banche mutuanti e si attiva per consentire il raggiungimento della soglia del 5 per cento per tale interesse non si accorge che, per la dilazione del pagamento dell'imposta di successione, resta vigente una normativa che prevede un tasso di interesse a favore dello Stato del 9 per cento annuo, ovvero quasi il doppio dell'interesse legale;

che tale normativa (decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, articolo 38, comma 2) ha infatti elevato otto anni fa dal 5 al 9 per cento l'aliquota del tasso di interesse previsto per la rateizzazione dell'imposta di successione senza più aggiornarla da allora;

che il problema è di entità non trascurabile se si considera che le aliquote dell'imposta di successione sono particolarmente elevate, raggiungendo talvolta il 30 per cento del valore dei beni;

che anni fa allo studio del Ministero esisteva invece un progetto di riduzione delle suddette aliquote che avrebbe ricondotto entro margini di maggiore competitività europea questo regime fiscale oggi assolutamente fuori dai canoni comunitari,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo a tutt'oggi permanga la determinazione di un interesse per la dilazione in misura prossima ai limiti dell'usura;

per quale motivo non sia più stato sviluppato il progetto all'esame del Ministero;

se il Governo, a fronte di questa anomalia e in conformità ai criteri di equità invocati per i mutui della casa, non intenda rivedere la misura degli interessi in sede di pagamento dilazionato dell'imposta di successione.

(4-10925)

LORETO, PIATTI, PAPPALARDO, SCIVOLETTO, BARRILE, VALLETTA, BISCARDI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e al Ministro per le politiche agricole.* –

Premesso:

che con decreto ministeriale in data 26 luglio 1994 il Ministro *pro tempore* delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, trasferiva il dottor Andelo D'Addabbo, dirigente dalla direzione dell'ufficio periferico di Bari dell'Ispettorato centrale repressione frodi, alla sede di Roma dell'amministrazione centrale per motivi di opportunità, in attesa della definizione del procedimento penale pendente presso il tribunale di Lecce per presunti reati commessi dallo stesso quando dirigeva l'ufficio di Lecce del medesimo Ispettorato;

che in sostituzione del dottor D'Addabbo veniva incaricato alla direzione dell'ufficio periferico di Bari altro dirigente, già titolare della sede di Lecce ed allontanato dalla stessa sede di Bari per incompatibilità ambientale;

che con sentenza in data 2 aprile 1997, passata in giudicato il 12 dicembre 1997, il dottor D'Addabbo veniva assolto da tutti i capi d'imputazione per non aver commesso il fatto o perchè il fatto non sussiste;

che in data 17 aprile 1997 il dispositivo della sentenza veniva notificato all'amministrazione;

che in data 13 maggio 1997 il dottor D'Addabbo chiedeva la reintegrazione nella funzione di direttore dell'ufficio di Bari;

che in data 1° aprile 1998 il TAR di Puglia, sede di Bari, sezione prima, con ordinanza n. 202, ha accolto la domanda incidentale di sospensione del decreto ministeriale 26 luglio 1994, con il quale fu disposto il trasferimento a Roma del dottor D'Addabbo;

che persiste l'atteggiamento dilatorio ed omissivo di chi deve dare esecuzione all'ordinanza del TAR di Puglia;

che tale atteggiamento negativo appare ancora più incomprensibile se si considera che di fatto si consente all'attuale direttore dell'ufficio periferico di Bari dell'Ispettorato centrale repressione frodi di rimanere a dirigere un ufficio dal quale era stato allontanato per incompatibilità ambientale,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti immediati si intenda adottare per ripristinare a favore del dottor D'Addabbo la situazione antecedente al suo trasferimento a Roma, considerati gli enormi disagi che il dirigente in parola ha dovuto sopportare, pur avendo diretto con diligenza e spirito di sacrificio l'ufficio di Lecce e quello di Bari, nell'esclusivo interesse dell'amministrazione.

(4-10926)

LORETO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che sono state avviate le procedure della gara d'appalto per la costruzione di un sottopassaggio alla linea ferroviaria Bari-Taranto, che attraversa e divide in due parti la città di Palagianello (Taranto);

che la cittadinanza di Palagianello attende ancora una chiara ed inequivocabile risposta alla sua quasi plebiscitaria richiesta di realizzazione dell'originario progetto di costruzione della nuova linea ferroviaria, della nuova stazione e dello scalo merci a valle del centro abitato e non più al centro, per risolvere radicalmente ogni problema di mobilità urbana;

che appare incomprensibile abbandonare l'ipotesi della costruzione del previsto scalo merci, universalmente ritenuto fondamentale e strategico per il trasporto e la commercializzazione dei prodotti agricoli dell'intero comprensorio della zona occidentale della provincia di Taranto, per qualche miliardo in più, soprattutto se si considera che queste somme sulla stessa linea ferroviaria Bari-Taranto sono state spese per altri analoghi scali che nessuno usa, costruiti diversi anni fa in zone non altrettanto strategiche, come per esempio lo scalo merci in zona Grottalupara in agro di Castellaneta,

l'interrogante chiede di sapere se l'avvio delle procedure della gara d'appalto per la costruzione del sottopassaggio alla linea ferroviaria

Bari-Taranto, che attraversa e divide in due parti la città di Palagianello, debba intendersi come definitivo affossamento del progetto originario di spostamento a valle della linea ferroviaria, di costruzione della nuova stazione e del nuovo scalo merci e come implicita decisione di realizzare il raddoppio della linea mediante l'affiancamento nell'attuale sede.

(4-10927)

LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con decreto rettorale n. 6603 del 6 settembre 1995 fu indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, ad un posto di funzionario tecnico presso il dipartimento di produzione animale per le esigenze della cattedra di zootecnia dell'Università degli studi di Bari;

che al suddetto concorso ha partecipato la dottoressa Antonia Lestingi che si è classificata al posto n. 2 della graduatoria di merito;

che gli atti del concorso sono stati approvati con decreto rettorale n. 9086 del 16 dicembre 1996;

che con decorrenza dal 1° gennaio 1998 è stato collocato a riposo il signor Leonardo Cassano, tecnico di VIII qualifica addetto all'azienda sperimentale «V. Ricchioni» di Modugno;

che ai sensi dell'articolo 15, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, «le graduatorie dei vincitori rimangono efficaci per un termine di diciotto mesi dalla data della sopraccitata pubblicazione...»;

che, nonostante la dottoressa Lestingi abbia la legittima aspettativa di una sua assunzione in servizio in sostituzione del tecnico di VIII qualifica collocato a riposo, l'ufficio preposto dell'Università degli studi di Bari continua ad astenersi dall'adottare gli atti di assunzione di chi è collocata al primo posto della graduatoria degli idonei dell'ultimo concorso,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intervenire per evitare che comportamenti pretestuosamente dilatori dell'ufficio competente dell'Università di Bari possano vanificare la legittima aspettativa della dottoressa Lestingi all'assunzione in servizio sul posto re-sosi vacante dal 1° gennaio 1998.

(4-10928)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che gli ex addetti alla vigilanza (ora assistenti all'ispettorato del lavoro) esercitano da decenni funzioni analoghe a quelle attribuite agli ex ispettori del lavoro, salvo qualche limitata eccezione in ambito di polizia giudiziaria;

che il divario operativo fra le rispettive mansioni è andato sempre più restringendosi e che l'attività degli ex addetti alla vigilanza si rivela spesso determinante, soprattutto a fronte di situazioni irregolari in materia di prevenzione di infortuni nei quali si imbattono in occasione di ispezioni a cantieri o ad altri luoghi di lavoro;

che l'inquadramento alla VI qualifica funzionale risulta del tutto inadeguato se rapportato alle reali funzioni della suddetta categoria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda considerare la necessità di una rideterminazione della qualifica degli ex addetti alla vigilanza, sia ai fini di una equità di trattamento sia soprattutto ai fini di una migliore incisività dell'attività istituzionale della categoria.

(4-10929)

MICELE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i contribuenti lucani incontrano forti difficoltà per la risoluzione delle questioni relative alle attività espletate dal centro di servizio di Bari;

che tali difficoltà sono dovute maggiormente al disservizio che viene a crearsi per effetto dell'elevato numero dei controlli formali, che non consentono in tempi brevi l'emanazione di provvedimenti di sgravio, rimborsi, sospensioni e/o annullamento di atti per autotutela a seguito delle istanze prodotte dai contribuenti, con conseguente incremento del contenzioso tributario per le liti che ne scaturiscono anche per ipotesi risolvibili per via amministrativa;

che tale disservizio comporta un aggravio di spese per il contribuente, nonchè, per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 15 del decreto legislativo n. 546 del 1992, la possibile soccombenza dell'amministrazione finanziaria alle spese processuali;

che, ai sensi del citato articolo 40, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, n. 287, la competenza territoriale dei centri di servizio può essere variata con decreti del Ministro delle finanze, su proposta del direttore generale del Dipartimento delle entrate;

che anche il comitato tributario di Basilicata, recentemente istituito, al fine di migliorare la qualità dei rapporti con il contribuente, di tutelarne i diritti e di semplificare le procedure di lavoro degli uffici, ha rappresentato al Ministro delle finanze la necessità della istituzione di un centro di servizio delle imposte dirette e indirette che abbia quale competenza territoriale la sola regione Basilicata,

si chiede di conoscere quale sia l'orientamento del Governo sulla questione sollevata e se si intenda provvedere alla istituzione del centro di servizio della Basilicata.

(4-10930)

PACE, PEDRIZZI, BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nel recente passato le banche hanno pubblicizzato al massimo la possibilità di accedere a finanziamenti per l'acquisto della prima casa, incontrando grande rispondenza in favore dell'iniziativa;

che molti dei cittadini che hanno acceso i mutui si sono trovati, successivamente, in difficoltà nel pagare le rate dovute, per aver perso il lavoro, oppure per avere stipendi non più sufficienti a garantire gli impegni assunti in precedenza;

che le banche stanno procedendo con solerzia alla vendita all'asta di tali abitazioni, con la conseguenza che, se non saranno adottati provvedimenti urgenti, ci sarà il rischio di alimentare il mercato illegale del credito;

che il fenomeno in questione rappresenta una piaga sociale in espansione, a causa della grave crisi economica ed occupazionale che provoca casi di espulsione dal processo produttivo di lavoratori non più giovani, i quali hanno assunto oneri finanziari con le banche per assicurare un avvenire dignitoso alle proprie famiglie,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuna una rinegoziazione dei mutui con i morosi, anche alla luce del fatto che i tassi di interesse si sono abbassati, al fine di garantire una dignitosa esistenza a molti onesti cittadini.

(4-10931)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge istitutiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la n. 1460 del 1942, prevede all'articolo 9 la durata in carica per due anni per i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, mentre nulla è precisato per la durata dell'incarico del presidente di quello che è il massimo corpo tecnico-consultivo dello Stato in materia di opere pubbliche;

che il presidente del suindicato organo consultivo deve essere nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei lavori pubblici;

che dal silenzio della legge n. 1460 del 1942 sulla durata dell'incarico del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici si può desumere che il termine del suo mandato dovrebbe essere stabilito dal decreto di nomina;

che l'ultimo decreto di nomina, del marzo 1995, relativo all'attuale presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Aurelio Misiti, non prevede un termine di scadenza, nè appare casuale nello stesso decreto il richiamo del solo comma 1 dell'articolo 21 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29: l'articolo in questione prevede infatti la nomina dei dirigenti generali, ma solo il secondo comma dello stesso articolo, che disciplina il conferimento di tale incarico a persone estranee all'amministrazione, disciplina la durata del mandato e una serie di responsabilità nonchè incompatibilità;

che l'assenza del termine di scadenza, nel decreto di nomina sopra citato, appare tanto più grave se si considera che durante il governo Berlusconi il decreto del Presidente della Repubblica di nomina dello stesso Aurelio Misiti, mai emanato per la caduta del Governo, prevedeva una durata dell'incarico di cinque anni;

che l'attuale presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici gestisce il suo incarico tecnico-consultivo in maniera estremamente politicizzata,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda accertare in che modo e per quali motivazioni sia scomparsa la durata dell'incarico nel decreto di nomina dell'ingegnere Aurelio Misiti nel passaggio dal governo Berlusconi al governo Dini;

se, come e in che tempi il Governo intenda intervenire per evitare il configurarsi di un incarico senza scadenza per l'ingegnere Aurelio Misiti o se al contrario ritenga di avallare l'assurda situazione creatasi e con quali giustificazioni.

(4-10932)

PIERONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Cosenza dai piazzali della Pertusola Sud di Crotona sono state asportate clandestinamente 12.000 tonnellate di ferrite di zinco;

che da notizie di stampa («Il Quotidiano» del 12 maggio 1998) risulta che gli inquirenti non sono riusciti a trovare le discariche abusive e che «i bene informati parlano di camion con carichi sospetti che hanno attraversato in lungo e largo la Calabria. Trafficanti e mercanti di morte che offrono duecento milioni a proprietari di cave e terreni argillosi per occultare le micidiali scorte»;

che l'attenzione delle forze dell'ordine in questi ultimi anni si è concentrata sulla piana di Sibari, Rossano e sul Tirreno cosentino tra Belvedere e Praia a mare, ma anche altri territori sono stati presi di mira in passato dalle ecomafie; ad esempio nei comuni di Cassano, Cosenza e Corigliano sono stati scoperti terreni che, con il compiacimento di proprietari spregiudicati, sono diventati delle pericolose «bombe ecologiche»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia già attivato per far fronte alla grave situazione sopra esposta;

se non si ritenga grave che 12.000 tonnellate di ferrite di zinco siano sparite senza lasciare traccia e senza destare sospetti;

se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre un piano generale di emergenza che miri a contrastare il radicamento dell'ecomafia in Calabria.

(4-10933)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in Sicilia il tasso di disoccupazione si attesta intorno al 25 per cento;

che a Palermo il comune e l'AMIA (azienda comunale per l'igiene ambientale) da molti mesi richiedono 100 assunzioni che risultano neces-

sarie per colmare la pianta organica della municipalizzata mentre nel 1997 identiche richieste erano rivolte per oltre 130 lavoratori; purtroppo l'ufficio di collocamento di Palermo non ha risposto alle domande di personale;

che le mansioni richieste sono quelle di operatori ecologici, manovali, asfaltisti, cementisti, basolatori e porfidisti;

che l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Palermo, che, da una prima analisi, sembrerebbe non adempiere al suo principale compito, giustifica tale inadempienza evidenziando le procedure troppo complesse, la mancanza di graduatorie, gli interminabili elenchi di aspiranti lavoratori da esaminare e la difficoltà di reperire operai per alcune specifiche mansioni;

che tale carenza di personale si ripercuote sulle condizioni igienico-ambientali della città ed incide pesantemente sull'efficacia dei servizi offerti alla città,

si chiede di sapere:

se si reputi ammissibile tale condizione creatasi a Palermo, città che vive quotidianamente il dramma della disoccupazione, e se non si ritenga che il protrarsi di questa situazione mortifichi le aspettative ed i diritti di chi ha acquisito il diritto al lavoro;

quali siano i motivi reali per cui l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Palermo non abbia adempiuto ai propri obblighi e se non si ritenga che i fatti sopra esposti possano essere considerati anche espressione di un deleterio protrarsi di inefficienza burocratica;

se non si ritenga di dover intervenire urgentemente al fine di giungere in tempi brevi all'evasione delle richieste di personale formulate in questi anni dall'AMIA di Palermo assicurando, conseguentemente, a centinaia di disoccupati il posto di lavoro che aspettavano ed al quale hanno diritto.

(4-10934)

SQUARCIALUPI, PAGANO, BONFIETTI, BRUNO GANERI, SARTORI, PAROLA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle finanze.* – Premesso:

che fra i problemi molto importanti che l'Albania deve risolvere c'è quello del ripristino del suo sistema doganale;

che a sovrintendere alla missione europea che ha preso tale incarico è stata inviata a Tirana la dottoressa Natalina Cea, funzionario del dipartimento della dogana del Ministero delle finanze e capo della missione europea per l'assistenza doganale;

che in dieci mesi di attività la dottoressa Cea ha fatto compiere molti e insperati progressi a tale servizio tanto da ricevere minacce e offese di ogni tipo certamente da chi è penalizzato dalla ristrutturazione della dogana albanese,

gli interroganti chiedono di sapere se non sia opportuno rafforzare la protezione alla dottoressa Cea per evitare pericoli di ogni sorta e per consentirle di svolgere seriamente il suo mandato.

(4-10935)

COLLINO, MORO, CALLEGARO, CAMBER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – (Già 3-01561)

(4-10936)

BOSI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 3-01307).

(4-10937)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che a circa dieci mesi dall'approvazione della legge 25 luglio 1997, n. 250, «Istituzione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile» (*Gazzetta ufficiale* 31 luglio 1997, n. 177, pagina 5), il Governo non è riuscito a costituire, con l'approvazione parlamentare e l'assenso sindacale, gli organi di vertice dell'ente stesso (presidente, consiglio d'amministrazione e direzione generale);

che in data 8 ed 11 maggio 1998 rispettivamente la Federazione italiana trasporti (settore nazionale trasporto aereo), la CGIL - Funzione pubblica (Civilavia) e la CISL hanno illustrato in lettere al Ministro dei trasporti e della navigazione in termini di inequivocabile chiarezza le negative conseguenze per il paese derivanti dal ritardo nella costituzione degli organi di vertice di detto ente, esprimendo forte protesta per lo stesso ritardo e preannunciando scioperi;

che è ricorrente la voce secondo la quale il ritardo di cui sopra sarebbe la risultante dello scontro di contrastanti interessi, politicamente trasversali, facenti capo al direttore di un importante aeroporto italiano, cui sono notoriamente interessati autorevoli senatori già titolari di alte cariche tutt'ora politicamente impegnati, nonchè ad un avvocato dello Stato e ad un consigliere di Stato, ripetitivamente titolari di carica di capo di Gabinetto di Ministri e già in rapporti con il Registro aeronautico italiano (RAI);

che è ormai proverbiale quanto poco indefinibili impegni del Ministro dei trasporti e della navigazione gli consentano di dedicarsi ad alcune branche del proprio Ministero ed in particolare all'aviazione civile; emblematico in proposito – ed è doveroso ricordarlo – quanto segnalato nell'atto di sindacato ispettivo 4-09201 del 15 gennaio 1998 (al quale non è pervenuta risposta); nei mesi scorsi, nel corso di una folta riunione sindacale, dinanzi alle contestazioni dei rappresentanti dei lavoratori relative alla nomina, fatta dal Ministro in questione di un comandante Alitalia alla carica di capo del servizio navigazione della Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia), il Ministro dei trasporti e della navigazione ha chiesto scusa ai sindacati per il decreto di nomina da lui firmato, ha spiegato di non essere un esperto della materia e di essersi affidato al direttore generale dell'aviazione civile; questi – secondo le dichiarazioni del Ministro alla riunione sindacale di cui si parla – gli avrebbe fatto pervenire una lettera in cui rinunciava a qualsiasi responsabilità riguardante la sicurezza del volo, a meno che non fosse stato nominato detto comandante

a capo del servizio navigazione; fra l'altro, il ritardo nella creazione del vertice dell'ENAC contribuisce a far sì che detto dirigente dello Stato, proveniente dai ruoli degli ufficiali generali dell'Aeronautica militare, continui a ricoprire la carica di direttore generale dell'aviazione civile (Civiltavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione,

si chiede di conoscere:

l'opinione e le motivazioni del Governo sul ritardo nella costituzione degli organi di vertice dell'Ente nazionale per l'aviazione civile;

se non sia il caso di disporre accertamenti e verifiche in relazione alla legittimità dell'operato dei tre indicati dipendenti pubblici per quanto riguarda la nota attività, a tutela di diversi ed inammissibili interessi, in connessione con la costituzione degli organi di vertice dell'Ente nazionale per l'aviazione civile.

(4-10938)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con atto di sindacato ispettivo 4-10217 in data 24 marzo 1998 l'interrogante chiedeva al Presidente del Consiglio raggugli sul fatto che, dai resoconti di stampa e dalle indiscrezioni circa il procedimento giudiziario relativo alla vicenda della nave militare «Sibilla» nel Canale d'Otranto, si traeva l'impressione che sussistessero difficoltà nel chiarire quali fossero state le cosiddette «regole d'ingaggio» – come, con la semantica di recente introdotta nel nostro Ministero della difesa, sono definiti gli ordini operativi di più elevata provenienza – e le istituzioni dalle quali ebbero ad essere emanate tali «regole d'ingaggio»;

che con lo stesso citato atto di sindacato ispettivo si sollecitavano al Presidente del Consiglio raggugli relativamente alle insistenti e ripetitive voci secondo le quali le «regole d'ingaggio» di cui sopra fossero sintetizzate nella frase verbale, non del tutto sibillina (a parte l'assonanza col nome del bastimento coinvolto), «non deve passare neppure uno spillo», fatta pervenire da un palazzo romano di via XX Settembre ad una sala operativa interforze, installata nella città militare della Cecchignola, e da questa inoltrata a vari comandi della Marina e dell'Aeronautica, fra i quali il comando in capo Forze navali (dal quale dipendeva la «Sibilla»), ma non al comando del Dipartimento militare marittimo di Taranto, alle cui dipendenze peraltro sarebbe stata inspiegabilmente la nave militare in coppia con la «Sibilla»;

che in data successiva al 15 aprile 1998 il Governo italiano presentava alla NATO la candidatura del Capo di Stato maggiore della difesa alla carica di presidente del comitato militare della NATO, candidatura che veniva accettata implicando l'insediamento nel mese di maggio 1999 dell'attuale Capo di Stato maggiore della difesa alla predetta carica NATO,

si chiede di conoscere sulla base di quali elementi al Governo sia risultato che l'attuale Capo di Stato maggiore della difesa non sia implicato in responsabilità connesse con le vicende della nave «Sibilla», condizione

logicamente indispensabile per l'inoltro della candidatura di cui sopra alla presidenza del comitato militare della NATO.

(4-10939)

LORETO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che non accennano a migliorare i livelli di attenzione delle Ferrovie dello Stato spa nei confronti dell'area tarantina;

che, nonostante una consistente domanda di carri per effettuare le spedizioni di materiali prodotti dallo stabilimento ILVA di Taranto, l'Asa logistica integrata sistematicamente non corrisponde positivamente alle richieste, causando il conseguente dirottamento dei materiali verso altri vettori;

che solamente nel periodo che va dal 2 al 22 marzo 1998, ad una richiesta di 745 carri da parte della Società ILVA, le Ferrovie dello Stato hanno fatto fronte con soli 172 carri, con un delta negativo di 573 carri, tanto che l'ILVA si è vista costretta a dirottare 80.000 tonnellate di merce su altri vettori;

che simili comportamenti stanno sensibilmente impoverendo il traffico di una linea ferroviaria che continua ad essere marginale, nonostante su di essa siano stati effettuati investimenti per diverse centinaia di miliardi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente ed indifferibile intraprendere idonee iniziative presso l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per consentire un rilancio del trasporto delle merci soprattutto sulla linea ferroviaria Bari-Taranto, anche in previsione dell'imminente arrivo della Società Evergreen a Taranto.

(4-10940)

MACERATINI, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella zona di Gaeta da diversi anni il signor Mauro Rispoli, proprietario di un terreno sito in Viale Europa, si vede negare dall'amministrazione comunale il diritto di procedere ad una edificazione sul menzionato terreno;

che il Rispoli si è già rivolto sia al difensore civico di Gaeta sia al prefetto di Latina e queste autorità, con note del 16 ottobre 1997 e 5 novembre 1997, sono invano intervenute sul sindaco di Gaeta per cercare di rimuovere l'anzidetta situazione;

che, nelle more di questa lunga e angosciosa vicenda, il Rispoli ha già inutilmente ceduto gratuitamente al comune una porzione di terreno di 500 metri quadri e che ciò non gli è valso l'ottenimento della invocata concessione edilizia;

che inoltre, e stando a quanto appare dall'esame della documentazione, non risultano sussistere ostacoli urbanistici o di piano regolatore

alla costruzione che il Rispoli intende realizzare ma tutto sembra fermarsi di fronte alla completa e colpevole abulia dell'amministrazione comunale, si chiede di conoscere:

se e quali urgenti interventi il Governo intenda effettuare per sollecitare l'amministrazione comunale ad esaminare e a risolvere positivamente le giuste doglianze del signor Rispoli;

se non si ritenga che l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, perpetuatosi attraverso i vari amministratori succedutisi, integri fattispecie di rilevanza penale, attesa la colpevole inerzia sin qui tenuta da chi aveva il potere e il dovere di provvedere.

(4-10941)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che, a seguito del disastro del 19 giugno 1996 che ha sconvolto parte della Versilia, sono in corso molteplici interventi; alcuni di questi interventi sono rivolti ad eliminare gli ostacoli al deflusso delle acque;

che stanno per iniziare i lavori previsti nel secondo stralcio per la messa in sicurezza del fiume Versilia, nel quale sono previsti l'allargamento dell'alveo, l'abbattimento dei ponti che ostruiscono il deflusso delle acque e la relativa ricostruzione in condizioni di sicurezza;

che non vi sono certezze in ordine agli interventi relativi ai due ponti in località Ponterosso, nel comune di Pietrasanta; gli interventi su questi ponti competono rispettivamente alle Ferrovie dello Stato e all'ANAS; si tratta di lavori urgenti ed indispensabili per mettere in sicurezza le zone della piana versiliese,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nelle rispettive competenze, di intervenire con la massima urgenza per superare ogni ritardo ulteriore e consentire l'inizio degli interventi necessari per la messa in sicurezza dei due ponti in località Ponterosso, nel comune di Pietrasanta.

(4-10942)

MONTELEONE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e per gli affari esteri e gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, in collaborazione con la soprintendenza per i beni artistici e storici di Matera ed il liceo classico di Altamura, si è tenuta ad Atene, presso la prestigiosa sede intitolata a Melina Mercouri, la mostra «Federico II. Vedere e sapere» organizzata dall'Istituto italiano di cultura in Grecia;

che tale iniziativa, che ha riscosso notevole interesse in tutta la Grecia, ha confermato quanto siano importanti il ruolo e la funzione degli istituti italiani all'estero;

che sarebbe opportuno predisporre soluzioni che facilitino e favoriscano rapporti di collaborazione fra gli istituti di cultura e le soprinten-

denze italiane, insieme ad un necessario raccordo fra Ministeri degli affari esteri e per i beni culturali e ambientali;

che, in considerazione della ricchezza dei beni culturali, nel nostro paese, e dell'intraprendenza gestionale nelle soprintendenze italiane, si potrebbe proficuamente promuovere una azione culturale all'estero, sul modello già sperimentato da tempo in nazioni come la Francia;

che tali iniziative soddisferebbero del resto la sempre crescente domanda di cultura, qualificando e diversificando l'offerta culturale dell'Italia all'estero ed ottimizzando, come nel caso della mostra «Federico II. Vedere e sapere» di Atene, le risorse finanziarie impiegate nelle iniziative,

l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di stabilire un protocollo d'intesa tra il Ministero degli affari esteri, a cui fanno capo gli istituti di cultura, ed il Ministero per i beni culturali e ambientali per la promozione di attività culturali all'estero.

(4-10943)

FLORINO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da oltre cinque mesi le riunioni del consiglio circoscrizionale di Stella - San Carlo all'Arena a Napoli vengono svolte inspiegabilmente presso la scuola «Verga» sita in via Bosco di Capodimonte;

che tale situazione ha determinato notevole danno agli alunni della scuola, privati dei laboratori di ceramica e pittura;

che ciò determina pericolo di incolumità per la platea scolastica durante le riunioni del consiglio circoscrizionale aperte al pubblico;

che l'utilizzo della scuola sembra non motivato da nessuna particolare esigenza;

che tale incresciosa situazione arreca grave nocumento a tutte le attività collegate al buon andamento del plesso scolastico,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto gli organi responsabili dell'istituto a concedere l'utilizzo dei locali della scuola per le riunioni del consiglio circoscrizionale;

se corrisponda al vero che i nuovi locali siti al rione Lieti di Capodimonte (Villa Capriccio), già utilizzati dal consiglio, sono occupati in gran parte dal presidente della circoscrizione, che oltre alla sua stanza ha inteso disporre di altri ambienti per segreteria personale ed altro;

se si intenda adottare provvedimenti per porre fine a questa incresciosa e poco edificante situazione.

(4-10944)

FLORINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 4 agosto 1994, presso il comando delle Forze alleate del Sud Europa (AFSOUTH) a Bagnoli (Napoli), si sono riuniti il dottor Gianvito Scotto di Clemente, capo servizio ecologia della USL n.38 di Napoli, ed il comandante della base, colonnello Paul P. Trahan, per discu-

tere del problema riguardante una perdita di gasolio verificatasi all'interno dell'insediamento AFSE;

che gli stessi, a seguito di un sopralluogo nei pressi dell'edificio denominato «D» della base di Afsouth, hanno stabilito l'effettuazione di ulteriori indagini geognostiche e di analisi chimiche quantitative, finalizzate alla perimetrazione spaziale della massa inquinante, nonché all'avvio di un progetto di bonifica e disinquinamento dell'area;

che ai fini suddetti nel documento elaborato è stato stabilito un termine perentorio, fissato per il 15 ottobre successivo, per gli accertamenti e per l'individuazione dei rimedi necessari;

che dopo alcune indagini il geologo contattato dalle parti, dottor Caniparoli, ha scoperto che la perdita di gasolio era avvenuta da tempo da un serbatoio, posto a circa due metri sotto il livello del suolo, all'interno della base NATO, a causa di una serie di piccoli fori;

che dalle prime valutazioni di un campione di terreno è emerso che il gasolio si era incuneato nel sottosuolo raggiungendo una profondità massima di 16 metri, con una concentrazione di 10 litri per metro cubo;

che l'area interessata dall'inquinamento è risultata essere di 4.500 metri cubi;

che a seguito della rilevazione e dell'analisi del campione, il geologo ha indicato le modalità di intervento più opportune e i costi preventivabili;

che, presa visione della relazione del dottor Caniparoli, la Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia – proprietaria dei terreni e degli edifici presi in affitto a Bagnoli dalla NATO – ha invitato la NATO stessa a dare esecuzione ai lavori di bonifica e disinquinamento nel tempo più breve possibile;

che nel frattempo si è aperto un nuovo contenzioso tra la Fondazione Banco di Napoli e la NATO, per risolvere il quale è stato nominato un collegio arbitrale;

che da un ulteriore studio eseguito, per conto del comando, dall'ingegner Elio Giangreco, è risultato che la massa inquinante, imbibente il sottosuolo tra le profondità di 4,5 metri e 18,5 metri, nei due anni trascorsi dall'indagine del dottor Caniparoli non si è spostata e che la falda freatica si trova ad una profondità di 47 metri, e dunque 28,5 metri al di sotto del limite inferiore della massa;

che a seguito di quanto sopra esposto, in data 13 gennaio 1998, il comune di Napoli – considerato che la mancata eliminazione della massa inquinante comporterebbe il perdurare dell'interessamento del sottosuolo pubblico e non escludendo la possibilità di un interessamento delle acque interne di superficie, delle acque sotterranee, delle acque marine e delle canalizzazioni – ha emesso una ordinanza, intimando al colonnello David M. Reed, comandante del quartier generale delle Forze alleate del Sud Europa, di intraprendere *ad horas* tutte le iniziative, anche progettuali, utili all'eliminazione della massa inquinante interessata da miscele di idrocarburi presenti nel sottosuolo, in corrispondenza dell'edificio «D», ubicato all'interno della base;

che la suddetta ordinanza, inoltre, prescrive ai militari della base NATO «di informare il sindaco di Napoli e la unità operativa di prevenzione collettiva dell'ASL Napoli 1 circa tutte le fasi progettuali ed operative dell'intervento di bonifica; di fornire alle stesse autorità una volta completate le operazioni, la documentazione comprovante l'avvenuta eliminazione della massa inquinante»;

che gli ufficiali della base NATO hanno protestato chiedendo l'immediato ritiro dell'ordinanza;

che il 17 marzo 1998 il vicesindaco ha presentato una contrordinanza nella quale testualmente si legge: «Vista la necessità di ulteriori accertamenti e visto che non vi sono i caratteri dell'urgenza, il sindaco revoca l'ordinanza che intima alla NATO di bonificare il suolo»;

che il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, recante «Attuazione delle direttive nn. 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi», all'articolo 14 stabilisce che l'abbandono e il deposito incontrollati di rifiuti sul suolo e nel suolo sono vietati; è altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali o sotterranee;

che lo stesso articolo al comma 3 dispone che, fatta salva l'applicazione delle sanzioni di cui agli articoli 50 e 51, chiunque violi i divieti di cui ai commi 1 e 2 è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi; si precisa, inoltre, che il sindaco dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che la contrordinanza emessa nel mese di marzo 1998 sia da considerarsi del tutto contrastante con le disposizioni contenute nel decreto legislativo citato in premessa, soprattutto dal momento che la gestione dei rifiuti pericolosi costituisce attività di pubblico interesse;

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità per il fatto illecito;

se non si ritenga di dover sollecitare le autorità competenti perchè adottino, ciascuna nell'ambito delle proprie attribuzioni, iniziative dirette a favorire, in via prioritaria, l'immediata rimozione della massa inquinante, ai fini della protezione dell'ambiente.

(4-10945)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che lunedì 11 maggio 1998 la città di Napoli è stata ancora una volta «violentata» da cortei di disoccupati che con *raid* vari hanno seminato terrore tra i passanti e causato danni alle attività commerciali;

che la distruzione di cassonetti della nettezza urbana, di tavolini, fiore e vetrine di negozi dimostra la chiara e premeditata intenzione

di ricorrere ancora una volta alla violenza per costringere le istituzioni alla logica del ricatto;

che le istituzioni preposte a prevenire e reprimere le violente manifestazioni dimostrano chiaramente la loro incapacità di controllo dell'ordine pubblico nella città di Napoli;

che gli organi politici, comune, provincia, regione, già responsabili di aver avviato in corsi di formazione ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 845 sacche di disoccupati organizzati, 1.000 a Napoli e 200 ad Acerra, inseriti successivamente con un cervelotico provvedimento governativo nei lavori socialmente utili, manifestano la loro debolezza istituzionale piegandosi al volere della piazza, ricevendo nei loro palazzi i delegati di questi movimenti;

che, a parere dell'interrogante, i suddetti movimenti con sparute eccezioni vengono gestiti dalla camorra, interessata a lucrare sulle ipotesi di avviamento al lavoro inserendo successivamente negli elenchi degli aspiranti al lavoro elementi del clan;

che il prefetto di Napoli non ha ritenuto ad oggi di avviare una seria ed attenta analisi del problema, nè ha ritenuto di convocare i partiti ed i loro responsabili napoletani perchè esprimessero pubblicamente un'abiura contro i movimenti organizzati,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare per prevenire e reprimere la violenza organizzata esercitata in piazza da disoccupati o pseudotali;

se non si intenda avviare una indagine per accertare le eventuali responsabilità istituzionali su quanto accaduto;

se non si ritenga necessario avviare una serie di consultazioni con partiti e organizzazioni sindacali della Campania per un'attenta e seria riflessione sull'occupazione ed un'assunzione di responsabilità da parte di coloro che manifestano aperture ai movimenti, liste di disoccupati o pseudotali.

(4-10946)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, e per le politiche agricole e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di San Felice a Cancelli, in provincia di Caserta, è stato colpito da due frane in seguito alle quali si è registrato anche un morto;

che a seguito di tale episodio si è accesa l'attenzione della popolazione verso la situazione ambientale generale in cui versa il territorio del suddetto comune;

che in particolare sono emersi, al di là di un diffusissimo abusivismo edilizio che coinvolge l'intero abitato, i seguenti gravissimi fenomeni:

due enormi cave di tufo in località «Tavernola» in cui vengono versate acque putride provenienti dalle fognature comunali, non dotate di alcun impianto di depurazione; in tali cave, ormai utilizzate come cloache

a cielo aperto, negli anni scorsi sarebbero stati sversati rifiuti, probabilmente anche di natura tossico-nociva;

a monte di una di tali cave si è sviluppato nei giorni scorsi uno dei due fenomeni franosi; esso sembra essere stato causato dalla distruzione della superficie forestale conseguente sia agli incendi dolosi che ormai si ripetono ogni estate in quella località sia ad un taglio boschivo eseguito illegittimamente (in quanto eseguito in assenza dell'autorizzazione paesaggistica *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, autorizzazione necessaria in quanto il Monte San Michele rientra nel perimetro del Parco regionale del Partenio e quindi è sottoposto a vincolo paesaggistico-ambientale *ex* articolo 1, lettera *f*), della legge n. 431 del 1985);

gli alvei «Arena» e «Trova» dei Regi Lagni sono stati inoltre interrotti in vari punti sia a causa della realizzazione di opere abusive sia in conseguenza della realizzazione di opere pubbliche; ciò comporta enormi problemi idrogeologici ed igienico-sanitari;

in località «Monticello Vapone», inoltre, esisterebbe un gigantesco acquitrino in cui si riversano scarichi civili, industriali ed anche fogne ed acque meteoriche avvelenate da un diffusissimo uso di diserbanti (che sarebbero utilizzati massicciamente in quell'area e che nel comune di San Felice a Canello sembra siano commerciati con estrema facilità),

si chiede di sapere:

quali urgentissimi provvedimenti si intenda adottare per garantire la vivibilità delle popolazioni nel comune di San Felice a Canello e se si intenda realizzare uno studio sullo stato dell'ambiente in quel comune;

se il Ministro dell'ambiente non intenda disporre un'urgentissima ispezione da parte del Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri;

se nel territorio di quel comune operino clan «ecomafiosi».

(4-10947)

MACERATINI, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nel comune di Gaeta (Latina), a partire dagli anni '60, si è generata e radicata una conclamata e documentata situazione cimiteriale di diffusa illegalità, con evidenti e rilevanti ipotesi di reati oltre che di illeciti amministrativi;

che nell'ambito delle irregolarità si evidenzia, purtroppo, quella derivante dal mancato rispetto dello strumento urbanistico approvato dalla regione, reso più grave dalla massiccia e irregolare edificazione della fascia di rispetto cimiteriale;

che l'attuale azienda sanitaria – già unità sanitaria locale LT/6 di Formia – produce da anni, con regolare cadenza, specifiche denunce di violazione delle leggi sanitarie e della abusiva commercializzazione dei siti comunali di sepoltura;

che negli ultimi venti anni il comune ha rilasciato, in violazione delle leggi sanitarie e senza il nulla osta di cui alla legge n. 1497 del 1939, numerose licenze e poi concessioni edilizie per l'edificazione di decine di fabbricati proprio entro la zona di rispetto cimiteriale che, alla fine degli anni '60, aveva ancora la profondità di 200 metri;

che, oggi, ad una distanza non regolamentare dal perimetro cimiteriale, esiste un intero quartiere di 1.800 abitanti circa, con edifici (abitati) tuttora sprovvisti dei prescritti certificati di abitabilità;

che l'amministrazione comunale, in data 11 dicembre 1971 (con delibera consiliare n. 152), ha chiesto che la fascia di rispetto venisse dimezzata e portata a 100 metri (tentando così di risolvere la questione) ed in data 2 agosto 1972 il medico provinciale ha autorizzato la riduzione;

che, cionostante, molti palazzi, localizzati addirittura all'interno dei 100 metri, restarono non sanabili e, in conseguenza di ciò il consiglio comunale ha provveduto d'urgenza alla chiusura del cimitero (in data 31 dicembre 1972) ed ha vietato qualsiasi tumulazione al suo interno;

che la giunta regionale del Lazio in data 10 ottobre 1973 ha approvato il Piano regolatore generale del comune di Gaeta con il quale si stabilisce la destinazione a verde pubblico dell'area dell'ex cimitero;

che, nonostante quanto sopra esposto, il cosiddetto ex cimitero è stato spesso utilizzato per la sepoltura di nuove salme, tanto che oggi vi sono edifici a meno di 50 metri di distanza e che, in qualche caso, i giardini degli appartamenti confinano con le cappelle cimiteriali;

che, in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990, all'interno dell'ex cimitero sono stati costruiti e venduti - da soggetti privati o da enti religiosi - migliaia di loculi;

che, nel 1972, è stata avviata la costruzione del nuovo cimitero in località Sant'Angelo i cui costi si sono, nel tempo, decuplicati: infatti, da una spesa di 850 milioni, inizialmente prevista, si è arrivati ad un attuale stanziamento di oltre 8 miliardi e, *mirabile dictu*, l'opera non è mai stata conclusa;

che, dato il procrastinarsi di tale situazione, l'amministrazione comunale, in data 16 luglio 1997, ha proceduto alla riapertura dell'ex cimitero, disattendendo i pareri vincolanti dell'azienda sanitaria locale ed in violazione delle leggi sanitarie;

che, oltre a tale illegittima quanto insensata decisione, si è altresì proceduto a ridurre ancora la fascia cimiteriale a soli 20 metri ed a suddividerla in due zone, A e B, contraddistinte dalla scarsa o maggiore densità di edificazione;

che l'amministrazione comunale, davanti ad una condizione di illegalità divenuta oramai incontenibile, ha ritenuto di informare - con nota 23 dicembre 1997 - sia la regione Lazio che lo stesso Ministero della sanità al fine di conseguire una totale sanatoria e senza tentare neppure di percorrere la via di atti dovuti per il ripristino della legalità infatti il Ministero della sanità, in riscontro, ha sottolineato la immutabilità dei parametri relativi alla fascia di rispetto (e la impossibilità di procedere ad

una loro modifica), ribadendo solo l'urgenza di accelerare assolutamente i lavori di realizzazione del nuovo cimitero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per imporre il rispetto di leggi, regolamenti e strumenti urbanistici vigenti, attesa la loro perdurante violazione, il tacito assenso all'occupazione e all'uso di immobili privi di certificazione di abitabilità - e/o agibilità - e la consentita permanenza, a poco più di 20 metri di distanza dal limite cimiteriale, di un immobile adibito ad istituto tecnico commerciale statale «G. Filangeri», al fine di assicurare la tutela della salute dei cittadini e degli alunni dell'istituto tecnico;

se, stante negli atti della vicenda denunciata il riconoscimento di fatto dello stato di violazione delle leggi e dei regolamenti, si ritenga doveroso intervenire disponendo ispezioni per l'accertamento delle responsabilità degli amministratori ed il perseguimento dei colpevoli, al fine di rimuovere definitivamente la passiva ed intollerabile accettazione della perdurante situazione di illegittimità e di rischio per la salute pubblica;

i motivi per i quali non sia stato provveduto, a norma dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 alla individuazione (nel territorio comunale) ed alla occupazione d'urgenza, con ordinanza sindacale, di un sito provvisorio, rispondente ai requisiti di legge, da utilizzare per la inumazione temporanea delle salme, in attesa del completamento della costruzione del nuovo cimitero in località Sant'Angelo;

se si sia a conoscenza dei motivi del ritardo del completamento del nuovo cimitero e quali siano le cause sottese alla notevole lievitazione dei costi previsti per la realizzazione di detta opera;

quali siano le modalità di occupazione dei suoli, costruzione, vendita e/o assegnazione dei loculi, l'entità censita di dette operazioni, la indicazione dell'ente e/o dei soggetti privati che hanno curato tali interventi, le somme introitate dal comune di Gaeta.

(4-10948)

MELE. - *Al Ministro della sanità.* - Considerato:

che ormai da alcuni mesi è stata resa pubblica e denunciata, anche a mezzo stampa, una situazione grave, a rischio d'infezioni, al centro ustioni dell'ospedale Sant'Eugenio della ASL «Roma C», la cui sala operatoria viene anche utilizzata per effettuare i trapianti;

che tale situazione è determinata dall'assenza di un percorso obbligato a camere filtro che compromette la sterilizzazione del reparto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso la ASL «Roma C» per conoscere come mai a tutt'oggi non siano stati realizzati dagli organi competenti controlli specifici, a cominciare da monitoraggi sull'incidenza delle infezioni in questo reparto;

se il Ministro non intenda intervenire per tutelare intanto la salute dei due diversi tipi di pazienti (ustionati e sottoposti a trapianto) frequentanti la stessa camera operatoria dal reale e serio rischio d'infezioni;

se invece il Ministro non concordi con l'esigenza avanzata da diversi operatori del settore di prevedere la predisposizione di un'altra sala operatoria specificamente destinata ai trapianti, così da scongiurare definitivamente i rischi connessi alla detta situazione di confusione.

(4-10949)

NAPOLI Roberto. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da molti anni gli editori di giornali corrispondono ai distributori locali un contributo a copertura parziale dei costi di trasporto;

che per la determinazione del contributo è stato scelto il parametro del costo chilometrico;

che, al fine di realizzare maggiori economie, gli editori di quotidiani, per aree di distribuzione, si sono costituiti in gruppi cosiddetti *pool*, aperti alle adesioni di nuovi soggetti, potendo in tal modo ripartire il costo chilometrico unitario su una pluralità di imprenditori, sul presupposto che il distributore locale con un unico viaggio possa – senza aggravio di costi – consegnare più testate alle edicole;

che, nonostante sin dall'inizio tale contributo abbia coperto solo parzialmente il costo del trasporto, a partire dal 1992, nella maggior parte dei casi, esso non ha più subito neppure un semplice adeguamento collegato alla mera perdita di capacità di acquisto del denaro;

che l'ingresso di ogni nuovo editore nel *pool* determina invece, come ovvio, aggravii economici a carico dei distributori locali, senza che a ciò consegua un accrescimento del contributo poichè la quota che compete al nuovo partecipante comporta soltanto l'alleggerimento della quota degli altri editori già presenti nel *pool*;

che negli anni si è verificata una ingiustificata differenziazione nell'applicazione dei costi chilometrici tra Nord, Centro e Sud Italia con importi variabili da lire 1.600 circa al chilometro a lire 450 circa al chilometro e che, paradossalmente, i minori importi si registrano proprio in regioni in cui la configurazione orografica del territorio e la scarsità delle vendite meno li giustifica;

che tale condotta da parte degli editori, oltre ad essere contraria ad ogni logica comune di leale concorrenza di mercato, è illegittima ai sensi della legge 10 ottobre 1990, n. 287, che tutela la concorrenza ed il mercato in Italia e che vieta le intese e l'abuso di posizione dominante tra le imprese, ed ai sensi dell'articolo 16 della legge sull'editoria n. 416 del 1981 che sancisce la parità di trattamento;

che tale comportamento da parte degli editori, avendo determinato negli anni gravi difficoltà economiche di molte agenzie di distribuzione locale, ha spinto l'Anadis (Associazione nazionale distributori stampa) a numerosi e assidui tentativi nei confronti della FIEG (Federazione italiana editori giornali) volti a ripristinare un corretto equilibrio del mercato;

che in particolare l'iniziativa adottata da circa 100 distributori della regione Campania aderenti all'Anadis, tendente ad ottenere da editori e distributori nazionali un rimborso più equo del trasporto, la cessazione delle discriminazioni tra Centro Nord e Sud-Italia ed un corretto riconoscimento

per il lavoro aggiuntivo dei supplementi, ha generato una preoccupante e violenta reazione da parte degli editori:

che emblematico è il comportamento tenuto dagli editori nei confronti della ditta ADG Faiella di Eboli i quali hanno chiesto la risoluzione del contratto di distribuzione e di trasporto inviando, per singolare coincidenza, quasi all'unisono, comunicazioni in tal senso datate:

12 maggio 1997 «Corriere dello Sport»;

13 maggio 1997 «Il Manifesto»;

14 maggio 1997 «Liberazione»;

14 maggio 1997 «Il Messaggero»;

14 maggio 1997 «Il Mattino»;

16 maggio 1997 «Il Giornale»;

26 febbraio 1998 «La Repubblica»;

che la motivazione esplicita della disdetta è riconducibile a motivi di riorganizzazione, ma le circostanze narrate e i toni delle comunicazioni lasciano chiaramente intendere che si è trattato di una ritorsione verso un'impresa firmataria della denuncia sopra riferita,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza in merito a quanto denunciato;

se non ritenga opportuno informare l'Autorità garante per l'editoria e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato della presente interrogazione e sollecitando i suddetti organismi ad operare secondo le specifiche competenze previste dalla legge.

(4-10950)

PAROLA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso che la legge istitutiva dell'E-NAV prescrive all'articolo 1 la predisposizione, da parte del presidente dell'Ente, di un piano propedeutico alla trasformazione dell'Ente in società per azioni e che la stessa legge prescrive la trasformazione in società per azioni al più tardi entro il mese di giugno 1999;

considerato:

che il piano del presidente dovrebbe indicare il percorso che l'E-NAV dovrebbe seguire, con la precisazione degli obiettivi da raggiungere, per la trasformazione dell'Ente in società per azioni;

che all'articolo 9 della stessa legge si prevede la stipula di un contratto di programma e di un contratto di servizio, ambedue della durata triennale, tra il Ministero e l'Ente;

valutato che i tre atti, tra loro evidentemente interconnessi, sono essenziali per il processo di trasformazione dell'Ente, ma soprattutto per il riordino e la razionalizzazione dei servizi di assistenza al volo e per un loro ordinato sviluppo nonchè per la loro stessa gestione quotidiana,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di attuazione dei tre atti citati in premessa ed i motivi del ritardo della loro definizione;

se non si ritenga di dover intervenire affinché venga accelerato, per una rapida conclusione, l'iter degli atti stessi, atteso che la loro mancata definizione può divenire causa di non accettabili ritardi nella trasformazione dell'Ente in società per azioni, ma soprattutto provoca, da una parte, una preoccupante stasi nelle attività di pianificazione per il rinnovo tecnologico del sistema nazionale, con il rischio di una sua emarginazione nel contesto mondiale, e in particolare europeo, e dall'altra probabili difficoltà e disfunzioni nell'esercizio quotidiano dei servizi, con inevitabili conseguenze sulla regolarità dei servizi di trasporto aereo e con non improbabili ripercussioni anche sulla sicurezza dei voli.

(4-10951)

PAROLA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che in base all'articolo 9, comma 9, della legge 21 dicembre 1996, n. 665 (istitutiva dell'ENAV-Ente nazionale di assistenza al volo), il Ministro dei trasporti e della navigazione è chiamato ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (ossia entro il 30 giugno 1997, termine quindi già ampiamente superato), con proprio decreto il regolamento attuativo delle norme (aggiuntive e modificative) inserite dalla suddetta legge negli articoli 731 e 735 del codice della navigazione, con ciò in pratica regolamentando il rilascio, il rinnovo, la reintegrazione, la sospensione o la revoca degli attestati e delle abilitazioni del personale addetto al controllo del traffico aereo;

visto quanto riportato su un editoriale apparso sul n. 4 del periodico «Assistenza al volo» dell'ANACNA (Associazione nazionale assistenti e controllori della navigazione aerea, di natura esclusivamente professionale e non sindacale), sul quale sono esternate «preoccupazioni sulle proposte che circolano riguardo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che dovrà disciplinare la materia»;

tenuto anche conto che – come evidenzia l'articolo – l'ANACNA attende da oltre un decennio i provvedimenti in questione;

viste altresì le considerazioni svolte in tale editoriale relativamente a varie problematiche sussistenti all'interno dell'ENAV, dalle quali sembra emergere una preoccupante stasi in relazione ad alcune importanti attività dell'Ente stesso,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali non è ancora stato emanato il regolamento relativo alla licenza ed alla abilitazione del personale addetto al controllo del traffico aereo, in modo da rendere operanti le norme del codice della navigazione approvate con la legge n. 665 del 1996;

se non si ritenga opportuno (a meno che non sia già stato fatto) ascoltare l'ANACNA, allo scopo di conoscere le preoccupazioni, non ben precisate, di cui si fa menzione sul suo periodico, circa le proposte in cantiere relative al suddetto regolamento;

quale sia lo stato di attuazione dei vari provvedimenti riguardanti il riordino dell'assetto organizzativo, le attività gestionali ed il rinnovo tecnologico dell'assistenza al volo;

qualora risultassero fondate le preoccupazioni dell'ANACNA, se non si ritenga di intervenire per rimuovere la situazione di stasi che emerge, da quanto viene affermato dall'ANACNA, nella pianificazione del rinnovo tecnologico e nello stesso esercizio quotidiano.

(4-10952)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

Le interrogazioni 3-01226, del senatore Donise, e 3-01463, del senatore Lauro, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01928, del senatore Russo Spena, sulla tutela dei diritti umani in Turchia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01923, del senatore Maconi, sull'inquinamento acustico causato dal traffico ferroviario nella linea Milano-Treviglio;

3-01925, del senatore Bornacin, sulla gestione degli appalti da parte delle Ferrovie dello Stato;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01927, dei senatori Larizza ed altri, sullo sciopero dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione: 4-09878, del senatore Baldini.

